



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

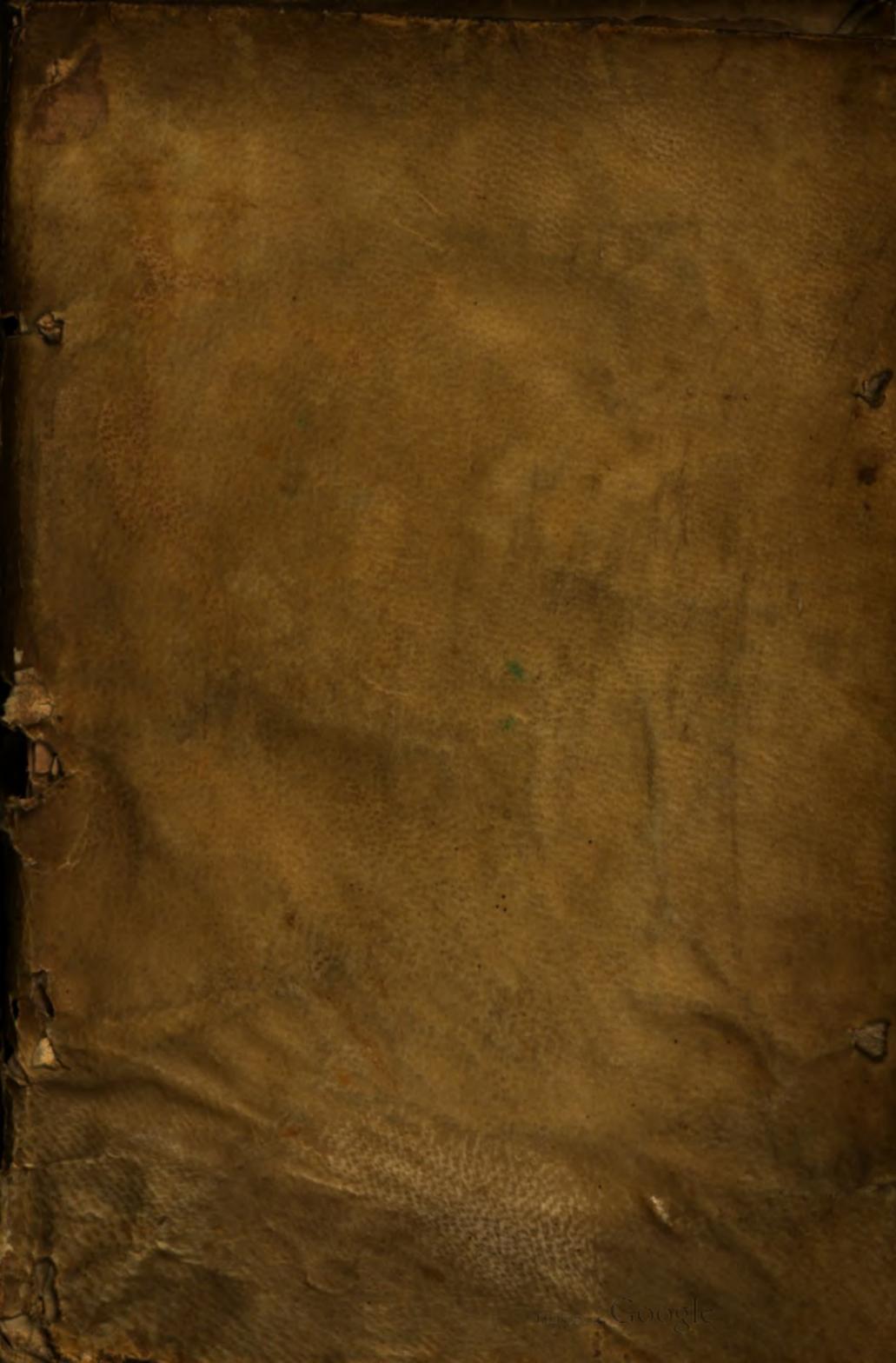
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



83

1360-68.

L'ABERINTHO DI PAZZI COMPOSTO

DAL REVERENDO ET FER-
*mente Predicatore della catholica verità M.
Laurentio Dauidico, a laude della
altissima Trinità.*



IN VENETIA. M. D L V.



46.4.1.1574.



ALLO IL VSTRISSIMO ET ECCEL
lentissimo Signor Cosmo di Medici Duca di Fioren
za Dignissimo, & mio in Christo patrone
sempre offeruandissimo.



Considerando Eccellentissimo Principe fra me
hauendosi à dare in luce per comune vtilità de
la repub. Christiana. A chi douesse dedicare il
p^resente trattato mio intitolato nõ senza causa
Laberinto de pa^rz i. V. E. mi è occorso alla mente p^r la dol
ce memoria che spesso ho di lei, alla quale mi sento affetiona
tissimo p^r le virtù christiane, che in q^uella risplende dono, p^r il viuo
Zelo che ha della catholica verità, & p^r la fedele administra
tione, che nel suo felice Ducato reluce della iustitia, laquale
molti hoggi hãno da se bandita p^r meglio satisfare all^e loro
ingorde voglie. Quella adunq^{ue} si degni accettarlo con q^uello
cordiale affetto che gli è offerto, e perseverare come buono
coooperatore di Dio colli Reuerendissimi prelati della chiesa
prestandoli ogni aiuto, & fauore, come sole fare nel santo
proposito che ha di tenere cõto della christiana fede, del di
uino culto, & della tãto necessaria estirpatione in li suoi sub
diti delle moderne heresie, delle quali la Italia i molte parti
è infetta, & corrotta cõ timore di peggio si vede. Nõ reputi
minor dono el presente opusculo dal fatto d^e arme interiore
quale gia li hauena promesso. Et se bene è piccolo sappi che
grande è l'animo del donatore. Ne altro saluo che di cuore
per Giesu Christo me li offero, & raccomandado, cõ desideria
che esso fidelissimo signor nostro p^r gloria, & lode del suo
dolcissimo nome la prosperi et felicitil nel suo volere diuino.

D. V. B. per Giesu Christo seruitore.

Laurentia Dauidico Sacerdote & predicatore
Apostolico, ben che indegno.

A ij

CHE li homini per la maggior parte mentre si lasciano trasportare da diuersi affetti, si possono chiamare paZZi per la continua esperienza chiaramente si comprende. Et per essere rari quelli che hoggi nõ si trouino priui della vera sapienza, che nõ sieno piu attaccati al senso, & che non si veggino piu dediti alle cose basse & materiali, che alle alte, & spirituali, si puo meritamente el mondo chiamare vn Laberintho di paZZi: massime che li viatori ò sono boni ò sono cattiu. Se buoni per vera imitatione di Christo (fuora delquale il tutto è espressa paZZia) sono da li altri reputati paZZi. Onde ben disse Paulo. Nos stulti propter Christum. Et è scritto in la Sapia di loro. Vitam illorum estimabamus insaniam. Se mali per vitio, o per herefia, o p infideltà senza dubio hãno piu di sua parte del paZZo, perche sono figliuoli della ira, degni senza fine di essere deuorati dalla morte, instrumenti et pabulo delli demonij. Per il che mi è parso dare in luce il presente trattato detto Laberintho de paZZi, sperando cõ l' aiuto del Signore aprire li occhij, et dare interiore soccorso a molti. Ti prego adunq. à cauarne tale frutto in te stesso, che rieschi (essendo in quello) del numero de paZZi, apparecchiandoti in verità a l' amoroso amante, & nõ essendoli, per seueri nel tuo spirituale corso sino alla morte p le dolci pedate d quello, nel purissimo sangue del quale ti lasso con desiderio, che esso ne felicitì nel suo volere diuino. Protesto secõdo il mio solito di volere viuere & morire catholico. Et quando in alchuna cosa errasse (nam. & ego homo sum) reuoco adesso. p sempre tale mio errore, nelquale mi trouassi incorso nel scriuere mio ò predicare, & prometto à Dio di essere sino alla effusione del sans

gue impugnatore à spada tratta delli heretici, legitimo fra-
 gliuolo della Chiesa santa, et vero professore della catholica
 verità, laquale p bonta di Christo mi sento scolpita nel tuo
 te. Vale pregando el Signore p me suo inutilissimo seruo,
 accio col laudabile exercitio delle virtù corrisponda al lume,
 et talento à me concesso per gloria di quello.

El tuo minore fratello in Christo Laurentio Davidico Sa-
 cerdote et predicatore apostolico benche indegno.

Tauola delli capitoli dell' opera.

Iaco. 5	Orate pro inuicem, vt saluemini.	Cap.	1
Math. 19	Si vis ad vitam ingredi serua man- data.	Cap.	2
1. Pet. 5	Pascite eum qui in vobis est gregem forma facti gregis.	Cap.	3
Eccl. 1	Stultorum infinitus est numerus.	Cap.	4
1. Cor. 1	Prudentia carnis stultitia est apud Deum.	Cap.	5
Eccl. 27	Stultus vt Luna mutatur.	Cap.	6
Psal. 93	O stulti aliquando sapite.	Cap.	7
Psal. 91	Et stultus non intelliget hæc.	Cap.	8
Luc. 24	O stulti, et tardi corde ad cres- dendum in omnibus quæ locuti sunt sancti.	Cap.	9
Iaco. 1	Religio vera est immaculatum se custodire ab hoc sæculo.	Cap.	10
Gregorio	Qui stultus fuerit in culpa, sas- piens erit in pœna.	Cap.	11

Psal. 13	Dixit insipiens in corde suo non est Deus.	Cap.	12
Prou. 1	Vsq; quo stulti ea quæ tibi nocua sunt cupient?	Cap.	13
Prou. 26	Sapientior sibi stultus videtur.	Cap.	14
Gal. 3	Sic stulte estis, vt cum spiritu cœperitis nunc carne consummamini.	Cap.	15
1, Cor. 1	Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes.	Cap.	16
Math. 7	Qui audit verba Dei, & non facit ea similis est viro stulto.	Cap.	17
Exo. 18	Stulto labore consumeris.	Cap.	18
Eccle. 2	Stultus in tenebris ambulat.	Cap.	19
Luc. 12	Stulte hac nocte aiam repetent.	Cap.	20
1, Cor. 4	Nos stulii propter Christum.	Cap.	21

COMINCIA A' LAVDE DE DIO EL
Laberintho de Paſſi composto per il Reuerendo
M. Laurentio Dauidico Sacerdote, & predi
catore della catholica verità fidelissimo.

Orate pro inuicem vt saluemini. Cap. I.



PERCHE Meglio non si puo dimo
strare la mutua charità fra christiani,
che in procurare l'uno à l'altro la sua
salute Iacobo apostolo ci esorta à ora
re ciaschuno nõ meno per il prossimo
che per se stesso, accio si salui questo,
& quello. Ma (aime) quanti hoggi
per la sua negligenza, & tepidità, & per l'inordinato amo
re, che hanno à se medemi: non pregano per se ne per altri.
Questi sono degni di non poca reprehensione, consumano in
otio li suoi giorni, se ne stanno securi essendo però intornia
ti da tanti pericoli, perdono il tempo, in vano si affaticano,
se pure sogliono operare qualche cosa, percuotono l'aere,
& sogliono seminare nella arena: per che non puo il ramo
della buona operatione fare frutto, se non dipende dalla ras
dice della charità. Per questo inuito tutti quelli, che hanno
qualche desiderio di piacere al signore, à delectarsi della
oratione santa, facendola con humilità (perche la oratione
di chi si humilia di cuore, & non fittamète penetra il cielo)
con discretione nel dimandare (imperò che domádano mol
ti, & non riceuono perche malamète domandano come paſ
ſarelli) con deuotione, seruore, & attentione, con serenità
di conscienza, con lachrime, & drittezze di intentione, cò

A iiii

Minimo ben disposto, con fede, & perseveranza, cōsistendo
a Apostoli quando riceuettono il Spirito santo. Però sono
matti quelli, quali pregheranno vn tempo, & perché Dio
non fa a modo loro si presto come vorrebbono vinti dal te-
dio, mossi da diffidenza sedotti dalli demonij, & precipita-
ti dalla instabilità lasciano si laudabile impresa. La vera ora-
tione gioua ad accumulare meriti per la charità che in quel-
la resplende, ad aiutare li absenti, alli quali altro soctorio
conferire non potemo, à illustrare lo intelletto, à mortificare
la volunta, à empire la mente di celesti concetti, à purificas-
re il cuore, à infiammare lo affetto in Dio, & à conseguire
la salute: però ò lettori. Orate pro inuicem vt saluemini.
La vera oratione per essere opera laboriosa è buona, gioua à
satisfare per li peccati doppo la vera penitenza & confes-
sione di quelli hauendo l huomo il tempo, & facultà di sa-
cerdote per confessarsi (però la è vna delle parti meritamen-
te della satisfatione Onde ben si legge, che è vn santo, & sa-
lubre pensiero pregare per li defunti accio siano liberi dalli
peccati, cio è dalle pene debite per quelli. Per il che mi paio-
no matti da catena li moderni heretici, quali con le sue Lue-
teranesche opinioni non solamente si sforzano escludere tale
atto di charità, ma anchora per meglio scoprire al mondo
la sua bestiale presumptione ardiscono negare la verità del
purgatorio sempre tenuta dalli apostoli in qua nella chiesa
santa. La oratione gioua à reficiare la mente di interiore cō-
solatione, di gusti Spirituali, di celeste lume, & di iubili mè-
tali, mentre che la anima in quella ragiona cō Dio, per la cui
suauissima presența la sente alle volte tanta dolcezza in
quelli secreti colloquij che è vn stupore. Però nsensati mi
paiono molti moderni Spirituali di nome quali lauorando

più fuori di se stessi che di dentro si priuano di si desiderabile stato. A ciascuno di questi si puo dire. *Frater mi species virtutis decept te.* La oratione raffrena la insolenza delli demonij, da vigore nel tempo del Spirituale conflitto, è ottimo remedio contra le tentationi, aiuta à vincere se medemo, è il canale, per il quale discorreno le acque delle gratie, letifica il cuore nel tempo della aduersità, l'humilia in la prosperità fa tremare lo inferno, iubilare il paradiso, vince lo inuincibile (secondo Bernardo) & supera lo onnipotente. Per tanto è parzo el christiano che non cerca di & notte esercitarsi in quella laquale gli puo essere causa di tanto bene. Onde meritamente Iacobo intuona nelle orecchie di tutti. *Orate pro inuicem vt saluemini.* La oratione vera fra li altri atti di religione è il tributo che si da à Dio delli beni interiori, la ricerca esso da noi, accio impariamo di ricorrere à lui con confidenza, esercitiamo interiormente la humilita, confessando lui essere principale autore delle nostre buone operationi, & noi hauere sempre bisogno del diuino soccorso di quello, & augumentiamo orando in noi il feruore santo & la vera charità. Allhora è pratica l'anima in la oratione mentale, quando la puo fare à suo piacere in ogni luogo & tempo, quando ha la mente libera dalla molteplicità delle cogitationi, & ch'è essa arde la fiamma del diuino amore per laquale manda spesso aspirationi interiori di fuoco alla volta del paradiso. La oratione vera si impura alli piedi di Giesu Christo per inuisibile operatione nell'anima del spirito Santo, si troua in li humili di cuore, in li casti di mente, in li dritti di intentione, in li feruenti di spirito, in li veri mortificati cristifissi al mondo, innamorati di Christo, & possessori delle reali virtudi. La vera oratione scuopre all'huomo minutato

mente li proprij defecti, li sotilissimi lacci delli demonij, li diuerfi beneficij da Dio à lui concessi, li vani moti del cuore, li frutti, effetti, & impedimenti delle virtudi, li proportio nati remediij contra li viti, & in quanti modi questi con l'antiquo Serpente ne supplantano sotto pretesto di bene, però non si puo negare che non sia matto quello che si persuade di essere buono, molto innanzi in la via del Signore, & atto all'acquisto dell'Euangelica perfettione, nõ esercitádo la tanto fruttuosa arte della mentale oratione, cosi quello che la fa secondo che li detta la sua fantasia, a stampa et senz'a cordiale attentione, ò che non si cura con ogni diligenza esercitarsi in q̃lla, ò spesso orando dalla accidia per sua dapochezza in piu modi ferito si truoua ò se ben va alla oratione nõ si rende tale che possi per bontà del Signore reportare frutto da quella, ò mai non prega per altri vinto dal troppo amore di se stesso. Però è Scritto a instruttione di tali. Orate pro inuicem ut saluemini. E anchora matto colui che fa professione di orare con la mente & non ha in sospetto la destruttione di quella, non bandisce da se la curiositá, il troppo parlare, il superfluo cõuersare, la ociositá interiore, la dissipatione del cuore, & tutte quelle cose che li possono portare obscuritá nell'intelletto. E anchora matto quello che facilmente si leua dalla oratione p̃ illusione delli demoni, che col suo buso ceruello pieno di superbia pensando di contemplare, non fa altro che fabricare castelli in aere, & che si lascia intertenere che non fa oratione, da quale occasione si voglia. E matto quello che pensa poter ben fare oratione cercando in lei piu le spirituali consolationi che il consolatore che non si fa violenza piu l'un giorno che l'altro, che nõ persevera in li boni proponimenti, che nõ reprime la euagatione della mente,

che non stabilisce il cuore in Giesu Christo, che non va à lui con humile confidenza, che non remoue da se li effetti inordinati, & che nel suo conuersare non ha l'occhio à tenere la mente raccolta in qualche spirituale essercitio. E matto colui che volendo parere deuoto & bono oratore si relascia con tutti in parole infruttuose, che da alli sensi tutti li suoi cõtenuti che si delecta piu di acquistare qualche vana sciẽza, che di edificare bene la propria consciẽza, & che si lascia portare in peregrinaggio dalla instabilita della mente, da falsi feruori, dalla persuasione, & da tutti li obietti interiori. E matto quello che crede di poter bene orare hauendo il cuore suo sempre inquieto, & pieno di inmonde cogitationi, di iuditij temerarij, & inimico della croce di Christo, essendo priuo della cognitione di se medemo, della humilita fede & deuotione, & non attendendo à ben mortificare se stesso. Così è matto quello che parendoli di fare gran cose si carica tanto di oratione vocale che li dice con tedio, fastidio, & senza gusto delle cose diuine & spirituali, così quello che attende tanto ad altri che in tutto abandona li debiti mezzj della propria salute, che sotto protesto di occuparsi di continuo in bone operationi esteriori si lascia pigliare la oratione delle mani, & vigore della quale saria vno ottimo condimento di quelli. E matto non manco delli altri colui che in la oratione non fa altro che fare se non impire l'orechie di Dio di parole nõ aspettando che esso li dica la sua parte nel cuore, come se lui si dilettaffi piu de lla prolissita del ragionare orando noi che del pio affetto della mente, del seruore del spirito, dell'ardente fiamma del suo diuino amore, & del viuo desiderio del suo semplice honore. E matto quello che dicendo le hore canonice procede tanto in fret

ta come se li scottassino la bocca che non intende lui stesso quello che si dica ne meno e inteso da altri.

C Di questa sorte di matti hoggi ne vedo vna grãde abondanza al mondo fra preti e frati in quasi tutte le chiese collegiate quali come prigioni della accidia non vedendo l' hora di partirse, in quelli suoi chori si deportono di sorte che pare che sieno li jolo per dare la baia al crocifixso, per dileggiare Dio, e per burlare con li angeli del paradiso, quali soleno essere presenti alle diuine laudi massime quando sono proferte da homini feruenti e con loro occuparsi in quelle Onde ben' dice Ber. Impariamo à fare in terra le laude cõ li angeli a Dio, le quali con li medemi habbiamo da fare in cielo. Sono matti quelli quali vanno alla mentale oratione senza altra interiore preparatione ma con la mente accecata, piena di cose curiose, e dissipata col core distratto e implicato in li varij e superflui maneggi del mondo, col spirito suauito, con lo animo confuso, e cõ l' intelletto obscurato. Così quelli che non si curano orare se non quãdo hãno qualche gusto e spirituale consolatione, e così mostrano bene la sua espressa pazza mentre cercano piu se stessi che Dio. Et così quelli che troppo credono à se medemi perche in le sue orationi sono ingannati dalli demonij con false visioni cõ sophistiche reuelationi, et cõ fantastiche apparitioni le quali li riempiano piu di superbia, di propria confidenza e di persuasione, che de i veri ornamenti dell' anima. Sono matti di matta materia quelli che non cauano dal suo orare altro frutto che vna propria satisfittione, che orano cõ la conscienza infangata in qualche mortale peccato, con la durezza del core amaricato, e non curandosi remouere da se tutto quello che puo fare mezo fra loro e Dio. Così coloro che

vorebbono le gratie; & virtù non passando per li debiti mezzzi di quelle con farsi violençia. Onde molti di tali sogliono domandare spesso à Dio humilita & pazienza, & non si sforzano mai combattere contra la sua ira & superbia facendo dal canto suo quello che fare potrebbero, però non è da marauigliare, se sempre domandando mai non conseguiscono il suo intento, anzi si sono sempre quelli stessi come tante furie infernali visibili, & basilischi. Però chi in questo capitolo si auede della propria pazzia proueda quanto piu presto puo al fatto suo. E massime chi oltra l'essere matto si troua in qualche modo ingannato dalli demonij li quali ad alcuni mentre che orano sogliono mettere auanti diuerse bone cose in se ma per allh' ora impertinèti, accio che l'anima saltando da questa in quella perda il frutto & merito della sua oratione. In altri sogliono procurare quãdo orano una gran dolcezza mentale che pare espressa deuotione, celeste influsso, & singulare dono di Dio, accio che in tale suauità absorti si muouino ad amare quello per se stessi, et non per lui, & cosi poi habbino se medemi nel suo orare p fine. In altri attendono à seminare gran tedio, tristitia, aridità, & durezza di cuore accioche credendosi in tutto di essere da Dio abbandonati si ritirino da si laudabile impresa, & ricorriano alle terrene, & esteriori delectationi. In altri sole no fare tregua à tempo restano di impugnarli, accio si assicurino & stiano in negligentia, per ritirarli dalla oratione santa, sapendo come in quella il vero oratore ha molti altissimi concetti, cõsiderationi profonde, mirabili discorsi, lumi singolari, & diuersi eccessi mentali per priuari di simili cose, quali Dio suole dare alli suoi innamorati per caparra del paradiso. Però chi non vuole essere trattato da matto diuenti

sanio aprendo li occhi contra le sottili arti delli demonij, & si delecti di imparare la vera forma della oratione mentale da colui che è il vero maestro et donatore di quella cio è del spirito sancto. Qui cum patre & filio uiuit et regnat deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen. Et orate pro inuicem vt saluemini.

¶ Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Cap. 2.

POi che il candore del vero Christiano consiste in la fidele osseruatione della dolce volòtà di Dio, la quale massime risplende in li dieci precetti, breuemente à mio potere in questo capitolo massime in generali di essi tratterò, essortando li lettori à operare fidelmente secondo il tenore di quelli per gloria di tutta l'altissima trinitade, & vti le loro spiritualc. Due furono le tauole di Moysè, in lequale scolpirè el Signore senz a Stilo ferreo li suoi diuini precepti, in la prima si leggeuano solo li tre primi, quali mirauano esso Dio. In la secòda li altri sette, quali mirauano il profsimo. Delli diuini precepti alcuni sono affirmatiui, altri negatiui, perche la vita del vero christiano sta in declinare dal male, & nell'operare bene. La osseruatione delli diuini precepti pare difficile ad alcuni, per che sono matti attaccati alli sensi, troppo amatori di se stessi, dati in preda alla carne, dispersi in le cose del mondo, occupati dalle tenebre, abbandonati per loro colpa dalla luce, priuati per li suoi errori del chiaro lume della fede, lontan dallo amoroso fuoco della charità, schiaui delle naturali còcupiscenze, & in tutto dati alle terra. Ma sono facili, & deletteuoli alli veri innamorati di Christo, quali in alcuna cosa non vedono impossibilita per

piacere à quello. Benche alcuni moderni heretici hanno detto che Dio ha comandate cose impossibili, il che quanto sia falso chiaramente si comprende. Se la cosa fusse come dicono quelli non saremo tenuti seruare li suoi precepti, quia impossibilium nulla est obligatio, non peccheremo non seruandoli; quia secundum Aug. Nemo peccat in eo quod seruare non potest. Et Dio parrebbe crudele dannando chi non li serua. Se la cosa anche fusse come dicono li heretici non chiamerebbe Hiero. tale loro propositione (perche non è noua) Scriuendo à Damaso Papa vna blasfemia. Non direbbe Christo. All' homo che si fa violenza niente è impossibile in li diuini precetti, & non instaurano tanto li santi à seruarli. Non direbbe anche Paulo (se così fusse) omnia possum in eo, qui me confortat. Giouanni Euangelista. Et mandata eius graua nō sunt. Et che piu la istessa verità. Iugum enim meū suauē est, & onus meū leuē. Se così fusse chi delli Christiani non si smarreria, chi si sarebbe saluato delli santi, quali sono homini come noi, & come staria la Chiesa santa in errore hauendo la sua opinione cōtraria alla loro? L' amore uero di Gesu Christo, il zelo del honor suo, & la memoria di quello che esso ha fatto & patito per noi leuano dalli occhi humani ogni difficultà. L' amorosa fiamma della charità non lascia sentire fatica, vedere pericolo, ne estimare per la fedele offeruanza delli diuini precetti la propria vita. Resta adunque à usare ogni diligenza per ottenere dal Signore gratia che nel nostro cuore arda la fiamma del suo diuino amore, accio li siamo fedeli, poi che esso dice. Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. Se tale offeruanza à lettore ti pare difficile p' indolcirti quella pensa li mirabilissimi fatti che da lei riescono, la stentata per te vita, & amarissima

morte del Signore, et che auicinandosi la morte pothi giorni hai da stare in tale croce. Pensa come si sono portati, li grandi, che secondo la difficoltà nell'anima che si fa violenza, il spirituale guadagno si troua, et che si come facendo in vn peccato per hauere qualche diletto in breue si parte questo è resta quello, così facendo vno atto di virtù con fatica fatto che è si parte la fatica, et resta il merito, oltre di questo ragiona con la carne quando la tira de calci così dicedo. O' carne tu ti contristi, perche ti priuo di taie mondano piacere. Ma certo hai vn' grã torto, tu sei matta è pazza, et il tuo iudicio è falso, perche mortificando le tue ingorde voglie ti prouedo del regno del cielo, doue sono li veri piaceri. Si vis ergo ad vitam ingredi, serua mandata. Sappia che è cosa momentanea quella che diletta, et eterna quella che crueia. Sappia che non sta bene chel membro sia delicato sotto il capo spinato. Et che Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Perche vuoi adunque ò misera che per satisfarti cambiar quelle spirituali, celesti, et diuine consolationi, per le caduche, terrene, et transitorie? Reposa di gratia in speranza, non impedire il laudabile esercizio del spirito, accio possi adempire la dolce volontà di chi ti ha creato, aspetta la sua venuta con patientia, che se li sarà fidele ti reformerà, configurandoti al corpo della sua clarità. La sua gloria supera ogni senso, il suo amore auanza ogni terrene contento, il premio alquale sei inuitata è infinito. Non resistere piu al spirito, perche impedendo la sua salute impedisci anche la tua, anzi coopera con quello, perche si compateris, et conregnabis. Cognosce ò frenetica et pazza la nobilità di questo cittadino, et sappia che la tua salute dipende dalla sua, falli honore poi che alberga in casa tua, essendo esso peregrino et bandito

bandito sopra la terra, & esso feco ti riceuerà in quelli eterni tabernaculi, doue sarà introdotto da quello nostro clemētissimo, & eterno padre, mediante la imitatione, & passione del suo dolciſſimo figliuolo. Non lo diſprezza per che ſia eſſo foreſtiero, perche anchora molto ti gioua la ſua preſenza, laquale quāto ti conferiſca lo ſcuopre la ſua abſența. Et che ſia il vero, da eſſo derina in occhij il vedere, l'udire in le orecchie, in la lingua la voce, il guſto nel palato, & il moto in tutti li membri. Breuemente tutto quella che hai di vita, di ſentire, & di beltà tutto hai da ricognoſcere d'oppo Dio da lui. Et ſe eſſo tanto ti gioua eſſendo in queſta valle di miſeria cacciato dalla faccia del Signore, che vtilità penſi tu ti cōferirà quādo ſarà reconciliato à q̄llo? E ſpomi volentieri adunq; ad ogni ſacicha per aiutarlo, pche di q̄ſto ne reſterai tutto cōſolato, quādo eſſo hauerà conſeguito il ſuo diſegno.

¶ Li diuini precetti negatiui o lettore altramente interpretaua Chriſto, & altramēte li giudei. Queſti penſauano che fuſſe prohibito ſolamente l'atto eſteriore, & quello voleua che fuſſe prohibito anche l'amoroſa delectatione, il conſenſo del cuore, & il propoſito dell'animo. Però ben che la legge euangelica ſia vna legge d'amore, ſanta, & perfetta, leggiera, ſuaue, è pin difficile da ſeruare (non però impoſſibile) ſe condo Hiero. che la Moſayca. Li dieci precetti finalmente ſi reducono in duoi, cioè, in amare Dio con tutto il cuore, & il proſſimo come ſe ſteſſo. Però ben diſſe Chriſto. Ex his duobus mandatis tota lex pendet. Et Paulo. Finis precepti eſt dilectio. Ideo ſi vis ad vitam ingredi ſerua mandata. Et nõ ſența cauſa perche chi ama Dio adora lui ſolo non idoli, (ançi non mette il ſuo affetto in alcuna coſa creata) non piglia il nome ſuo in vano (ançi l'ha in ſomma reuerenza, & non

viola le feste con peccati, & opere mechaniche, anzi le sanctifica con vestirsi di maggiore nouità di vita. Chi ama el prossimo come se stesso non puo fare che non honori li superiori, & parenti. Non uccide. Non ruba. Non commette con quello peccato di carne, Non fa falso testimonio, & non desidera la robba, ò donna di quello. Così li tre primi precetti si contengono sotto il precetto della dilectione di Dio, & li sette sequenti si contengono sotto il precetto della dilectione del prossimo. In questi dieci precetti sono comandate saltim implicite tutte le virtù, & cose licite & necessarie, & prohibiti tutti li viti, & cose illicite. Impero che la perfectione dell'huomo consiste in declinare dal male, secondo il Dauidico detto, et nell'operar' bene. A Dio mirano tre precetti perche li siamo debitori di tre cose fra le altre, cioè come esso dice. Non habebitis deos alienos coram me. Della reuerenza, però così intuona il secondo precetto. Non assumes nomen dei tui in vanum, & la seruitù. Però il terzo così canta. Sabbata sanctifices. Li precetti della seconda tauola mirano al prossimo inducendone à rendere il debito à chi siamo tenuti. Et così hai. Habeas in honore parentes, & à usare ogni diligenza per non nuocere ad alcuno con fatti, con le parole, cò il consenso & male desiderio del cuore, & così li altri sei precetti del decalogo. Serua ergo mandata, ò lettore. Si vis ad vitã ingredi, & nõ essere nel numero delli matti (alli quali desidero potere aprire li occhij in q̃sto mio trattato mediante el diuino soccorso) come sono q̃lli che tãto si cõfidano nel purissimo sangue di Christo, che senza la obseruanza di q̃lli si tengono di hauere gia vn piede in Paradiso. Matti sono anchora quelli, che p̃ tepidità, negligenza, poltroneria, dapochezza, & superbia, & carnalità.

non li estimano, ne menò reueriscono come se nõ fossero fatti da quello altissimo Dio, qui *lucem habitat inaccessibile*. Per questo nõ è da marauigliare se sempre sono transgressori di quelli. Matti sono coloro in tale materia piu delli altri che per la sua heretica prauità retirano questo et quello seducèndoli da tale tanto laudabile offeruanza, con dire (come è scritto di sopra) che Dio ha comãdato cose impossibili. Così quelli che viuendo di sua fantasia seruano con gran diligenza a quello che si sono proposti nell'animo di fare dettato dalla sua fantastica deuotione, et nõ stimano violare li diuini precetti, et positivi. Non mancano di quelli che li lasciano la vita per non violare alcuni suoi voluntarij. ieiunij di tanti giorni la settimana, et poi alle volte, et spesso nõ seruano li ieiunij ordinati dalla chiesa santa, come se haneffino piu lume di quella. Questi considerino profondamente quello che dice el signore: cioè. *Si vis ad vitam ingredi Serua mandata*. Altri interpretano essi diuini precetti con tale strettezza di conscienza, che sempre sono scrupolosi, et inquieti nella mente. Questa sorte di matti si aiuterà remettendosi essi volentieri nel tutto al sano iuditio di qualche huomo discreto, continuando con deuotione la mentale oratione, hauendo in sospetto il proprio parere, sforzandosi di sentir bene di Dio, quale è somma bontà et non crudele verso chi fa dal canto suo quello che puote, mettendo animo samète da parte li scrupoli, et vestendosi di vera humilità, laquale fra le altre virtudi asserena, ordina, et indirizza bene la conscienza. Altri non meno matti di questi hanno tanto ingrossata la conscienza per l'amore inordinato che portano a se stessi, che corrono dreto alli sensi dandoli tutti li suoi contenti, non stimando legge o statuti, come se mai non

hauessino a morire, ma fossino immortali sopra la terra. Però non mi pare gran cosa se la coscienza di molti hoggi fumogetti, carnalacci, ambiziosi, & sensuali è sempre coinquinata, peruersa, cauteriata, bestiale, & perturbata: perche essendosi come paŕzi dati in preda alle naturali concupiscenze non sunt sui iuris, ma al comando delli demonij. Altri matiti si formano vn Christo à suo modo, per suadendosi di essere migliori delli altri essendo peggiori di molti per la sua sottile superbia, per laquale illusi dalli demonij credendo fare la volontà di Dio fanno à tutta via la sua, non auedendosi che caualcano senz'a briglia alla volta dell'inferno, & che la loro piaga è quasi incurabile per che non si cognoscono di essere infermi. A tutte queste sorti di matti prego dio che dia lume di verità, perche sedent in tenebris, & vmbra mortis. Poi che ha detto. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Non basta alla salute seruare il decalogo delli diuini precetti, ma bisogna che ciascuno in suo grado serui anche li positivi, quali fra li altri sono questi dieci, cioe, Di osservare li ieiunij instituiti dalla chiesa, di santificare le feste, di vdirle messe in quelle, di pagare le decime, massime doue è la consuetudine di quelle, di essere interdette le nozze in alcuni tempi dell'anno, & che non si ricerchi il debito coniugale in alcuni giorni particolari: (chi fa però in contrario delli coniugati senz'a contempto delli detti giorni & della chiesa non pecca mortalmente) di confessarsi, & comunicarsi almeno vna volta l'anno in la pasqua, quando l'ho mo è giunto alli anni della discretione (non si esclude però chel Christiano non possi fare tale pio effetto piu volte l'anno, il che dissuadono molti preti, & frati, perche sono tepidi, matti & ignoranti almeno per non hauere il chiaro lume

di verità, gusto di Christo, & l'arte vera di gouernare ani
me) di non magnare carne in certi giorni, di astenerfi nel tē
po del ieiunio instituito da certi particolari cibi, come sareb
be dalle oua & latticinij. Qui si scuopre vna nuoua sorte di
matti, cioe, di quelli che facilmente si escusano per non far
si alcuna violenza di non potere digiunare, perche li duo
le il capo, ò il stomacho, ò la milza, & non si auedono che
madonna la gola (laquale li tiene p serui incatenati al suo
comando, li mena la testa in torno à suo piacere.) Questa lo
ro gran signora è tanto importuna che spesso per satisfarsi à
suo modo gioca alle pugna con la auaritia, quando la tiene
la borsa stretta, & con le sue malitie da pochi intese essa go
la se l'auaritia non vuole fare à suo modo la fa citare anan
ti al tribunale della falsa discretione, la quale se da la senten
za contra la tenacità, come sempre suole fare, quella subito si
appella alla prudenza humana, il cui proprio hoggi è di go
uernare il mondo, & di decidere tutte le cause di quelli, che
per essere matti non hanno parte alcuna ne lega con Chris
sto, & cosi l'auaritia prodotto che ha le sue ragioni ritorna
à casa con la sentenza in fauore, di modo che da ogni para
te l'homo goloso, & auaro si conuince di essere matto, massi
sime poi se fa professione di prudenza humana, laquale si
impara in la scuola delli demonij, che hoggi in terra hauen
do la matta materia quasi appresso di tutti spiegato il suo
stendardo, hanno piu ricapito che il maestro della verità:
Questo tale huomo è matto perche se consola la gola, mus
trisce & arma contra di se vn suo capitale inimico, quale è
la carne, quæ semper concupiscit aduersus spiritum. Se non
li satisfu perche l'auaritia li ha messa la mano nel petto, è
martire dell'antiquo serpente. Se va dirietto alla prudenza

humana, si priua della sapienza christiana, del cui preciosso
e inestimabile thesoro chi non si cura, certo è vn gran mat
to da catena. Non parlo qui di quelli che sedotti da Luthes
rani sono tanto licentiosi, che hanno in contempto la quadra
gesima della quale così disse Ignatio in la epistola. 4. alli
Philip. Quadragesimam nolite pro nihilo habere, imitatio
nem enim continet conuersationis Christi. Hiero. Nos qua
dragesimam secundum traditionem apostolorum ieiunamus.
origene. Habemus quadragesimæ dies ieiunijs consecratos.
Massimo. Sacrarum litterarum exempla protulimus, quibus
approbamus hunc quadragenarium numerum non esse ab
hominibus constitutum, sed diuinitus consecratum. Non esse
terrena cogitatione initiatum sed à celesti maiestate præces
ptum. Ideo qui illum spernit, non sacerdotè spernit, sed Chri
stum, qui in suo loquitur sacerdote. Oltre di questo dice Am
bro. nel Serm. 3. della quadragesima à ciascuno di questi in
atti. Qualis Christianus es tu apud conscientiam tuam, si
Christo quadragesimam ieiunante, qui peccatum non habes
bat, tu non vis ieiunare qui peccas? oltre di questo la qua
dragesima non senza misterio fu figurata dal ieiunio di. 40
di, e 40. notti di Moysè, dal ieiunio di. 40. giorni di Helia,
e dal ieiunio di. 40. giorni e. 40. notti di Christo nel de
serto, certo accio che da noi fusse reuerito, e obseruato il fi
gurato. Oltre di questo laudano il ieiunio quadragesimale
confirmato da Thelesphoro Papa vicino alli apostoli il con
cilio Agathense, Aurelianense, Toletano. 4. c. x. e Gangren
se. cap. 19. Oltre di questo lascio diuerse autorità di santi,
quali rendono bono testimonio della quadragesima (come sa
rebbe Aug. Epistola. 86. Grego. Hom. 15. e c.) per attende
re à medicare la testa ad altre sorte di matti, p. non offeruare

fidelmète li diuini pretetti, & positui. Non è poca pazza
adorare idoli, & cose inanimate, & in quelle li demonij, ne
gare li articuli della fede, violare li voti fatti a Dio, fare in
canti, fatture, & maleficij, conuenire negromanti, credere à
sogni, essere superstiuoso, biasstemmaire, ò maladire Dio in
qual modo si voglia. Non è poca pazza parlare di Dio,
& santi vanamente, sprezzare le cose sacre, iurare el falso
in iudicio, mentirse, indurre altri à questo, & attribuire
al Signore quello che non li conuiene, ò remouere da lui
quello che li conuiene. Non è poca pazza fare opere ser
uili, inuiluparsi in li peccati, & perdere il tempo con ne
gligenza, torpore, & tepidita in li giorni festiui in li quas
li el Christiano si douerebbe occupare in spirituali exerci
tij, consecrarsi con nuoui proponimèti à Dio, aspirare à mag
giore nouità di vita, delectar nel Signore, accendersi piu nel
l'amore diuino, stare piu allegramente in la propria croce,
dolarsi delli proprij peccati, confessarsi, & comunicarsi
nò hauendo legittimo impedimèto, hauere profonda memo
ria delli diuersi da Dio riceuuti beneficij, vdir la parola di
Dio da Sati Predicatori annuciata, & attèdere à meglio dis
spropriatarli di se stesso. Però sono matti qlli che i li giorni
festiui fanno maggiori peccati & pazzie, che in li altri, dà
do tutti li suoi sensuali piaceri, spassi, & còtèti alla carne m
tenèdo la lega, che hāno fatto cò il mōdo, cò li demonij, et cò
li sensi, et postponèdo la propria salute. Nò è poca pazza
nò curarsi delli diuini & positui precetti, et delli ecclesiasti
ce còstitutioni, nò obedire alli superiori, offendere i qual modo
si voglia il padre, & la madre, et nò prestarli il debito hon
nore p gloria di Dio, qle spesso sole flagellare alcuni rebelli
figliuoli à terrore delli altri. Nò è poca pazza amazzare

l'anima propria per compire qualche suo mattesco disegno come sarebbe amazzando il prossimo con il cuore, con la parola, ò con li fatti, procurando aborti, veneni, ò mutilationi, & incitando li altri à sì mortale effetto. Non è poca pazzaia priuarfi del paradiso per furti, rapine, latrocinij, vsure, arte proibite, fraude & Simonie, per commettere fornicationi, adulterij, incesti, mollitie, ò sacrilegij, essendo momentaneo quello che diletta, & cosa eterna quella che crucia, per bugie, falsità, periurij, & testimonij falsi, per accusare à torto, per detrahere à questo è à quello, per reuelare li altrui secreti, per tradire alcuno, & per fare libelli famosi, ò altri simili peccati à sola satisfatione del proprio senso. Nò è poca pazzaia desiderare cò affetto in ordinato la robba ò dóna à altri, fare atti bestiali p còdescendere alle diaboliche suggestioni, machiare volontariamente in qual modo si voglia la conscienza, non stimare per esquire qualche sua ingorda voglia la spirituale rouina, & il scandalo delli altri, resistere alli remorsi, non vdiere le bone inspirationi, estinguer in se stesso il spirito santo, & non deum, nec homines vereri. Nò è poca pazzaia non curarsi el Christiano di cognoscere, & di gastare Christo, dal quale esso reporta sì bel nome, stare in vno stato, nel quale non si vorrebbe morire, cambiare in tanti modi el cielo per la terra Dio per il mondo, il creatore per la creatura, & l'anima sì nobile & eccellente, per la carne misera, & puzzolète. Però pio lettore ti prego, vt serues mandata, Si vis ad vitam ingredi, ricordandoti di tanti matti (quorum infinitus est numerus) in le tue orationi, accio che Dio per sua bontà li doni intelletto, & di loro stessi vera cognitione.

Pascite eum qui in vobis est & gregem forma
facti gregis. Cap. III.

Hoggi piu che mai hai causa ò Pietro di intonare ta
li tue parole degne di gran còsideratione in le ore
chie di molti prelati pieni di negligenza, di ambitione, &
ociosità, di amor' proprio, di tepidità, di superbia, & di
vanità, perche attendono per essere matti di matta materia à
pascere piu se stessi che il gregge à loro commesso, stando
in delitie in Roma, ò in le corti de signori temporali, ò al
vescouado à triumphare, non curandosi della salute di tante
pouere pecorelle che hanno in le mani, & facendosi (per mo
do di dire) piu presto adorare da quelle, è altro non cauano
dalla sua impresa che propria satisfatione, nutrimento di bo
ria, & occasione di vanagloria, et di maggiore reputatione.
Et questo è segno euidente della loro pazza, perche hãno
si gran beneficio con cura senza cura, perche essendo carichi
à guisa di fuchini per essere in si sublime dignità vanno con
la testa alta hauendo piu presto causa di bene risbassarsi piu
delli altri, perche cum augetur dona, rationes etiam crescunt
donorum, perche iudicium horrendum fiet his qui præsunt,
nisi bene præsint, per che tante anime che periscono per nõ
fare essi bene il suo officio requirentur de manibus suis, per
che dereliquerunt deum fontem aquæ viuæ con la sua ambi
tione & mattedca prudenz a, & foderunt sibi cisternas, quæ
non possunt aquas continere, perche quærunt vt homines se
ipso amantes quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi, Et per che
con li suoi mali deportamenti si constituiscono nel diuino
enn spetto ogn'hora piu degni di maggiore supplicio. Las
cio da parte li boni prelati, alli quali genibus flexis porto
somma reuerenç a. Cognosco alcuni di tale, seruore, & es

lo, vigilantia, charità, & sollicitudine (bêche à loro maggior corona sieno in poco prez o apressò de carnali) chel conuersare con loro mi porta non poca edificatione, & fra li altri ne ho trouato vno molto lontano d' Anchona, quale già tanti anni attende al gregge a lui cômesso, pascendolo cò la oratione còtinua, con la predicatione feruente, & con la laudabile esemplarità della vita E' Sauonese, nobile di sangue, ma assai (oltra la dottrina, & pratica spirituale) pin nobile di Christiani costumi. Non parlo al presente del nipote suo eletto in successore per mirabile prouidenza di Dio, quale l'ha dotato di tali doni naturali, & sopra naturali, che mi fa stupire. El spirito suo nel deletteuole essercitio delle interiori virtudi spasso è occupato, il nome è Urbano per essere tutto ciuile, cortese & gentile el desiderio è ardente, l'animo è pronto done giuoca l'honore di Dio, nel conuersare è modesto, nel parlare benigno, nell'aspetto dolce, nel procedere prudente, in la cura delle anime infatigabile, in studij sacri affiduo, nel predicare efficace, & nell'orare feruente. Questo poco discorso ho fatto non per adulatione (nos enim talē consuetudinē nō habemus) ma per spronare alcuni prelati del buon tempo, sensuali & negligenti, quali vorrei, che di matiti diuentassino sauui, in Iesu Christo, & poi che sono eletti per pastori andassino à guardare le pecore, il che nō facèdo esse, mi sento ferito il cuore quādo li vedo. Et certo nō senza causa, pche come possono fare l'offitio de pastori, essere la forma del gregge à loro cômesso, et parere boni episcopi, cioe speculatori, se stanno lontano da q̃llo. Nō è poca pazia di alcuni tali quali se bene sono ricchi di beneficij, cò li piedi nella fossa per la uechiezza, in vno còtinuo còflitto per fare con il suo capo bianco concorrenza con li cigni anchora per la

maladetta ambitione sperano andare piu alto come se fussino
immortali sopra la terra. Non è poca pazza di alcuni che
hàno in si poco prez o la si mirabile dignità del sommo pon
tesice, la cui grandeza in questo si comprende, che alli altri
apostoli furono comisse le particolari & distinte prouincie,
ma à Pietro fu lasciata la cura di tutto il módo, alquale suc
cede il Papa canonicamete eletto in plenitudine potestatis:
di modo che in quello instante, che il Papa è fatto tutti i via
tori di qual sorte, natione o setta si voglia gli sono subietti
de iure diuino. La causa che molte nationi si sono sottratte
dalla obedientza del sommo Pontefice è stata (permittente
Deo) l'ambitione, supbia, tepidità, & licentiosa vita delli
prelati: si come si ribellorno da Adamo le creature, che pri
ma li erano subiette, mentre che fu in stato di innocenza, su
bito che esso transgredi il precetto del Signore. Altre vol
te le croci erano di legno, et li homini d'oro per mutua cha
rità, ciaschuno de secolari si delectana in ricchire la Chiesa,
perche li prelati erano santi, fideli al Signore, & feruens
ti, & li subditi temporali haueuano essi prelati in grandissi
ma ueneratione. Al presente le croci sono d'oro, & li homi
ni di legno, li secolari quasi arbitrantur se obsequium præ
stare Deo sfogliando la Chiesa (si fa come la u) perche li
prelati sono intepiditi piu presto di scádolo che di edificas
tione, & piu amatori di se stessi che di Christo, & delle sue
pecorelle, & tato puz ano dalla longa di amor proprio, che
pronocano li principi téporali, à usurparsi qllo che nõ li cõ
uiene, et tata è la dapochezza et viltà di moli prelati, che nõ
ardiscono opponerli à qlli à suo mal grado. O' Ambrosio.
O' Augustino. O' Grego. come uedo io estinto il lume, spi
rito se uore, è, animo generoso, che in voi tante risplendena.

Molti delli vostri successori sono tanti pecoroni, non vogliono contristare alcuno, se bene veggono non tener si piu conto dall'honore di Dio, il sangue di Christo conculcato, et la catholica verità da diuersi violata, pche gli è troppo cara la pelle hanno se stessi per fine, et non hanno anchora ben gustato q̄ *dulcis et suavis fit dominus*. Degnateni ò felicissimi santi di impetrarli tale lume di verità, che procurino cominciando da loro stessi la vniuersale reformatione. Vedo vn'altra gran pazzia che alle volte siede in la cathedra di Pietro vn tanto carnale, terreno, et sensuale che non piglia altro fastidio se ben mancha la religione, si perde la fede, si smarrisce la strada, si estingue el spirito, et si debilita la deuotione, se ben (dico) sono contra li Christiani insolenti li hebrei, licentiosi li Lutherani, et importuni li infideli: Et onde nasce si grande abusò è materia signor mio in chi è vero successore di Pietro in plenitudine potestatis tuo in mediato vicario, padre vniuersale di tutti, visibile capo della chiesa, et tale in terra, che à lui si puo appellare ciaschuno da quai parte si voglia del mondo, et da quello alcuno non puo fare tale effetto, che tutto cio, che esso fa in terra, è per fatta in cielo, et che alla sua pontificale maieità ogni catholico et bon Christiano si inclina nel obedire, si rimette in li dubij, si referisce in le scritture, et si assicura in le sue decisioni? Dice el Signore. Tale pazzia nasce dall'affetto inordinato che costui ha à se stesso, et alli parenti, dalla indispositione delli populi, quali per mio iusto iuditio non meritano altro pastore, et che in la electione del Papa gioca piu l'ambitione, superba et sinistra intentione, che la humilità, oratione, charità, et drittezza di mente. Impero che molti hanno l'ochio piu al suo interesse che al semplice honore di

Dio. Vedo vn'altra notabile pazza che douedo tutti li Reuerendissimi prelati insieme hauere per sua insegna la croce, chi vuole per sua arme vn' cane, & chi la gatta, chi el pesce, & chi il gambaro, chi il ramo, & chi il tronco, & chi breuemente vn' animale, vccello, & simile frascherie, & chi vn' altro, mostrano bene che in fatto, sono inimici della croce poi che non la vogliono per insegna, come se troppo li pesasse alle spalle. Il male suo è che non conoscono la nobilita, eccellenza, & altezza di quella, che non sono degni con li santi di stare alla mensa di quella, & che la tepidita li ha messo la mano al petto, & tanto è l'abuso de cortigiani che (per modo di dire) ciaschuno di loro adora come vno idolo l'arme particolare del suo patrone, alquale per piacere mette quella sopra le case, li libri, in tauola & per le mura. Laschio come anchora li capellani la vogliono hauere sopra li calici, & paramenti dell'altare, come molti gentilhuomini intrinseci se la fanno mettere sopra la porta, per dare auiso à chi passa che sono in tutto piu al comando di vna creatura, che del creatore. Et cosi questi sono idolatri di vna vanità p' espressa pazza. Ma ne trouo vn'altra piu fina, quale è questa, che à guisa di tanti ladri ò Reuerendissimi prelati vi vsurpate, quello che conuene à Dio, cioe, la gloria & honore, che gouernate voi istessi, & altri piu secòdo li capricci che hauete in la fantasia che còllume di verita, & p' via di orationi, che sete tanto schiaui delli respettuzi humani, delli timori vani, & delli viui desiderij di ingrandirui piu al modo, che non hauete ardire doue va l'honore di Christo, il bene vniuersale della republica christiana, et la salute delle anime, di aprire la bocha come sarebe in còcistorio cò il Papa, & cò li altri, douendo con le lachryme alli occhij vista la miserabile

calamità de Christiani, come à poco à poco si perde la fede, come li heretici, ne sono alli fianchi, et come li demonij in piu modi fanno delle sue perche non gl'è chi gli proueda, chi se li oppona di voi, & chi si metta al forte contra di lui. Però in simile loco, chi ha vna scintilla di amore a Iesu Christo lo mostri, & dica con feruore. O Pater sante, ò Reuerendissimi fratres, che pensiamo noi di fare? non ci accorgiamo noi che la Christianità va in rouina per nostra colpa, che Dio è adirato contra di noi, che siamo il scandalo del mondo, che ci siamo fatti vno idolo di noi stessi, che delle virtù christiane appresso di molti nõ si troua alcuna insegna, che manchiamo troppo in grosso del debito nostro, che'l Signore contempla sottilmente il nostro procedere tepido, superbo, & ambizioso, che li demonij fra loro si ridono del fatto nostro, che douendo procurare la vniuersale reformatione empiedo l'aere di guerre, di peste, di fame, & di sangue, ogni giorno piu ci allontaniamo da quella, che hauemo fatto diuentare Roma vna sentina di vitij, vno abisso di abusi, & vno labirintho di paŕzi, che caualchiamo à spron battuto alla volta dell' inferno, carichi come somari di peccati, che se non mutiamo vita in Paradiso non li è loco per noi, che à noi spartiene à tenere la Christianità in pace, à reprimere li licentiosi heretici, à tirare in strada di verità li infideli, con lo odore della santità della vita, & à estirpare tanti abusi, & peccattacci che i li christiái massime ecclesiastici hoggi si trouano, che hauendo con l'habito rosso la insegna della charità, siamo quasi i tutto priui di quella, che essendo i capi della chiesa siamo pieni di piaghe infistolite, che viuendo in tante delitie del patrimonio di Christo, siamo i primi a conculcare il sangue di quello, & che douendo inuitare con il nostro

esempio in questi tempi tanto pericolosi li populi a penitenza perdiamo il tempo in comedie, tolleriamo tante dissolutioni, inhonestà & espresse pazze come piu matti delli altrì. Vi so dire Reuerendissimi prelati che se qualchuno di voi intrasse spesso in tali ragionamenti, le cose anderebbono di bene in meglio, ma l'uno guarda a l'altro, mo sotto pretesto di prudenz a, mo di humilità, & mo di discretione, di modo che el pouero Christo non è cognosciuto fra voi, perche non li è chi si voglia leuare la maschera dal volto per confessarlo in verità, per il che dubito assai che auferetur a uobis regnum, & dabitur genti facienti fructum. De di gratia padri miei offeruandissimi. Pascite eum, qui in uobis est gregem forma facti gregis, con la oratione, parola, & esemplarità della vita. Ma (oime) quanti episcopi veggo io hoggi che gia tanti anni godono le intrate, & anchora non cognoscono le sue pecorelle. Quanti stanno ociosi ò in giuochi & altri piaceri consumano li suoi giorni non cõsiderando il peso che hanno alle spalle? Quanti si deportano piu presto da mercennarij che da pastori? Quanti hanno piu l'occhij alle rendite annuali, che al guadagno delle anime, a cerchare questa sua sunt q̄ quæ Iesu Christi, & a tenere piu conto della carne, che della propria, & altrui salute. Quanti amano piu in le pecore la lana & il latte che Christo, non correggono li vitij delli subditi, non fanno seruare li sacri canoni, rouinano li beni della chiesia per ingrandire li suoi, & non resistono alli secolari p̄ non contristar li, quando mettono mano a quel lor Questi & altri simili se non sono piu che matti, dia chi vuole liberamente la sententia. Pascite ergo uos tales post hac eum qui in uobis est gregem Dei forma facti gregis. Exempla enim magis mouent q̄ uerba. Il prelato debbe cers

care la vtilità non sua ma del grege, tenere li subditi per figliuoli non per schiaui, pigliare da quelli il debito non le cose illecite, & spronarli sempre a nouità di vita non ritirarli. Ma a quanti hoggi piu che mai apresso di Ezechiele ha uera causa di dire il Signore nel punto della loro morte. *Lac comedebatis, & lanis operiebamini*, cioe delli beni delle chiese acquistati da me col proprio sangue, hanete cercato vn viuere delitioso, et vestire pretioso. *Quod crassum erat occidebatis*, cioe, condannando iniustamente li ricchi per peccarli, ò vero assoluendo indebitamente li ricchi, per farli piacere, ò vero amazzado col mal' esemplo li grassi di spirito, & deuoti. *Gregem meum non pascebatis verbo & opere*. *Quod infirmum fuit*, cioe a vincere le tentationi, & a tollerare le tribulationi, nõ consolidastis, cõ auisi, effortationi, & consigli. *Quod agrotum*, cioe, per il peccato non sanastis cou la debita administratione delli sacramenti. *Quod confractum*, cioe, per la mala consuetudine, non alligastis accio si lenassino da quella, & piu non la seguittino. *Quod abiectum*, cioe, per la escomunicatione non reduxistis inducendoli à cerchare quanto piu presto la assolutione. *Quod perierat per heresia o altro notabile errore non quaesistis con l'atto della charità*. O Reuerendissimi prelati douete pasce re il vostro gregge col subsidio corporale & spirituale, nõ voi stessi, cani, buffoni, caualli, sparuiieri, adulatori, nõ li parenti, non li signori per intertenerui la loro amicitia, per che quello che hauete oltre al uostro uitto necessario è de poueri se non lo credete leggete *Cau. 16. q. 1. cap.* *Quonia Christu per le pecorelle à voi commesse ha sparso el sangue, & voi non li volete mettere la fatica, ne la roba, laquale non è uestra*: per il che vi assicuro che ciascuno di voi suderà il
sangue

sangue quando li sarà detto. Redde rationem villicationis tue, Douete tenere dritta la stadera della intentione, accio vi muoua sempre nell' exercitio della vostra si laudabile impresa per puro honore di Dio. Il che non facendo molti attendono acumulare robba, per non contristare li seculari, nò si curano correggere li loro defecti, temendo di essere dannificati da quelli morti ò scacciati, douendo essere pronti à mettere la vita à scotto per salute del suo gregge, ma il male, è, che l'amor proprio li caua li occhi, che vogliono essere piu presto in tale uffitio come signori, che come pastori, & che sono nel reggere le anime piu presto lupi che padri. Hauete voi tali in mano il baculo pastorale, la fama del quale significa, che douete pungere li negligenti, per cuocere li delinquenti, & ritirare con il rampino di quello in strada li erranti. Douete essere in fatigabili per mantere la catholica verità, vigilanti sopra il gregge, & seruenti, ma per esser voi negligenti, entrano di modo in quello li heretici, che lo tirano in spirituale rouina, per che è in libertà loro in molte diocesi di predicare quello che li piace. Douete aprire li occhi contro à tanti abusi, benchè forse vi persuadete di esser buoni, altramente vi accaderà quello che accade ad Helia, quale era in se bono, ma perche non castigo li suoi figliuoli cattiuu fu punito grauemente. dal Signore come si legge. 1. Regum. 4. Douete dare alli sudditi exemplo di tutte le virtudi, & massime di humilità, laquale debbe risplendere in voi in li gesti, in le parole, nell' habito, & in tutto il conuersare vostro, & gouernare di modo il vostro gregge che nò li manchino mai li pascui spirituali in terra, & che lo possiate tirare al celeste ouile, vbi ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet, per vera contemplatione della diuinità, &

C

humanità di Christo. Douete menare con Iacob le vostre pe-
corelle alle acque delle scritture sacre esponendoli fidelmen-
te li diuersi sensi di quelle, accio parturiscano varij figlis-
uoli cioe diuerse bone operationi, le virghe sono le senten-
ze e di esse scritture, si conducono à tali acque con esor-
tationi, configli, & con la esemplarità della vita. Mi Doglio
di vna gran pazza che vedo in diuersi prelati, alcuni de
quali nõ vāno mai à visitare il suo gregge per satisfare piu-
liberamente altroue alli suoi sensi, altri se ben li vanno, &
stanno con quello sono assai di minore fattione che li mercen-
narij, perche dice el signore. Mercennarius autem videns lu-
pum venientem fugit. Ma essi fuggono auanti che veghino.
il lupo sono molto dissimili alli boni pastori, perche Bonus
pastor animā suam dat pro ouibus suis, cioe la propria vita
ma à quelli è troppo cara la pelle, quia sunt homines se ipsos
amantes, quorum deus venter est. Debbe il prelato secondo
• Grego. nel pastorale profondamente considerare come per-
uiene à tale grado, cioe per electione delli superiori, & nõ
per sua ambitione, come viue, & viuēdo bene come insegna
alli subditi la strada battuta del paradiso, bene insegnando
come cognosce bene se stesso, accio che per humilitā falsa nõ
fugga tal grado à lui offerto, per supbia non la procuri, ha-
uendolo non li contradica con la mala vita, non resti per dar
pochezza à negligenzā di insegnare, ò insegnando non si
leui in alto per presumptione. O quanto grande è la epres-
sa materia di alcuni, quali essendo ignorati mirano à si sub-
lime grado perche hāno seruito tanti anni in la corte di Ro-
ma, ò vero à qualche gran signore, & pure est ars artium,
regimen animarum, oltre che tale dignità ricerca in chi la
possiede gran mortificatione, vittoria, & cognitione di se

Stesso, gran dottrina, charità, pazienza, hūmilità, deuotione, castità, fede, seruore, discretione, prudenz a, & santità di vita coram deo, & hominibus. Onde meritamente dice Paulo. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse. O che grande abuso è vedere vno fare professione di medico, di guida, & pastore quale è impiagato da capo à piedi, cieco nella mente per non hauere lume di verità, & così dissipato nel cuore che non sa gouernare se stesso. Mi pare una grande pazzia che non essendo alcuno sufficiente à gouernare se stesso vogli vno per vn poco di fumo sotto il naso, & per satisfare alla sua superbia in si breue tempo della presente vita obligarsi a rendere ragione per tanti, caricarsi senza proposito di legne verdi, & mettere l'anima sua in abbandono per altri non hauendo quelle Christiane parti, che conuengono à vno pastorale officio: le quali chi ha meritato assai intrando per charità in si laudabile impresa: in laquale facendo il debito suo come buono, & fidele pastore, è, Apostolo, martire, & confessore. Quanto à me non potria reputarmi fatto maggiore ingiuria, che essermi parlato di tale grado, perà che mi uedo imperfettissimo, gran peccatore, & come una scarpa inuersa, anchora, che il signore mi habbia per sua bontà, & misericordia oltra qualche scienze acquisite dotato di molti doni naturali, & che mi senti nel cuore scolpito vno vno zelo del suo honore, della salute delle anime, & della catholica verità, per defensione della quale, non meis meritis exigentibus, spero essere fatto degno del martirio da quello, nel quale solo come desperato di me stesso mi confido. Chi è gran leccardo si faccia innanzi, che io gli lascio

volentieri la mia parte ; chi si procura come ambizioso tale bochone mostra alla scoperta che è ignorante , imprudente, & matto, che non ha vera cognitione di se stello , timore di Dio, amore à Iesu Christo, humilità, ne meno cura della propria salute, & che è vna fantasma, vna vesica piena di vento & priuo del chiaro lume di verità. Ho cognosciuto alcuni Vesconi, che predicauano spesso alle pecorelle à loro commesse, cose piu presto imparate sopra li libri, che cò le Christiane operationi praticate, & quello che infegnauano, perche infegnauano le parole, con la mala vita impugnauano, perche erano nell' animo distratti, nel corpo lasciui, nel core attaccati alla terra, con lo affetto inordinato, imiscati nella carne, & nel conuersare scandolosi. Chi dubita, che questi non fussino da mettere in la piu honoreuole squadra delli pazziziti? Altri ha visti cosi implicati con la mente in le cose esteriori, che lasciauano in tutto la cura del suo homo interiore, che si dimenticauano del fine, alquale per se & per altri mirar doueuanò. Altri erano atti à tale officio per li singolari doni à essi da Dio concessi , & pure l' hanno fuggito à suo potere. Questi saranno dal iusto iudice iudicati rei, da tante anime à quante venèdo in publico giouare haueriano potuto: la humilità loro saria laudabile se mirando in Christo ricercati senz a pertinacia, ma con mansuetudine hauessino obedito , Altri con la fantasia si sono proposti, che farieno molti beni se fussino in tale grado, & quãdo poi li sono peruenuti come suauiti nel spirito & veri professori della sua fantastica opinione si sono dati in preda vilmente alla ociosità, negligenza, & sensualità. Altri che pareuano piu spirituali delli altri non solo non hanno pasciute le sue pecorelle perche li sapeua bono stare in li fumetti di Roma (Se bene

erano vecchi) consumando li suoi giorni in moltèggiare, in fare del sauo, & in sindacare questo, & quello, ma hanno impugnato chi mossi da charità, & dal consiglio di huomini illuminati discorreuano predicando massime contra li licentiosi Lutherani, & per ciuitates, & castella. Et p me vno de tali non ha lasciato che fare piu volte per ritirarmi dal mio solito uffitio, come se non li fusse hoggi piu che gran carestia di homini spirituali, quali rompino il pane alli esurienti, aiutino li erranti, spronino li negligenti, impugnano li eretici, informino li ignoranti, fortifichino li debili, & scoprano li debiti mezi delle reali virtudi. Auanti che l' homo per uenga à tale grado, consideri come si è partato nel tempo della subiettionè, perche non puo in altezza imparare la humilita, chi posto in bassezza, nõ ha cessato di insuperbirse. A colui conuiene bene tale grado, che è morto à se stesso, che non teme l' aduersità, che non si gonfia per temporale prosperità, che si esercita in li beni interiori, che ha la sua mente dritta in Dio, che è casto, religioso, & liberale, che non si lascia ritirare dalla rettitudine dell' animo, che sa compatire al prossimo, che non meno si allegra del profitto del prossimo, che del suo, che non ha causa di vergognarsi per la vita passata, essendo superiore alli altri, che puo cõ la dottrina sana irrigare li cuori aridi de subditi, che ha in pronto la oratione mentale & che viue di sorte, che, è, à quelli vn limpidissimo specchio di virtude. Le quali cose pare, che hoggi non si considerino, ma che basti essere di nobile casa, hauere gran fauori, essere vn' bello coram vobis, & hauere seruito assai à grã maestri, & pure è assai meglio in tale impresa essere bono Christiano, che vecchio cortigiano, hauere Christo per vera imitatione di quello scolpito nel cuore, che

il fauore di homini terreni, & hauere portato dalla sua adoleſcenza al iugo del ſignore che diuentato di curiale di anime rettore. Si come il veſcouo in la ſua diocèſe è ſuperiore alli altri di dignitade, coſi ſi debbe ſtudiare di eſſerlo di ſantitate. Certo non biſognaua, che io foſſe altroue che in Roma, doue mi trouo à componere contra li matti per che hic ſultorum infirmitus eſt numerus. El veſcouo debbe eſſere tutto mondo, accio che meglio le interiori macchie delli altri leuare poſſi: & ſeruente nell'operare, accio con lo eſempio inſegni à quelli, che ha in le mani la forma del viuere Chriſtiano. Debbe eſſere diſcreto nel parlare, accio non proferiſca quello che debbe tacere, & non taccia quello che ha da profferire, & compaſſioneuole à tutti, portando con le ſpalle della pietà le infirmità delli altri, & trapassi ſe ſteſſo deſiderando le coſe inuiſibili per altezza di contemplatione. Coſi debbe attendere alli altri, che non laſci la cura del ſuo homo interiore, perche chi ſibi nequam eſt, cui vnquam bonus erit & ne rompi la cura delle coſe interiori pertinenti alla ſalute propria, per la occupatione dille eſteriori, ne laſſi la prouidenza di queſte per ſollicitudine di quelle, ſed vnum faciat, & aliud non omittat. Eſerciti la ſua poteſtà per zelo della iuſtitia in caſtigo delli cattiuu, faccendoli ſenz a riſpetto humano ſtare con il ceruello à partito, & ſia benigno con li boni tenendoli eguale à quelli. Non ſi implichì tanto in li negotij temporali, che non ſia anchora con li piedi nel ſuo nauetto per vera cognitione di ſe ſteſſo, ne tanto attenda alle coſe ſue ſpirituali per propria ſatiſfattione, che non ſi ſpenda anche à luogo, è à tempo con diligenza circa la cura delle proprie pecorelle, dando con chiaro lume di dia-

scrittione à ciascuno quello che li conuiene. Sia così modesto con tutti, che ciascuno habbia libertà di dirli confidentemente li suoi concetti, di modo però che tale loro libertà in superbia non si resoluua. Et habbia l'occhio sopra tutto che bene operando di fuora la vanagloria di dentro non lo sualigi, & che non resti sottilmente come incauto prigione della persuasione. Cerchi di essere amato dalli subditi, in modo però che tale amore tiri quelli allo amore del conditore. Sia circumspetto nel viuere suo, perche li vitiij spesso si copriano sotto il manto della virtù, di sorte che spesso la tenacità è reputata parsimonia, la prodigalità indizio di animo liberale, la remissione del rigore pietà l'ira zelo & fraterna correptione, la malitia humana prudenza, il dissimulare li vitiij discretione, & ostentare le proprie virtù edificazione del prossimo. Così illuso il prelado incircumspetto spesso palpa con adulatione li altrui errori, & con superfluo rigore confunde mo questo mo quello, & come indiscreto solleva li presuntuosi, & ribassa li pusillanimi. Debbe il rettore di anime massime episcopo con la predicatione annuntiarli la gloria del paradiso, scoprirli le uarie tentationi dell'antiquo serpente, correggere con asperità li manifesti errori (non caret enim scrupulo societatis occulta, qui manifesto facinori desinit obuiare) darli il modo di combattere contra li vitiij, insegnarli la strada di acquistare le uirtudi Christiane, & reggere ciascuno in quello modo, che li è piu espediente, perche spesso nuoce à uno quello che à un' altro gioua, si come una medema herba nutrisce alcuni animali, altri amazza. Et bêche el prelado si debba nel governo delle sue pecorelle portare con ciascuno secondo la qualità di quella, non ha

però da partirsi dalla commune arte in edificarle dalli an-
tichi patri, dal tenore de sacri canoni, & dalle dolci pedate
di quelli illuminati Vescouï passati. Con vno medesimo modo
non si hanno da aduisare li vechij, & giouini, le donne, &
li homini, li pusilanimi, & presumptuosi: Così si hanno da
humiliare li superbi, che non si augumentano paura alli timidi,
così a questi si ha da dare animo, che a quelli si faccia tenere
il ceruello à partito; così si debbe metter modo alli inquieti
nel suo operare, che li ociosi non si assicurino nel suo torpos-
re, & conuerso, Perche con gran discretione à guisa di pe-
rito medico ha da procedere chi è al gouerno di anime, pro-
curarle dando sempre prima soccorso alle piaghe piu morta-
li. Tale arte si impara dalli veri humili per inuisibile opera-
tione del spirito santo, picchiando il prelado con la continua
& feruente oratione al costato di Christo, vltando libri sa-
cri con dritta intentione conferendo con qualche discreto
seruo di Dio, esperto, & illuminato, attendendo alla vera
mortificatione di se stesso, & crescendo ogni giorno piu nel
vero zelo dell' honore di Dio, & della vniuersale salute del
gregge à lui commesso. Et chi fa altramente non può negare,
che non sia nel numero de matti, & molto lontano dal se-
gno, se bene col capello verde sene caualca in reputatione cò
la muletta. *Pascite ergo ò Reuerendissimi Episcopi eum,
qui in vobis est gregem dei forma facti gregis.*

¶ *Stultorum infinitus est numerus.*

Cap. 4.

Q Vanto copiosa, & numerosa sia la squadra de paz-
zi fra li Christiani. (quali douerebbono essere pro-
fessori della vera sapienza) esprimere non posso, pure così

balbutiendo faremo in questo capitolo mia breue recercata circa di quella, benchè molti di loro paiono al mondo spirituali essendo piu presto inspirati, fantastici, & appassionati. Chi può negare che non habbia del paŕzo quello che tenendo come tepidaccio il piede in due staffe, è piu presto in li suoi exercitij martire del demonio, che seruo, & imitatore di Christo, perche lauora di fuora, & non di dentro, perche non ha l'occhio à resignarsi in le mani del Signore, & disproprietarsi di se stesso, ad abnegare la propria volontà, à leuarsi dalle spalle li suoi mali habiti (anzi persevera in quelli) à occuparsi in la laudabile impresa delle reali virtudi, della vera custodia del cuore, di crescere in accesi desiderij, dell'arte del fruttuoso pensare, della tanto fruttuosa oratione, & della perfetta imitatione di Christo, perche dico ha il capo pieno di vna sottile superbia, per laquale si propone alli altri sentendo bene di se stesso, disprezza chi non viue à suo modo parendoli di fare meglio delli altri, di modo che quando ora pare vn' altro phariseo, se come sentendosi ferito dalla persuasione douerebbe profundarsi in humilita dicens do. Deus propitius esto mihi peccatori. Ego enim sum vermis & non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis. Piu presto che dire, Non sum sicut ceteri homines, &c. Costui si troua in vno abisso di quotidiani defetti, & in quelli persevera iusto dei iudicio per la sua ingratitude sino alla morte. È fondato solamente in cose esteriori, lequali anche fa con mormoratione è tedio. Non si cura di fare vnione, & vera amicitia con Dio, di caminare con animo generoso, & seruente per li debiti mezzi del suo spirituale profitto crescere in humilita, in fede, in pazienza, in charita & deuotione, come se tal, & altre interiori virtudi fossero di poco

momento, & che bastasse alla salute essere piu presto bud-
no ceremoniano che Christiano. caricarsi piu presto di mol-
te orationi vocali dicendoli senz a gusto, & attenzione an-
zi con la mente arida, con fastidio, per usanza & per so-
la propria satisfatione, che delectarsi con reale feruore della
mentale, & viuere di sua fantasia che secondo il sano altrui
iuditio. Costui si relassa in li proprij sensi, si confida piu in
se stesso, che in Iesu Christo, si da in preda spesso alle natu-
rali concupiscenze, corre dretto alli gusti (in liquali è illuso
dalli demonij per essere leccardo però li procurano quelli,
piu che non fa la capra al sale, & si inebria in quelli, do-
uendoli pigliare con la misura scarsa, perche sotto tal' mele
un gran veneno si troua. Cerca tutte le sue commodità, viz-
ue piu secondo la carne che secondo lo spirito, uole piacere
à Dio non contristando se stesso, fa ogni cosa per non patir-
e alcuno disconcio, da legge à tutti giudicandoli facilmen-
te nel suo cuore, non stimando li peccati piccolj cade in li
grandi, & riesce tale breuemente, che meritamente Dio
lo uomita dalla sua bocha secondo il detto dello Apocalisse
però non li faccio iniuria dicendoli, che mi pare lui haues-
se assai del pazzo stando esso volontariamente in uno stas-
to nel quale non uorrebbe morire, & cercando per ambis-
tione, gradi honoreuoli, con ansietà come accecato dallo
amore di se stesso. Pazzi sono quelli, che sene stanno al-
legri in le mani de i ladri, quali li trattano come ii piace,
& non si curano mettersi in liberta. Questi ladri sono li
nostri sensi perche ne rubbano il vigore del spirito l'amis-
citia di Dio, il neruo della saldezza Christiana, l'amore
di Christo, il lume di verità, il fonte delle lachryme, &
il desiderio del nostro spirituale profitto. Pazzi sono quel

Si che comprano li beneficij massime curati, & poi li godono senza cura à sollicitudine circa le pecorelle a loro comisse, perche si caricanno di legne verdi, si comprano la eterna dannatione, & contante delitie si fabricano vn letto nel inferno. Pazzi sono li moderni heretici mentre si fisdano per presuntione tanto del sangue di Christo, che con la mala vita si fanno indegni del frutto di quello. Perche non basta credere che esso sia morto per noi come quelli dicono, ma bisogna accompagnare tale fede con le buone operationi, *fides enim vera est illa, quæ per dilectionem operatur.* Pazzi sono quelli che uogliono intrare al possesso delle uirtudi, non curandosi di caminare per gli debiti mezzi di quelle, come hanno sempre fatto, & fanno tutti li veri immanorati del Signore, quale hoggi ha tanti pochi amici, che essendo solamente fantasia, chi lo cerca, inuerita meritamente posso dire. *Stultorum infinitus est numerus.* Pazzi sono quelli che persuadendosi di essere oculati si lasciano dimorare nel cuore una guarnigione di demonij, nõ dilettandosi piu l'un di che l'altro di rompere la lega che hanno fatto con loro, quali spesso li sualigiano sotto pretesto di virtude. Pazzi sono quelli che stano in luitij in sino alli ochij, che fauoriscono la sua superbia, & reputatione; che danno alla carne tutti li suoi cõtenti, che uiuono come bestie sopra la terra, & che non hanno prudenza spirituale ne conscienza, perche fanno vn gran torto al purissimo sangue di Christo per essi sparso con tanto fuoco di amore. Pazzi sono li hippocriti mentre uogliono essere tenuti quelli che nõ sono per le sue archimie, & simulationi, che non si tronano nel diuino conspetto tali in esistenza, quali in apparentia, & che essendo tanti

demonij incarnati, da spirituali vogliono essere trattati, perche per dono il tempo, non hano merito delle sue fatiche, & di loro fa vn giuoco l'antiquo serpente, di modo che se l'his pocrita non si pente cominciando al thesauri & arsi in cielo, vbi neq; erugo, neq; tinea demolitur, neq; fures effodiunt, anderà male el caso suo. Paſſi sono quelli che pensono entrare in paradiso, piu uiuendo alla philosophica con costuzmi morali, & superficiali che alla Christiana, perche sono ingannati da loro falso intelletto, delusi dalle furie infernali & lontani dal vigore della fede. Paſſi sono quelli che ha, no nel capo qualhe dubio circa le cose della fede, & non si rimettono subito alle decisioni infallibili delli sacri & general concilij, alla sana determinatione della sacro santa Romana Chiesa, vero capo delle altre, ne meno si curano risolversi, & à chiarirsi, conferendo il tutto con qualche homo intelligente, discreto, catholico, feruente, & non meno ornato di buona vita, & conscientia, che di gran dottrina, & acquisita scientia, ma se ne sta volontario prigione della infidelità. Paſſi sono quelli, che fatti schiaui dell'amor proprio viuono piu secondo, che li detta el senso, che la ragione, attendono piu à edificare la carne che lo spirito, & non pensono mai di Dio suaniti in queste cose basse, a guisa di frenetici & inimici della sua salute come se fusseno immortali sopra la terra. Paſſi sono li golosi, quali hanno il corpo per Dio, se heuessino intelletto hauerieno in modo in memoria quello amarissimo fele di Christo, che in lui solo si deletterebbono, nel quale si troua il modo di satiare, non il ventre, ma la mente, di reficiare el spirito non la carne, & di consolare l'anima no la gola. Paſſi sono quelli, che per dapoche & a & viltà di animo non ardiscono intrare in le grandi imprese,

che si lasciano opprimere dalla confusione, tristitia, & desperatione, & che sono tanto carnali, auari, & superbi, che non fanno trouare la via di accostar si all' amoroso amante, nel quale sono li veri piaceri, thesori, & honori, non momentanei, caduchi, & transitorij. PaZZi mi paiono quelli, che piu si fidano in la sua humana prouidenza, che in la mirabile prouidenza di Dio, che consentino cosi alla sua ira bestiale, che si vedono alle volte come tanti serpenti, & basilischi, & che cò le sue sophisticherie sono piu tosto gabba dei, che spirituali. Vedo spesso alcuni di diuersi habiti, & professioni, quali appresso del mondo paiono boni, & delli migliori delli altri, ma se fai assaggio di quelli con qualche smaccho, & disprezzo, si scoprono presto per tanti falsi spirituali beche fiano della tale fraternita, congregatione, & scuola, del tale habito, ò monasterio. Questi sono nello esercito di Christo come tanti saccomani per la tepidità, douendo essere homini valenti, da fattioni, & feruenti. Questi & molti loro pari sono appassionati, spesso, impedimento alli altri, & di gran trouaglio à questo, & à quello. Hanno piu l'occhio alla scorza della lettera, che alla medolla dello spirito, biasmano li andari spirituali, perche non li gustano, & le vere mortificationi di se medemo, perche non quadrano al suo ceruello. Et li andari Christiani iudicano vna espressa paZZia, perche non scontrano con ia sua fantasia, però sono matti di buona sorte. Altri metton la sua deuotione in cose superficiali, in pure cerimonie, & in nude ostentationi di se stessi, non curandosi della humilita, della pazienza, della prontezza del spirito doue va l'honore di Dio, & della reale cognitione di se stessi, dello operare santo, & di portare volentieri per gloria di quello la propria croce, per il che se non sono dis

gni di essere posti nel numero delli pazzi, da tu pio lettore la sentenzia. Il che meritano, anchora quelli alli quali pare, che basti à saluar se, parlare di Iesu Christo da bocca fredda leggere libri spirituali piu per satisfattione propria, & curiosità, che per operare, & edificare se stessi, & parlare con preti, & frati, piu per contendere, per disputare con loro, & per ostentare maggiore scienza, piu sottile ingegno, & profondità di memoria, che per trouare modo in verità di attaccarsi bene alla croce, di contentare in se medemi il dolce Christo, & di conformarsi nel tutto al semplice volere di quello. Però prego tutti li sopradetti à cercare con ogni suo sforzo di riuscire del numero de pazzi, & diuentare tali che possino essere nel numero delli sauij, quali sono li veri innamorati di Christo per gloria, & lode di quello. Non ti marauigliare, lettore di talé mio discorso. Perche *Stultorum infinitus est numerus.*

U Prudentia carnis stultitia est apud Deum. Cap. V.

Q Vanto habbia hoggi spiegato il suo stendardo sopra la terra nel core di molti la Prudentia della carne, per continua esperiença si vede. Questi sono di modo oculati circa queste cose basse che di loro dice el Signore. *Prudentiores sunt filij tenebrarum, & huius seculi filij lucis.* Sono tanti in numero che da ogni parte riuolgendomi non so quasi vedere se non diligentissimi professori di quella. Però chi è prudente in Christo con la feruente oratione cerchi con ogni suo sforzo di darli soccorso. Mi increosce nõ essere sufficiète de scriuere à ciaschuno in particolare di questa sorte di matti, pure a mio potere ne metterò alcuni in cã

pagna accio si veda come mi deparato con loro in tale confitto . Li carnali mi paiono piu paZZi delli altri perche si espongono à tali & tanti pericoli massime di lasciarli la pelle , non lasciano che artificio vsare con notabile preiudicio della sua conscienza , & sono facili à postponere la propria salute per venire in qualche suo bestiale disegno . Lascio quante incommodità sportano , quanti denari spendano per tal frascheria , come si abbreuiano la vita , la miserabile captiuità interiore per laquale sono incatenati in le mani delli demoni , quanto tempo perdono , come non stimano el restare infami appresso delli altri , quanta ingiuria fanno al purissimo sangue di Christo , come spesso in se stessi estinguono el spirito santo , conculcano li remorsi della conscienza , & demigrano el candore di quella per satificare alla sua ingorda voglia . Non parlo qui della eterna damnatione laquale si comprano per vn momentaneo diletto , come ardiscono violare la diuina presenza , contristare li Angeli , fare la volontà dell'antiquo serpente piu presto , che quella di Dio , come fanno il sordo alle bone inspirationi , & come non potriano meglio la loro espressa paZZia , che mettere il suo fine in vn vilissimo fango , che farsi schiavi della carne , che renunziare si scioccamente la sua parte del paradiso , che attendere piu al corpo , che al spirito , & che di huomini tanto eccellenti diuentare bestiali , & puZZolenti . Sono paZZi quelli che massime nel tempo del carnouale fanno tante paZZie per le contrade , si straccano in saltare , bellare , & in giostrare , si affannano con quelli suoi inmascheramenti , in mutare habiti , in discorrere per le contrade , & in fare atti , & gesti

accio paino agili in la persona, con pericolo di amalarfi per
pascere li occhij & le orecchie di questo & di quello. Ma
fra li altri in tal tēpo mi paiono della piu fina lega de paz-
zi quelli che fanno il mattacino in giubbone ramfigando
per le mura: cosi quelli che per parere valenti entrano in
stecato con li thori con euidentissimo pericolo della mors-
te. Così quelli che fanno spese superflue in fare recitare co-
medie, in preparare conuiuij sumptuosi, in fare qualche pa-
tesca representatione in noua inuentione & foggia di bas-
biti per fare dire delli fatti suoi, & non si auede chel tutto
in breue in fumo si resolue, che hanno del pazzo pure assai
che vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & che prudentia
carnis stultitia est apud deum. Mi pareno anchora pazzzi
quelli che con tanti incendij con non poca spesa & perdita
di dinari, quali piu presto in poveri distribuire si douereb-
bono dicono di fare allegrezze, & perche presto el fuoco
spedisce quello che gli è dato mostrano con tale loro fantas-
sia che festum breue gloria mundi, che non fanno anchora in
che consista il vero gaudio, che hanno poco intelletto, & che
sono oppressi dalla frenetica pazzia. Tutti questi diuentes
rebbono sauij se considerassino, che Dio li ha dato quelli
beni temporali accio ne fussino discreti dispensatori, & non
imprudentiissimi dissipatori, che non prouedendo al caso
suo saranno come tanti ladri appiccati alla forcha dell' infer-
no, & che le sue delitie si conuertiranno in grandi miserie.
se dico hauessino auanti li occhij della mente l' hora della sua
morte, lo inestimabile premio delquale si priuano, la igno-
miniosa passione di Christo, la breuità della vita, la vanita
del mondo, la immonditia della carne, il triumpho, che fan-
no contra di loro li demonij, come Dio contempla sottilmen-
te il

te il loro pazzeſco procedere, & che la spada della diuina iuſtitia è ſfoderata ſopra di loro. Sono pazzeſti li moderni artiſti, & mercanti quali nel uendere & comprare uſano tate malitie, dicono tante bugie, ſono ſi pronti à giurare mettono in campo tate inuentioni, biasmano la' roba di altri per lodare la ſua, la quale anche falſano in piu modi & uendono per il guadagno temporale come idolatri delli denari mille uolte il giorno la ſua conſcièza, perche gl'è manco cara queſta che quella, Sono pazzeſti li lutherani, quali uorrebbero accomodare la ſcrittura ſacra in fauore del ſenſo per darli meglio tutti li, ſuoi contenti, come ſe quella non ne induceſſi piu preſto alla perfetta imitatione di Chriſto, al diſprezo del módo, alla mortificatione della carne, alla eſtirpatione delli uiti, al reale acquiſto delle uirtudi, alla uittoria di noi ſteſſi, alla edificatione del ſpirito, à un uiuo zelo della catholica uerità da eſſi tanto conculcata, à uno acceſſo deſiderio di piacere à Dio, all' odio ſanto delle noſtre naturali cõcupiſcenze, ogni giorno à maggiore nonità della vita, & alla reale fidelità uerſo la ſacro ſanta Romana chieſa uero capo delle altre. Queſti ſono piu pazzeſti di tutti mentre vogliono parere piu ſauij delli altri, maſſime che molti di loro conoſcono di eſſere in errore, & per non parere inſtabile per ſeuera no in quello, di modo che tale loro ſuperbia li fa martiri delli demonij, perche patiſcono aſſai molti di loro, come ho uiſto per eſperienza in alcuna di quelle parti aquilonari, doue ſi procede alla rouerſa per eſſere ſedutti li populi, creſciuta la lutheraneſca zizanìa, quaſi perſa la fede, copioſa la ſquadra de malignanti, ſignora a bachetta la ſenſualità, in colmo el uizio, in liberta l'humano intelletto, quale douerebbe eſſere cattiuato nell' obſequio di Chriſto, eſtinta la ca

D

rità, destrutto el vigore del spirito, & adorato l'idolo del proprio amore, li professori di si diabolica dottrina troueranno pane per li suoi dèti da rodere in la mia opera detta fornace delli heretici, cosi nel caccia villano, nel volta mantello, in la giostra spirituale, nel Mette à rosto, & nel flagello delli demonij. Questi pensano di essere sauij & prudèti, & non si auedono che prudentia carnis inimica est Deo.

¶ Stultus vt Luna mutatur .

Cap. VI.

LA instabilità del pařzo è tale che con inchiostro & parole non si puo si facilmète esprimere, Pařzo è chi ha el suo fine, & inordinato affetto in altro che in Dio. Di tali (ò pio lettore) ne hai in questo capitolo vna gran squadra, della quale desidero che ne sia hormai persa la somenza. Fra li altri sono matti quelli preti & frati che sono tanto assicurati in conscienza, che non stimano irregolarità ò simonie. Quelli poueri di intelletto, che per lasciare ricchi li figliuoli (quali amano come se fussino li suoi Dei) hanno messo sotto li piedi la conscienza. Et quelli ignoranti, & auari confessori, che assoluono da ogni caso che li va per le mani, pur che si metta mano alla borsa, & cosi di confessori, & medici di anime, diuentano confusori & lupi rapaci. Sono matti quelli falsi religiosi, quali per non fare il debito suo nel claustro si fanno martiri del deuonio, & non hanno bene in questo mondo ne in l'altro, Però chi vuole andare al seruitio di Dio, pensi di dire (ò Cesare, ò nulla) Sono matti quelli che per difendere la causa di uno amico, fanno tanti giuramenti falsi, questi hanno gran charità perche mettono l'anima si a per li suoi amici, ma douetà casa, del Diavolo.

Sono matti li soldati, quali per pochi denari, ò per acquistar fama, & credito, mettono la uita à scotto, fanno alle volte vigilie, che non sono comandate, & penitenze, che non farieno se li fussino imposte dalli confessori. ò diranno molti di loro la necessità caccia el lupo fuora del bosco. Li rispondo che se non fussino piu che da pochi, non li mancheria da uiuere, ma sotto colore di mantenersi la uita corrono dreto alla morte, come se quella non caualcasse di continuo alla volta nostra à tutta briglia. Sono matti quelli mercatanti & artisti, che per l'ingordo desiderio del guadagno vsano tante arti, circumlocutioni, malitie, bugie, & cautele, tante parole adulatorie, inuentioni, & dolci paroline in gran danno della propria conscienza, per uenire nel suo disegno, come quelli alli quali è piu chara la robba che l'anima. Sono matte quelle donne, che per pulirsi mettono il suo fine in mille fantasie, in certe materiole & frascherie, in tanti buffoletti, empiastri, & belletti, & non considerano che il vero ornamento della donna è l'honestà, pudicitia, modestia, humilità, custodia sopra li suoi sensi, la deuotione sobrieta, & patienza. Però à vna donna superba, fumosa, altiera, orgogliosa, lasciaua, & impatiente, poco gioua hauere robba, bellezze corporale & tante bagattelle intorno, perche la è vna furia infernale, vna sentina di uitij, una sepoltura dealbata con le sue acque, & artificiate unctioni, & una spelonca da ladri, cioe demonij quali fanno di quella vn' giuoco à suo piacere. Matti sono quelli che godono cosi all'ombra del capanile, cò tanti scudi di entrata prebende, pensioni & còmende, & non si curano fare altro, pche tutto el suo buon tēpo si risoluerà in eterni guai, el suo ridere è amaro piato, & li spassi, giuochi, & sollazzi i ppeni tormenti. ò à qti fa pro el mangiare le coste à Christo dissi

D ij

pando li ecclesiastici benefitii in cani, & sparuieri (la esperienza mostra como passano le cose) che se considerassino come stanno in le mani della diuina iustitia, presto prouede rieno al caso suo, ma sene passano via senza altro affanno perche sono matti, se ben si tengono homini saputi, acorti, & prudenti, perche li è fatto di berretta, dato del Monsignore, & unto spesso il stomaco dalli adulatori. Matti sono li heretici, quali per sborrare la sua materia che hanno nel cervello per la maladetta superbia, & ambitione, si mettono à dire male della sacro santa Romana chiesa, & delli prelati, & non s'accorgono che giocando à truccho con Christo resteranno con la testa rotta, & come sono simili à colui, che cò il capo vuole fare le sue vendette contro al muro, perche restando el muro in suo grado, à se stesso da la morte. Sono matti qlli padri, & madri, che sopporião tãti errori i li propri figliuoli, per il disordinato affetto che li hanno, & mentre che non li vogliono torcereyn capello di testa per paura di farli male li alleuano alla forcha, & che è peggio, se li tirano dreto all'inferno. ò di quanto male è causa questo amore quando non è regolato dalla ragione, quando si fa à suo modo, perche furit vulcanus immiſſis habenis. Sono matti qz sli grami, & taglia cantoni, perche spesso con tanti suoi furiosi disegni, amazzano prima la propria anima che li altrui corpi. O poueri homini se uoi uedessi come hauete coltellata la propria conscienza, di quanto supplicio vi fate degni, & come ogn' hora piu prouocate contro di uoi l'ira di Dio, vi so dire che penseresli in altro, & che presto mettere sli giu la birzeria. Sono matti molti che uogliono delle sue buone operationi (lequali però non sono buone per la mala intentione) essere in terra premiati con nn' poco di va

nagloria. Questi sono li afni del mondo, perche da un canto portano la somma di gran faccende, & dell' altro dall' antiquo serpente per un' poco di fumo sono fualigiati. Sono matti alcuni quali perche sono gentil' huomini ricchi & di nobile sangue stanno in sulla reputatione, & si empiono di boria, & di fumosità, per il che si partano con la superbia, & falsa estimatione dalla vera gentilezza, quale è Christo crucifisso. Questi sappino che all' hora saranno inuerità gentilhuomini quando si diletteranno di imitare perfettamente Iesu Christo, di stare in humilità, di hauere reuerenza infino alli mendichi, & idioti, & di ben conformarsi alla dolce volontà di Dio, ò homo quanto maior es humilia te in omnibus. Sono matti alcuni puttacci, alli quali subito che hanno quattro lettere in croce, come si dice che hanno uiste le pistole di Ouidio, Laurentio Valla, & la Bucholica di Vergilio li pare di essere qualche cosa fra li altri, & si presummano di sorte, che non si li puo parlare, perche credono nõ hauer pari al mondo, & che non li accada andare piu auanti, E da hauere loro compassione, perche non hanno intelletto, se bene si persuadono hauerne piu di sua parte. Sono matti certi superboni, quali con mille coperte bugie & false excusationi si vanno iustificando con volto sfacciato, perche il zelo della propria reputatione li ha cosi offuscata la mète, che sono pronti à ogni sorte di peccati, auanti che tollerare vno minimo smaccho. Ma si come quello è piu iustificato che piu si condanna, cosi questo si va aggrauando la soma alle spalle delli peccati, che piu per la superbia si va excusando. Oime quanto sono hoggi li Christiani (comunemente parlando) lontani dalla strada, felice chi ben si conosce, di cuore si humilia, & brama da peccatore essere trattato, perche è tal' mè

te piu fauio delli altri, che meritamente si puo dire che sa fare li fatti suoi, felice chi questo passo intende, ma piu felice chi con li fatti lo comprende. Qui potest capere capiat. Sono matti tutti quelli che sono inuiluppati in qualche abusione del secolo, & in quale si uoglia superstitione, perche hanno in quelle alle volte piu cōfidenza che in Dio, pche lasciano il lume di uerità per correr dretto alle tenebre, et pche si allontanano dal padre celeste p attaccarsi al padre della falsità, ò quante pazze hoggi si fano al modo cōtro el vero culto di Dio, p illusione delli demonij: quali fanno ogni cosa p tirarne a tal miseria, che nõ conosciamo q̃llo p signore. Sono matti quelli che p Christo harano' lasciate le cose gradi, & si lasciano sbattere à terra dalle minime, haranno passato el mare, & p dapochezza annegherano in vno cuchiaio di acqua. ò quanto bisogna stare con li ochij aperti. pche il primo intento delli demonij è di cauarne la vista interiore pche accecati che siamo ne menano come bufali p le nare doue piu a loro piace. Matti sono q̃lli che con tutto el core chiamano il suo patrone p Monsignore come homini che nõ cognoscono altro Signore in terra che q̃llo. Mōsignore vuole dire mio signore, mio Dio, p cōsequens mio idolo. Considera mo pi lettore quati idoli, et idolatri, hoggi fra Christiani si trouano. Nõ parlo qui di q̃lli che come sfacciati & pazzi negano la sacro santa matre chiesa, & q̃llo che essa tiene: Et pur q̃lla in le sue declarationi aquieta ogni mente pia, & se vna semplice donnicciuola satisfacendosi in baciare mo q̃sta imagine, mo quell'altra li pare di essere tutta cōsolata i se stessa, che cōsolatione pensiamo che habbia un Christiano in verità quale si appoggia alle sane decisioni di quella? Certo nõ so uedere el maggiore pazzo o al mondo di quello che dubita.

In alcuna cosa che tenga questa matre retta dal sp̄iritò sano
to, & vera sposa dell'humanatò Dio, quæ tota ita pulchra
est, & formosa, q̄ in se non habet maculã neq̄ rugam. Se io
crederò una cosa che quasi pare incredibile à vno che verrà
di leuante, o vero chel tale che non hauerò mai piu uisto, sia
mio consanguineo perche me l'ha detto questo ò quello (cũ
tamen sit q̄ omnis homo mendax quanto piu debbo io crede
re il purgatorio, il libero arbitrio, la realit̄a del santissimo
corpo & sangue di Christo nell'hostia consecrata, essere lec
ito l'uso delle imagini, le peregrinationi bone, le laudabili in
uocationi delli santi, el pio orare per li morti, le indulgẽz e
massime date dal sommo Pontefice efficace secondo el tenore
delle bolle, &c. perche me l'ha detto che cosi sia la chiesa
santa madre nostra fidelissima, la quale non puo errare per
essere retta da quello superno lume che mi accade dubitare
in simil cose, cum sit che à crederli non mi nuoce ma gioua,
cum sit che coloro che hãno tenuta il contrario dalli apostoli
in qua sono sempre andati in precipitio come reprobati da
Dio et dalli santi, cũ sit che tu senti l'animo tuo assai piu quie
to in crederli che in dubitare, se tu non sei però piu che per
uertito, bestiale, ò frenetico; Cum sit (dico) che tutti li sacri
dottori greci, & latini, di tãti diuersi tempi et luoghi sono
cõcorsi in vna medema opinione, con tutti li generali concilij
cõgregati in spiritu santo, & illuminati; Per me se tutto el
mõdo si reuoltasse cõtro à q̄sta catholica verit̄a nõ hauendo
particolare io et chiara reuelatione dal signore in cõtrario,
anchora io solo vorrei viuere, & morire in tale fede santa.
Et cosi faccio intendere à tutti in questi pericolosi tempi di
qual setta & natione si voglia alla scõpta, che sono catholico,
p̄ bontà di Christo ho la catholica verit̄a scolpita nel cuore,

Et che da l'una hora à l'altra sono pronto in le forze di esso mio amoroso amante à spargere el proprio sangue per confessione, et defensione di quella. Però faccia di me ciaschuno quello che gli è dal alto permesso che per Christo mi trouerà sempre al suo comando. Et se ben come homo imperfettissimo che sono mi uedo atto à potere errare non sarò però mai heretico cioè pertinace in alcuna opinione contra la chiesa santa, anzi al primo tratto protesto di volermi rimettere ad ogni sano iuditio subito che mi sarà fatto cognoscere il mio errore. Et se bene mi dispiaceno assai li abusi di alcuni ecclesiastici reuerisco però tutti li reuerendissimi prelati della chiesa cò animo di obedirli fino alla morte. Pazzi anchora mi paiono quelli che per intertenersi con uno homo si distaccano da Dio, et non stimano la propria salute. Così coloro che attendono à fare alla peggio come se li fosse lecito tutto quello che li piace. Resta che chi ha charità si metta al forte con la oratione in soccorso de pazzi di qual sorte si voglia, accio che Dio li doni intelletto et lume di verità à gloria di quello, &c.

O Stulti aliquando sapite. Cap. VII.

EL stato de' pazzi è tanto pericoloso, infelice et miserabile, che il propheta hauendoli compassione di continuo nel Salmo. 93. li intuona così nelle orecchie. O' Stulti aliquando sapite. Ma tale et così incurabile pare la loro pazzia, che fanno el sordo di buona sorte, per il che se Dio non li aiuta con la sua ualida mano si puo concludere poi che da se stessi aiutarfi nõ si curano che il casu suo è desperato. Nel numero di questi sono quelli che hanno il modo in disprezzo.

per dapochez a che si fanno vn' scudo di Christo per venire in qualche suo disegno, che seducono, & ingannano volentieri se medemi, che sono liberali di parole, & scarfi di fatti, & che consumano li suoi giorni in cerimonie cortigianesche & in altre cose impertinenti alla sua salute. Nel numero di questi sono coloro che si tengono per la maladetta persuasione piu sauij che li altri con non poco contempto di questo & di quello, & che attendono à magnare le coste al cruscifisso col triomphare delli beni ecclesiastici non considerando el gran debito che hanno contratto con Dio. Così quelli che vogliono dare legge à tutti & non la fanno dare à se stessi, ma viuono à caso, et procedono senza lume di Dio. Così quelli che si contentano di essere in qualche religione col corpo (tanto, di monache come di monaci d'ito) ma con la mente sono nel mondo piu che mai, & non si pigliano altro fastidio se ben non sono tali di vita, quali ricerca che siano il suo habito, grado & offitio, non ascoltando la uoce di David, quai dice. O' stulti aliquando sapite. In questo numero sono quelli che essendo in sublime dignità ecclesiastica, ò temporale non vogliono consiglio d'alcuno ma si gouernano secondo li capricci che li vengono nel ceruello dicendo. Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas. Et che piu per esprimere meglio la sua pazza esaltano homini vitiosi, inutili, & simili à tanti saccomanni, non pigliando cura delli boni, delli virtuosi, de veri serui di Dio, come se tale negotio non appartenesse à loro. Et perche sono pazzi costoro? mi potresti dire ò pio lettore. Perche non si auuedono del suo infelicissimo stato perche attendono à thesaurizare sopra di se la ira di Dio, è à fabricarsi vn letto di fuoco nell'inferno, perche li demony si ridono di loro trattandoli da pazzi,

Et perche con li suoi mali deportamenti ogni giorno si rendono degni di maggiore supplicio. Paŕzi sono anchora quelli che in tutto sono schiaui delli rispettucci humani che nel uestire fanno del polidoro, & in casa magnano pane & aglio, & letantur cum male fecerint, che per inricchirse di robba se impoueriscono di Dio, che insegnádo à putti fabule & historie antique de gentili li fanno prima diuentare pagani che Christiani, che per pascere el corpo danno l'anima sua mille uolte al giorno alli demonij, che per non contristare el prossimo potendo non fanno la correctione fraterna, se ben lo vedono in volto in qualche notabile vitio, & che con seruandosi con diligenŕa dalli peccati mortali vanno temerariamente iudicando q̄sto & quello non accorgendosi che in essi p̄ tale uia uiene alli suoi disegni. Paŕzi sono q̄lli che in le corti delli gran maestri per la sola boria del mondo se ne stanno come tanti galeotti alla catena parendoli di fare una gran cosa, quando possono mirare con l'occhio fisso in la faccia di quelli, quali anche per modo di dire adorano come suoi idoli sopra la terra, di sorte che alcuni piu matti delli altri hanno in essi posto il suo vltimo fine come se non fussono huomini mortali, & corruptibili come li altri. Paŕzi sono quelli preti o frati, che hanno tanto affetto alla sua religione ò sia congregatione, che hanno di modo in contempto le altre come se li puŕzassino sotto il naso, & chel sole della spiritualità non lucesse altroue che à casa sua, & non fanno altro che fare, se non sindacare questo, & quello, ostentádo se medemi, & persuadendosi di essere d'assai piu delli altri. A' questi fanno bona compagnia alcuni secolari che hanno si inordinato affetto ad alcuni religiosi che per modo di dire li adorano non curandosi delli

altri , perche non li hanno così dolci nel stomacho come quelli. Paſſi sono li artefici, che con uarie sorti di falsità senza professione nel vendere , et comprare (per la ingordigia uoglio che hanno del temporale guadagno) di ingannare questo et quello , così li mercanti che nel fare cambij di robbe apprezzando ciaschuno la sua piu che puote attendono à cacciarsi l'un l'altro all'inferno. Paſſi sono alcuni bizarrari di ceruello, quali tanto piu si infiammano per ira, quanto piu con mansuetudine tenti di placarli, tanto piu si induriscono nel suo parere quanto piu pensi di mollificarli, et così sono al tutto imperisuasibili, et tanto piu se inalzano per propria confidenza, quanto piu li risbassi per christiana prudenza la quale hoggi in pochi risplende, però non è da marauigliare se rari sono li veri spirituali . Paſſi sono li detrattori per che si caricano di legne verdi volendosi soddisfare alle spese di altri et non s'auedono che hanno da rendere sottilissima ragione di tre anime à vn tratto, cioe della sua di chi ode, et di colui à chi la toccha. Di tali ne vedo quasi pieno el modo, perche pochi sono li veri conoscitori di se stessi, et molti quelli che si impacciano facilmente del fatto delli altri , et che hanno la mano in li capelli mo in questo mo in quello . Paſſi sono quelli preti , et frati the ogni giorno dicono la messa senza gusto di quello sacro conuiuiuo (in quo Christus sumitur , recolitur memoria passionis eius , mens repletur gratia , et futurae gloriae nobis pignus datur) per cupidità del guadagno temporale, potendo così la durgata vita, et intentione fare in quella molti notabili guadagni spirituali. Paſſi sono li demonij, quali per soddisfare tentando questo et quello si raddoppiano la pena alle spalle . A questi non accade che il propheta dica , ò stulti

aliquando sapite. Perche iusto dei iudicio sono irrecuperabili. Così sono pazzi quelli che fanno professione di incanti, di maleficij, di indouinationi, ò di negromantia, di curare fèzrite ò altre infirmità con modi prohibiti dalla Chiesa santa. Che si delectano di far stare el compagno, supplantàdo mo vno, mo un' altro, & che nò stimando la sua salute, & il prè iudicio del prossimo cercano di farsi grandi al mondo, di tirare l'acqua al suo mulino, & di fare fascio di ogni herba. Sono pazzi quelli che consumano sciocamente li suoi anni in le corti, & poi vanno à morire all' hospedale, così quelli qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt, per che quando è tempo di fare fattione vilmente si deponono. Et così molti quali non si curano essere tali di drento, quali vogliono essere tenuti di fuora, perche il fatto sta nella medolla della esistenza, non in la sola seorza della apparenza. Ma (oime) quanti hoggi hanno messo il suo fine piu in questa che in quella, pero mossò à compassione intuona in le loro orecchie David. O stulti aliquando sapite.

¶ Et Stultus non intelliget hæc. Cap. VIII.

EL propheta nel Salmo. 91. Sapendo quanto li pazzi sono in capaci delle cose interiori, spirituali, & celesti, di tanti misteriosi secreti che nella chiesa, scrittura sacra & mente bene ordinata in Dio si trouano dice. Et stultus nou intelliget hæc. Però chi è in si infelicissimo stato cerchi con ogni diligenza di diuentare sauiò col mezzo di quello che è la sapienza dell' eterno padre, quale non manca se non à chi manca à se stesso. Et pazzi fra' li altri sono quelli, che si persuadono di hauere fatto assai quando hanno detto

vn certo suo ordinario di oratione vocale non curandosi di fare altro, come se non importasse se ben non sono feruenti, deuoti, charitatiui, bene humili, & patienti. Così quelli che dicono messa ò li uffitij tanto in fretta che non intendono se stessi, ne meno sono intesi da altri, di modo che la cosa pare li scotti sotto li denti. Paſſi sono quelli che non stimano lo andare all' inferno, el stare senz a confessarsi anche nel tempo della pasqua, & lo hauere el cuore. captiuo di una continua amaritudine per satifsare à qualche capriccio che hanno nel ceruello, per compire qualche suo disegno, come sarebbe di vendicarsi, & per essere facili di natura à prestare le orecchie interiori alle suggestioni delli demonij . Paſſi sono quelli sacerdoti, che si allegrano della morte di questo, & di quello, per hauere occasione di fare un bel raccolto in le esse quie, è in li diuini officij, che per li defunti fare si sogliono, massime se li è preparato da satifsare al ventre, il quale molti hoggi hanno per Dio. Così quelli che si sforzano gocciolare qualche lachrima, giattare sospiri, fare eccessi di gridori, & mandare lamenti sino al cielo in la morte di alcuno, hauendo il cuore alieno da tale pianto . Così quelli che in fare tale impresa per sola ostentatione fanno spese superflue, piu per fare honore alla superbia, che per giouare alle anime delli loro defunti : sarebbe meglio che tali fatte le ordinarie esequie spendessino el resto in dare soccorso alli poueri Paſſi sono quelli, che per accumulare roba non stimano anima ne conscienza, si affligono di & notte con fatiche indiscrete per farsi veri martiri delli demoni, & fanno per il mondo quello che non farebbono per Dio. Così quelli che sono così inmersi nel vizio puſſolente, nel fango, che hanno in tale fetore messo el suo fine. Così quelli che fanno proſ

feffione di inganare questo, & quello, che presumono troppo di se stessi, che stanno lungo tempo col cuore auenato nocendo piu à se stessi, che ad altri, & che si lasciano morsicare di continuo dalla inuidia, ferire dalla ira, occupare dalla superbia, vincere dalla auaritia, superare dalla gola, & sbattere à terra dalla vanagloria. Pazzi sono quelli non manco delli altri, che trouandosi carichi come somari di peccati non si curano confessarsi, ò confessandosi non vogliono li sia data gran penitenza, come se solo per esserfi appresentato al sacerdote li fusse perdonato il debito. Così quelli quali non lasciano, che cosa fare per fare qualche dispetto al compagno, ò per rouinarlo in tutto se potessino, & non si auedono, che maggiore rouina danno à se stessi. Pazzi sono quelli, che perdono tanto tempo in parlare delle nouelle del mondo, & che fanno professione per ostentatione di sapere narrare cose passate, accio si dica el tale ha del galante, è homo di grã memoria, gentile, & amabile. Così quelli che sono pròti piu presto à contristare il remorso della coscienza, nelquale parla Dio, che le creature, & se medemi. Così quelli che essendo ripresi di qualche suo errore si ridono non cauandone altro frutto, ò si sdegnano reputando à iniuria quello che li è fatto per gran beneficio. La stultitia quale hoggi in molti ha spiegato el suo stendardo è còtraria al dono della sapienza, è figliuola della immonditia, fastidisce le cose spirituali, & celesti, & fa che l'huomo quale nõ si auede di tale captiuità còsuma in vano li suoi giorni, lo priua del senso spirituale, del vero iuditio, lume, et còsiglio, di modo che ha piu presto il módo che Dio p suo fine, che nõ si accorge delli sottilissimi lacci quali li demony li hãno teso, & che spesso in meta li angustie si troua. Sed heu stultus non intelliget, &c.

O' Stulti & tardi corde ad credendum in omnibus
quæ locuti sunt santi. Cap. IX.

Q Vanto sia grande la pazza di molti facilmente es-
primere non posso, pure diro di tali qualche cosa p-
aprirli gli occhij se pure si rēderano disposte à receuere tal
dono. Gran pazza è di quelli che stanno inuolti in li pecca-
ti come se Dio non li vedessi, quale in ogni loco, & tempo
contempla li nostri andari. A questi dice el propheta Salmo
93. O' Stulti aliquando sapite. Qui plantauit aurem nõ au-
dient, aut qui finxit oculum non considerat? Gran pazza è
di quelli, che prepongono il suo parere al iudicio de gli al-
tri, che stanno tutto el giorno sopra el sindacare questo, &
quello, et che sono facili ad hauere cattiuua opinione del prof-
simo per la loro mala mente, & buona di se stessi. Grã paz-
za è di alcuni fumosetti, persuasui, gonfiati di superbia, &
vanagloriosetti, quali si paoneggiano per vana confidens-
za che hanno nel sapere suo, presumono tanto di se stessi
si, come se non hauessino pari al mondo, & vanno à vela
di sorte che quando fanno cosa che habbi apparenza di bes-
ne, non si puo con loro quasi viuere. Questi se non sono
laudati dalli altri non si vergognono laudare se medemi
almeno così copertamente, pur chi ha buono occhio si aue-
de presto del suo disegno. Gran pazza è di alcuni che
fanno certi uoti pazzaeschi atti à prouocare à riso chi ha-
uessi anche una grande tristitia alle spalle, come se volessi-
mo fare parere Dio matto con loro. Così di quelli quali pre-
pongono li minori beni alli maggiori, come sarebbe qualche
abstinenza alla charità, & la vigilia alla integrità delli
sensi, la abiettionne dell'habito alla virtù della discretio-
ne, & il silentio alla oportuna edificatione del prossimo.

Gran pazza è di alcuni quali occupandosi in qualche sua fantastica deuotione, indiscreti ieiunij, et in vigilie superflue pensano che non li accada altro passo da fare, & per la sua superbesca persuasione fanno nel cuore suo una bestiale concorrenza con li fideli serui di Dio, & veri immemorati di Christo. Gran pazza è delli malefici, indouini, incantatori, & negromanti, quali per parere in cose friuole piu sanij delli altri, si fanno serui delli demonij, ma di loro piu pazza è chi li crede. Di tali ne vedo hoggi sopra la terra una gran squadra, per il che prego el signore che in questo ci aiuti con la sua vatida mano. Gran pazza è di quelli che tengono sepulto el cuore suo in le ricchezze del mondo. Di ciaschuno di questi dice Salomone. Quid prodest stulto habere diuitias? quasi dicat nihil perche non le usa come douerebbe. Questi se bene dalla scrittura vecchia, & nuoua li e scoperta, la loro pazza la vanità del mondo, & come sono momentanee le temporali prosperità, Stulti sono, & tardi corde ad credendum in omnibus quæ locuti sunt sancti. Gran pazza è di quelli quali essendo Christiani di nome non si curano di essere anchora di fatti, anzi quanto alla uita sono piu presto pagani, che Christiani, mentre adorano come tanti idolarti, li danari, li gradi honoreuoli, & li piaceri della carne mentre dico consumano li suoi giorni in voltare libri di poeti, historie di gentili, & li andari delli antiqui philosophi, alli quali per meglio fare conostere la loro pazza prestano maggior fede che alli sacri dottori. Et pare dice Pietro. Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines. Gran pazza è di alcuni predicatori quali predicano piu se stessi che Christo, hanno occhio piu a sputare lettere da ogni canto che a edificare le anime, & piu a

mettere

mettere in campo cose curiose, inutili, & sottili piu à ostentatione, che à procurare l'honore de Dio, & la salute di quelle. Molti di tali desiderano piu sopra li pulpiti di parere tanti belli coram vobis, che di piacere à Dio, di rendere piu presto il cuore delli auditori vncto, che compuncto, & piu di sapere con dolci paroline trattenere li secolari, che di contristarli per vtile loro, & per gloria di Christo. Di questa nuoua sorte di matti che si tengono sauij non dico altro, perche à lungo li ho lauato el capo nel mio steccato spirituale, nelquale benche essi habbiano lo uffitio di insegnare à altri, li faccio palpare la loro pazza, massime che di tale apostolica impresa ne fanno di continuo mercantia. Ma lasciandoli da parte diamo la sua parte alli altri. Gran pazza è di alcuni loquaci quali hanno bandito da se ogni modestia, sempre parlano fuora di proposito, mordono uolentieri questo & quello, & discorrono per le corti delli gran maestri, & signori per fare l'officio di buffoni et adulatori. Così sono pazzi quelli che cominciano vna vita spirituale, & finiscono in carnalità, per essere iustabili di mente, di proposito, & di disegno. A questi dice Paulo. Sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis, nūc carne consumamini. Gran pazza è di alcuni coniugati quali sogliono tollerare in le loro mogli l'adulterio, & che è peggio lo inducono à quello. A questi scopre el suo errore nel.c. 18. delli prouerbij. Così quelli che danno risposta auanti che odino bene el compagno, non lasciandoli in tutto dire el suo concetto. A questi bisogna rispondere secódo la sua stultitia humiliandoli con destrezza, accio confusi non si tenghino sauij in li suoi ochij. Gran pazza è di alcuni, che si rebellano da i loro superiori non cōsiderando che, omnis potestas à domino

Deo est, & quod qui resistit potestati dei ordinationi resistit, & damnationem sibi acquirit. Gran pazza è delli consecrati a Dio, tepidi, ociosi, negligenti, & accidiosi, perche non godono come potrebbero il tempo sì precioso, in esercitij spirituali, & se pure fanno qualche bene, lo macchiano con tante imperfettioni, oltra che lo fanno a stampa, & così per usanza, che non restono (morendo in tale stato) di andare all' inferno, perche sono tali per insensibilità interiore vitiosa che ben si li puo dire. O stulti & tardi corde ad credendum in omnibus quæ locuti sunt sancti, &c.

Religio vera est immaculatum se custodire ab hoc sæculo. Cap. X.

BEnche el proprio del christiano sia di conseruarsi immacolato da questo seculo, di essere tutto candido, spirituale, mortificato in carne, viuificato in spirito, & inreprehensibile, pur non restono molti per essere matti di infangarsi ogni hora piu che mai chi in vn modo, & chi in vn' altro per satisfare in tutto alli proprij sensi, per il che sono poi bestiali, terreni, & carnalacci. Et non solamente alcuni (tante è l' eccesso della loro pazza) mostrano con li fatti che nõ sono Christiani se non così superficialmente, ma che paiono nel conspetto di chi ha buono occhio tati demonij incarnati. Ilche chiaramente comprende chi considera le varie dissolutioni, dishonestà, & grande confusione, li enormi errori, li varij abusi, & li diuersi peccatucci, che hoggi al mōdo si trouano, di modo che li homini (lascio da parte li buoni di qual stato si uoglia, alli quali porto somma reuerenza) paiono impazziti. Tu uedi vno fare così el suo fondamento sopra la superbia & propria reputatione, che per mantenerla nõ

Rimerà robba, fatica, pericoli, stenti, amici, & parenti, & breuemente la propria uita la quale molti per la boria del mondo esponeno mille volte al giorno, per fare dire delli fatti suoi: Altri consumano in le delitie della carne miserabilmente li giorni suoi, non studiando in altro, che in darli tutti li suoi contenti. Altri come desperati finiscano no preparandosi à vna maggior croce se ben per essere matti non si auedono de q̃lla, & così volendo schiuare charibde cioe li fastidij del mondo si incappano in Scylla, cioe in quelli dell' inferno. Tu uederai alcuni ecclesiastici tanto claustrali quanto secolari non mirare ad altro circa il culto diuino, che à procurarsi alla sua Chiesa vn gran concorso di huomini grandi per inuaghirsi in quello, usare ogni diligenza a piu per satifsare alli loro occhij, & orecchie, cō tanti suoni, canti, & bisconti, che à Dio, & alla propria coscienza, & essere in tutto belli di fuori per uarietà di paramenti, & di dentro suaniti, distratti, & di sorte sualigiati, che non fanno che cosa è spirito, & deuotione, perche in gli suoi spirituali essercitij hanno non Christo ma se stessi per fine, per il che sene uanno cantando poi alla uolta dello inferno, doue purgheranno la contumacia delli suoi errori, & si troueranno afratellati con gli demonij pensando già hauere el piede in paradiso. Altri di tali attendono con ogni suo sforço à farsi uolere bene da secolari, à intenerarsi con loro, à usare ogni arte per farli cosa grata, pronti à fare qualche bassetta sotto mano al crocifisso per nõ cōtristare q̃lli, se li parlano di cose bone cerchano di dire cose che quadrino alli suoi sensi, di piacerli cō vn parlare terso, & affettato, & di lasciarli il stomaco piu presto vncto che cōpuncto. Questi nõ stimeràno p̃ parere boni cōpagni

giocare se bisogna con essi à scacho, andare à spaffo con loro motteggiando, truffando, mettèdo in càpo fauole, & no ualle, & fare l'uffitio à bocca piena del pratico adulatore, per conseguire qualche suo disegno. Di tali se ne trouano molti in le corti de gran maestri, per che eorum deus uenter est, per che sunt homines se ipsos amantes, per che quærunt quæ sua sunt non quæ Iesu Christi, & per che si accorgono che li secolari hoggi quærunt sibi magistros prurientes auribus, se questi non sono piu che matti, da tu pio lettore la sententia. Altri sono che fanno in la chiesa di Dio, lo offitio del predicatore, & non si delectono hauere in se stessi, quello che li conuene hauere in tale impresa come sarebbe una celeste conuersatione, vn parlare piano, & chiaro, & la dritezza della intétione, lequali cose accennò el Signore dicendo. Ducite in altum nauim, laxate retia dextera nauigij. Questi non fanno che'l proprio del uero predicatore, è, essere libero dalle naturali inclinationi, essere al possesso di un chiaro lume di uerità, aiutar si non meno con la oratione che cò lo studio delle scritture sacre, di spronare li auditori alle cose celesti, & alla euangelica perfettione, di scoprire le infirmità interiori dando li proportionati remedij, di insegnare li debiti mezzi delle virtù Christiane, & di manifestare la strada battuta del paradiso. Però sono matti per che non fanno professione se non di empire le orecchie delli astanti, di cose curiose, di questioni sottili, di punti esquisiti, & di parole che piacciono al senso. Onde nõ è da marauigliare se nõ fanno frutto, se nõ infiamano le anime dell'amore diuino, se sono à guisa di bussole, pinte di fuora, & di drento tarolate, per che non hanno spirito, nõ li è caro l'honore di Dio, & non hanno alli denti la fame della salute delle anime. Al

tri per fare meglio cognoscere la sua pazza a chi non la vede fanno professione di medicare altri essendo essi infermi, di lauare anime vndendole in cōfessione essendo essi infangati sino alli occhij, & di alleggerire questo & quello delli proprij pesi caricancando se medemi di legne verdi: perche in tale officio non hanno scienza ne conscienza, non hanno la pratica spirituale (est enim ars artium regimen animarū) ne la santità della vita. Però li accade quello, che si legge nell'euangelio, cioè. Cæcus cæco ducatum præstat & ambo in foueam cadunt. Questi se hauessino uera cognitione di se stessi, se uedessino il suo pericoloso stato, se si auedessino del suo errore, & se intendessino come li demonij si ridono del fatto loro, certo piglierieno altro partito al caso suo, & starieno con li piedi nel suo. Sono pazzi anchora quelli che fanno professione con il loro artificioso procedere di far stare questo & quello, con dire che fanno ben fare li fatti suoi, per essere homini prudenti trincati, sagaci, malitiosi, & diligenti secondo il mondo, di sorte che fanno stare à segno ciaschuno, & essi da alcuni non possono essere accolti. Questi persuadendosi di fare bene li fatti suoi li dis fanno mettendo la conscienza sotto li piedi, & l'anima in le mani delli demonij, & guai a loro se non prouederanno meglio al caso suo. Sono pazzi molti che si tengono boni fra li altri secolari, perche fanno qualche ordinaria elemosina, sono della tale, et tal compagnia, dicono tali & tanti officij à bocca fredda, uisitano tali & tante chiesie el giorno, & si sogliono occupare in tali, & tante opere pie. Et perche sono pazzi costoro? perche fanno tali cose cosi per consuetudine, per vana gloria, & hipochrisia, & per ostentatione & laude humana. Questi fanno facende assai di fuora, & di dentro sono

Tutti demonij s'aligiati, per li fumetti che da se stessi si danno sotto il naso, ò procurano che li siano dati dalli altri. A questi pare che nõ importa se bene nõ sono humili, feruenti, accesi di amor diuino & pazienti, pur che facciano qualche cosa che habbia apparenza di bene, anchora che madonna superbia gli pigliasse dalle mani il frutto del suo operare. Però negare non si puo che non habbiano pur assai del pazzo. Come hanno anchora quelli che si uanno auantando che sono homini reali, che procedono alla carlona, che la dicono al primo tratto come la intendono, & pure se li pratici li troui pieni di archimia, di duplicita, di mille arti diaboliche & cautele. Così sono paZZi quelli che mettono il suo fine in saperse intertenere in amicitia con questo & con quello, come se tale appoggio li ornasse di uirtù interiori, lo cauasse dalle ongie delli demonij, & lo conducesse in paradiso. Così quelli che perdono tanto tempo in le corti de gran maestri cõ speranza di reuscire grandi doppo molti anni, ò in casa di prelati con animo di hauere tanti beneficij che si potrà arricchire la casa sua, & accomodarsi à suo piacere del patrimonio di Christo, come se molti non morissino auanti assai che sieno in stato di potere conseguire tale suo paZZesco disegno, & che ad altri se bene scampano non li andasse fallito. Sono paZZi quelli che vedendo morire hoggi vno, & domane vn'altro, vanno dritto alli suoi maneggi del mondo con mille fraude, lasciando, negoziare nel suo cuore piu la carne, chel spirito, assicurandosi fra li assassini come se la cosa non hauesse mai da toccare à loro, che fussino immortali sopra la terra, che hauesseuo fatto patto con le morte, la quale li hauesse dato vn particolare priuilegio. Sono paZZi quelli che con tante

pompe conducono li fanciulli al baptesimo, con tante vanità, con fascie indorate, & altre frascherie al collo doue si fa professione di renuntiare al demonio al mondo, & alle pompe di quello. Così coloro che hauendo in casa alcuno aggrauato da infirmità non si curano menarli el confessore, ò altro seruo di Dio, che lo instruisca, auisi, & illumini, con parole Sante in quelli suoi vltimi passi per non smarrirlo (come si suole dire da simili paZZi) & spauentarli, per il che molti senza li santi sacramenti, & alcuno conforto se ne caualcano in altri paesi à tutta briglia. Così sono matti quelli che per lasciare ricchi li proprij figliuoli fanno tanti contratti incitati, non stimano in tutti li modi, che possono ingannare chi li va per le mani, attendono per fas, & nephas ad accumulare robba, a comparare possessioni, à fabricare case honoreuoli, & à fare fascio di ogni herba, apparecchiondosi vn bello letto di fuoco nell'inferno. Così quelli che si delectano hauere in camera altaretti, croci di oro, & di argento, officij lauorati, & altre cose honoreuoli, & essi per non muttare, & renouare la vita sua, piu l'un di che l'altro, sono huomini di legno, & di stoppa, & simili alle bussole che sono dipinte di fuora, & di drento tarolate. Così quelli che vanno acomprando le litte, non auertendo come il demonio piatisce con loro di modo che stanno per perdere la causa, & per riportare la sentenza contro, quando gli fara detto dal iudice. *Ite males detti in ignem æternum.* Così quelli che fanno professione di bugie, à questi quanto piu giurano manco se li crede anchora che dicesino la verità, sono paZZi perche *os quod mentitur occidit animam, & perche dominus perdet omnes*

qui loquuntur mendacium, & se bene fanno questo non si emendano. PaZZia e spressa di alcuni è, quali temendo qual che male ineuitabile per troppo amore di se stessi tãto si inquietano, che è vn stupore. Perche stultum est timere quod vitari non potest. Così di quelli che hanno piu l'occhio ad acquistare qualche humana scienza, che à edificare in Christo la propria conscienza, che cambiano Dio p el môdo, il creatore per la creatura, & la luce della gratia, per la tenebra del peccato, & che sono pronti à cauare vn, occhio à se stessi per cauarne duoi al compagno. Sono paZZi fra tutti li altri quelli che hanno la sua mente piena sempre di immonde cogitationi, la vita machiata per diuersi peccati, la fama denigrata per sua colpa, e il spirito infungato in le cose del môdo non curandosi di emendar si piu lun giorno che l'altro, & pure si tengono da qualche cosa così col corpo in la religione Christiana. Et non di meno Religio vera est immaculatum se custodire ab hoc saeculo, &c.

Qui stultus fuerit in culpa sapiens erit in pœna. C.XI.

SE li PaZZi del mondo considerassino bene queste parole di Gregorio registrate distin. 37. Qui in ea. che supplicio si li apparecchia nell'inferno, come li anderanno fatti li tuoi disegni, & di quanto bene si priuano, penso che prouederebbono al fatto suo per vscire di paZZia in la quale in fra li altri si trouano quelli che sono tanto immersti in le cose terrene, che non pensano mai di Dio, delle cose celesti, & spirituali, ne meno della propria salute, per il che occorre essere detto spesso al Christiano (quale douerebbe hauere tutto el suo cuore nel Signore) quello che fu detto al

ricchone euangelico cioe. Stulte hac nocte animam tuam res
petent à te, & quæ parasiti cuius erunt? Luc. 12. Vſq̃ quo
ergo paruuli, diligitis infantia, & stulti ea quæ sunt noxia
cupient? Prouer. 1. Paſſia anchora eſpreſſa è di quelli che
propongono qual coſa ſi voglia di queſte baſſe à Dio, &
dli ſuoi præcetti, che non ſi auedono come dio in ogni loco
contempla li ſuoi andari, che per la maladetta perſuaſione,
prepongono ſempre el ſuo parere come ſe fuſſe infallibile à
quello delli altri, che danno ſententie diffinitiuæ di coſe incer
te, che ſi paſcono del ſuo bene operare di un poco di fumo,
che fanno tanti voti paſſi eſchi, che poſtpongono li beni ſpi
ritudi, & maggiori alli temporali, & minori, che vanno di
rietro à incanti, maleficij, & altre ſimili materie prohibite
dalla chieſa ſanta, che hãno ſepulto el cuor ſuo nelle coſe del
mondo, che non credono facilmente ſe non quello che qua
dra al ſuo ceruello, come ſe le coſe della fede ſi capiſſino con
l'humano intelletto, che predicano coſe impertinenti, & non
ſecondo la qualità delli auditori che conſeſſano piu volentie
ri le perſone belle di faccia che le deſormi, come ſe tale im
preſa ſi faceſſe piu per li corpi che per le anime, che ſono in
ſtabili in li ſuoi deſiderij, diſegni, & proponimenti, che ſuo
riſcono alle loro ſpeſe lo adulterio, che non parlano, ne riſpo
dono, ne interrogano mai à propoſito, che faſti diſcono que
ſto & quello con la ſua loquacità, che moſtrando di obbedi
re fanno volentieri a ſuo modo, che ſi reſaſſano come paſ
ſarelli facilmente in leggerezza, e riſaglie, che attendono
per curioſità tanto alli altrui fatti che nõ tengano conto delli
ſuoi, che alios inſpiciunt, & ſe ipſos deſerunt, & che perdo
no in ſauole, & nouelle del mondo el tempo tanto pretioſo
per accidia, ocioſità, dapochezza, & negligenza, & che hã

no piu rispetto alli homini che à Dio . Paz zia espressa è di quelli che mettono il fine suo in la vita presente, per le deletationi che trouano in quella, nella quale per questo vorrebbono perpetuar si non curandosi della superna felicità , & non si auuedono, che volèdo essere amici di questo secolo si costituiscono inimici di Dio , secondo che San Iacobo scrive. cap. 4. che corrupti sunt, & abhominabiles facti sunt in ludis suis, che omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum aut superbia vitæ, che mundus totus in maligno positus est, che mundus perit , & concupiscentia eius, & che vanitas vanitatum & omnia vanitas. Hi ducunt in bonis dies suos, in puncto autem ad inferna descendunt. Felici quelli qui (come dice Paulo) vtuntur hoc mundo tamquam non vtantur. Homo vanitati similis factus est dies eius sicut vmbra prætereunt . Ben poteua dire el Signore in Esaia. Clama omnis caro scenum, & omnis gloria eius quasi flos agri. Homo est mutabilis sensu, alteratione, affectu, intellectu, loco, & corruptione. Et mundus semper in motu est, ac nunquam in eodem statu permanet : per questo chi si li appoggia senza dubio ha molto del pazzo. Questa vita è vno vapore che in vno instante appare, & di spare, è simile alla tela araneare, all'ombra , al fumo , & ad ogni altra cosa in se caduca . Oltre di questo la cosa è chiarissima, per la esperienza. Et che sia el vero, doue hoggi sono andati tanti potentissimi imperatori ? tanti sapientissimi philosophi ? & tanti sottilissimi delle arti inuentori ? Descenderunt in profundum quasi lapis , & appropinquauerunt usq; ad portas mortis . Salomone quanto alla potenza su gran re, quanto alle ricchezze & non haueua pare al mondo , & quanto alla sapienza famoso , & pure concluse per

esperienza in ogni cosa essere vanità, & afflittione del sp̃
rito, & niente restare sotto il Sole che non manchi . Et per
che sono abhominabili li amatori del mondo potresti dire
perche per vigore dello amore quale ha virtù vnitiua, di
uentano tali, quali sono le cose per essi amate . Felice
tbi puo dire con lo Apostolo in uerità omnia arbitratus
sum ut sterchora . ut Christum lucrificiam . Che cosa è il
fine delli mondani piaceri, tristitia, perche quelli sempre
durare non possono, dell'huomo quanto al corpo per fors
te, & prosperosochel sia eccetto che teneret de vno
gran maestro se non vna grandissima seruitù? dell'ho
nore terreno, se non spesso vna maggiore confusione,
& delli beni temporali chi non li vfa in bene, se non vno
grauissimo peso di conscienza? Si delecti adunque cias
schuno di appoggiarsi à Dio, di modo che possi cantare
con David . *Mihi autem adherere Deo bonum est, & po
nere in deo spem meam, quia secundum Augustinum. In
quietum est, cor nostrum donec requiescat in domino. Et cer
to se l'anima nostra è creata per il cielo come capace di
quella inestimabile beatitudine, che cosa ha essa da fare con
la carne & cò il módo? Che vero contento puo hauere l'ho
mo senza Dio, fuora del quale ogni giocondità è tristitia,
ogni suauità dolore, ogni dolcezza amaritudine, et espres
sa molestia tutto quello che delectare suole. Che cosa desi
derabile puo hauere in se questa temporale prosperità,
la quale è mescolata con molte amaritudini, & ansietà?
Che gaudio puo el viatore trouare in terra essendo da
tante miserie, da innumerabili pericoli, & da diuersi
trauagli intorniato? Che mondo è questo quale ha
gli suoi amatori forti in le cose terrene, & debili in la*

celesti? Questi come pazzarelli si affaticano fino alla effusione del sangue per la temporale gloria; et per quella del cielo non vogliono sostenere alcuno disconcio. Per li guadagni transitorij patiscono ogni ingiuria, & p la mercede del paradiso non fanno tollerare vna parola. Il che è vno grade sperone alli serui di Dio, quali sono li veri sauij del mondo, se bene datti carnali sono tenuti piu pazzi delli altri. Sono anchora matti alcuni per suasiui quali di certo senza altra particolare reuelatione si tengono di essere grati à Dio, perche non li remorde la conscienza di peccato mortale. Et pure diceua il vaso di electione. Nihil mihi conscius sum, sed nõ in hoc iustificatus sum. Dauid. Delicta quis intelligitur, ab occultis meis munda me. Il sapiente. Nemo scit. s. per certitudinem odio an amore dignus sit. s. Dei. Sono matti quelli che presumono reputandosi di hauere piu lume, et spirito delli altri, di iudicare li secreti del cuore di questo & di quello. Così coloro che si persuadono di hauere el iuditio suo infallibile, di modo che troppo credono à se stessi, & non admettono facilmente il parere delli altri. Sono matti di matta materia quelli che si contentano di hauere p mercede delle sue fatiche l'humana laude, e il fumetto del modo, empierse di uento & mettere piu presto la somma del fatto suo in la bocha di altri (in liberta delli quali è hoggi di laudarti e domane di uituperarti) che nel uaso della propria coscienza. Et perche anchora sono pazzi costoro, perche si comprano lo inferno con quello stesso prezzo, col quale si potriano comprare el paradiso, & perche pare che non li importi pur che sieno laudati di fuori, se ben restono confusi di dentro. Questi uanagloriosetti nõ stimono alle uolte la robba, ne meno la propria uita, per far dire delli fatti suoi, però se

non sono piu che pazz i da tu pio lettore la sentenz a , & cerca di conseguire quella gloria che viene da Dio, nõ quella che uiene dalli homini . Sono anchora matti (per mettere fine à questo capitolo) quelli che per curiosità come se non hauessino che fare à casa sua vāno inuestigando li altrui fatti attendere à se stessi. Questi uogliono per satisfarsi essere presenti à spettacoli, balestrare con li occhij per le strade, sapere tutte le nuoue, & fauole del mondo, inricchirse di cose che troppo impoueriscono l'huomo interiore , intendere diuersi secreti per via di incanti, & sapere cose occulte future dalli demonij, quali però non hāno tale cognitione cioè delle cose future . Sogliono bene circa tale materia illudere ebi troppo li crede . Dica dunque ciaschuno col propheta nell' intimo del cuore . Auerte oculos ne videant vanitatem. In via tua uiuifica me, accio non cada nel numero di quelli, alli quali posso dire p la loro pazzia col Signore. O stulti & tardi corde ad credēdū in oibus quæ locuti sunt sancti.

CDixit insipiens in corde suo nõ est Deus. Cap. XII.

EL Pazzo viene à tanta priuatione di lume à si miserabil stato, & in tal precipitio, che non conosce Dio, che nõ conosce se stesso, che ogni giorno va di male in peggio, & che bene è scritto di lui. Dixit insipiens in corde suo non est Deus. Et fra li altri pazz i sono quelli , che si vanno auantando di hauere fatto & detto , & che hanno sempre alla mano il laudare se stessi, & ben spesso del male. Onde si puo dire di loro. Lætantur cum male fecerint . Questi non solo si studiano mostrarsi quello che sono di nobilità di sangue, di ingegno di viuacità di spirito &c. ma anche fanno

ogni cosa per essere tenuti quelli che non sono. Questi non si auedono essere scritto. *Disperdet dominus linguam magniloquam.* Che dice el sauo. *Laudet te alienus non os tuum.* Che seccòdo Seneca, *Laus in proprio ore sordescit.* L' homo si puo sobriamente laudarsi con virtù, quando è iniustamente calunniato & deriso. Così fece Iob nel capitulo. 24. *Quādo si troua in qualche grande, & subita afflittione, come fece Ez echia essendoli annunciata la morte. Esa. 38.* Quando alcuno si lauda con verità per scampare qualche gran male ò pericolo, Così fece Paulo dicendo che era cittadino Romano per ilche di captiuo resto libero *Act. 16.* Quando essendo nuouo in qualche paese si lauda vno eccellente predicatore, accio che li populi hauendoli qualche confidenza restino meglio edificati dalla sua dottrina. Così fece anche lo Apostolo scriuendo alli Corinthij. Questi pazzi e schi auantato si sappino che tale uitio suo puo essere peccato mortale, massime quando vanno de diretto contra la gloria di Dio laudandosi come fece Nabuchodonosor, quando hanno in contempto el prossimo, come faceua il Phariseo il Publicano apresso di *Luc. cap. 18.* & quando si gloriano di qualche cosa da se mortale, però siano cauti per lo auenire. Chi si auanta volentieri consideri che in tale atto à Dio dispiace, offende la mente sana di chi lo ode, fa iubilare il demonio, & perde il merito delle sue operationi. Sono matti quelli che presumono troppo di se stessi, per il che vogliono dare legge à tutti, pregare per questo, & per quello & non pregano mai per se stessi, & introdure nuouue espositioni nella scrittura sacra atterrando le sane innterpretationi delli santi. Questi se ingeriscono à fare ò à dire quello che non li conuiene, ma che appartiene ad altri, ardi

scono spesso conuersare fra li buoni serui di Dio, essendo loro instrumenti, serui & pabulo delli dem. rii, domandano à Dio gratie per se, & per altri essendo essi in notabili defecti, & disgratie, non stimano con la conscienza infangata maneggiare cose sacre, & si persuadono meglio de gli altri intendere la scrittura sacra, & così poi uogliono disputare della fede, andare sopra la cima delli arbori, & inuestigare cose alte alle quali non arriua la sua capacità. In questo capitolo voglio collocare quelli pazzarelli, liquali secondo Bernardo se bene offendono Dio piu delli altri defendono volentieri li suoi errori, & defecti dicendo à cetera aperta che non li hanno fatti, ò vero che li hanno commessi con buona intentione, ò vero che li altri ne sono causa, & così non uogliono mai hauere fallato. A questa sorte di matti possono dar mano quelli che uogliono col suo buso, & fumoso intelletto sapere li secreti della altissima Trinità, intendere la diuina prescienza, & predestinatione, dare legge à Dio, & in terra di continuo à questo, & quello delli fatti à se impertinenti. Così quelli che sono tanto leggieri di ceruello che il demonio fa giuoco del caso loro, che hanno sempre il core distratto, il spirito suanito, la mente strauaiata, & pure si tengono spirituali & della migliore lega che si troui. Questi sono facili à vedere ogni cosa, à promettere e à rompere la fede data, se si risogliono presto dal riso in pianto, & da vna vana allegrezza in grande tristitia. Così quelli che fanno volentieri del singulare nel tutto una superbesca concorrenza con questo, & con quello, & diuerse foggie per fare dire delli fatti suoi. Così quelli che sono tanto arroganti, che quasi non si puo viuere con loro, che si attribuiscono spesso le

fatiche delli altri, & che comandano facilmente con impetuosità. Ma non sono manco di questi quelli che in le loro confessioni si vanno coprendo per non sentire tanta confusione, & spesso lasciano malitiosamente le debite circostanze, per il che non riportono el frutto della absolutione, ma restano absorti & confusi. Così quelli che sciochamente si rebellano dalla Chiesa nostra fidelissima madre, tentando di introdurre se potessino vna nuoua legge al mondo persuadendo vna strada larga à chi li va per le mani, & desiderando menare il mondo à suo modo per amor che hanno alla libertà della carne. Questi hanno perso il timore di Dio, il lume di uerità, il rimorso della coscienza, & la vergogna del mondo. Non parlo qui delli inuidiosi, quali per hauere uno ramo di materia hanno tanto zelo della propria eccellenza, che non la possono patire che un suo pare habbia bene temèdo il smaccho di quella. Questi remouono da se la charità, & misericordia, sono schiaui in cathena delli demonij, & si allontanano ogni di piu dal suo uero bene. Sono matti quelli che si tengono humili perche sono piu superbi delli altri, quelli che dicono molto male di se stessi, ma se un' altro li dice vna parola per trauerso non la possono tollerare. Così quelli che vanno truffando li altri, perche assai piu essi sono truffati dalli demonij. Così quelli che hanno tanta uergogna di essere trouati con gente abietta, di fare bene nel conspetto delli altri, & piu di hauere fatto un' barbarismo che di hauere commesso un peccato mortale, ò vero si inuaghiscono in uno parlare terso, toscano, pomposo, & pieno di esquisite vocaboli, ò si gloriano di sapere cantare, ballare, & sonare meglio delli altri, ò fuggono li auisi & consigli perche pareno renuntiare alla sua salute, ò sono imperuasibili, di pro
adig

prio parere, & duri di testa, ò v'fano tanti atti di hipocrisia per essere tenuti in buon conto, vanno puntando, & calunniando questo, & quello. Sono matti li' vani è pomposi, quali spendeno alle volte piu in far tagliare con noue sorte de' taglij le veste, & altre cose che non li costeno. Così alcuni Giudei tanto' ostinati nel loro errore, che dicono voler piu presto andar all' inferno Giudei, che in paradiso Christiani. Così alcuni moderni heretici, quali dicono. Vorresseno piu presto che Dio ci conuertisse in tanti asini, che mustarni il cuore è leuarni il proposito, che in esso hauemo. Così li turchi, quali accioche meglio il demonio faccia di loro come li piace, e nõ li siano aperti li occhij, scoperta la sua espressa pazzia, è non possino esser retirati: dalla idolatria alla cognitione della verità non voleno che li sia predicato da Christiani sotto pena della vita. Così li Greci in alcune cose tanto imperuasibili che non si curano conformarsi alla sacro santa Romana Chiesa vero capo delle altre. Così li mali Christiani, alliquali tãto puoco gioua il battesimo, & la fede di Christo, che non resteno di precipitare nel inferno p' la sua mala vita, laquale è tale come se Dio nõ li fosse, Ona de ben dice David. Dixit insipiens in corde suo nõ est Deus.

¶ *Usq; quo stulti ea quæ sibi nocua sunt cupiēt. C. XIII.*

Ogni peccato mortale (mentre si oppone alla infinita sapietia di Dio, repugna alla scrittura sacra, destrue nell' anima la imagine del suo Signore, contradice alla sana dottrina di Christo, & delli Santi, estingue in noi el spirito Santo, discaccia la gratia, introduce el vitio, & da il bando alla virtù, essere somma stultitia chiaramente si comprende.

F

Il peccatore anche è pazzo perche dicit bonum malum, & malum bonum, ac ponit lucem tenebras, ac tenebras lucem. lauda quello che Dio reprobā, abbraccia quello che esso ne mostra douere essere fuggito, & elegge sommamente quello che lo offende. È anchora pazzo perche si caua da se li occhij interiori con la propria malitia priuandosi del consiglio dell'intelletto, & lume della ragione, del quale ne li doni naturali niente piu degno si troua. E pazzo perche si dona per uolontario prigione alli demonij. Onde ben dice Iob cap. 18. Immisit in rete pedem suum. Et Paulo apostolo. 2. Tim. 2. Iniqui a diabolo captiui tenentur. E pazzo el peccatore pche se ne sta allegro col collo sotto el giogo delli demonij, del quale giogo dice Dauid Psal. 2. Dirum pamus uincula eorum, & proyiciamus à nobis iugum ipsorum. E pazzo perche mette le mani in la propria uita, come frenetico dando la morte à tutto el suo homo interiore. Onde meritamente se li potrebbe dire il detto di Gio: uanni Apoc. 3. Nomen habes quod uiuis, sed mortuus es. Diceudo Salomone Sapien. 16. Homo per malitia occidit animam suam. Se l'inuolto in li peccati non fusse morto per essere priuo della uita della gratia, della gloria & della dolce presentia di Dio non direbbe Christo, Mar. 8. Dimitte mortuos sepelire mortuos suos. È pazzo perche si priua delli doni & frutti del' spirito santo, del merito delle sue operationi, delli suffragij della Chiesa, & delle virtù interiori, & perche essendo ricomprato col purissimo sangue di Christo, se vende per schiauo per vn momētaneo di letto. Di tale redemptione dice Paulo. Empti. n. estis pretio magno, glorificate et portate deū i corpore uestro. Et Aug. Postq̄ intellexi me tali pretio redemptum, nolui me amplius.

*venalem exhibere . E' paſſo perche partendofi da Dio ſi
 riempie di miſeria di modo che puo dire col propheta.
 Pſal. 37. Miſer factus ſum, & curuatus ſum, & perche preſ-
 ſumme oponer ſi allo omnipotente Dio, cui non eſt qui poſſit
 reſiſtere, col quale chi ha guerra che pace puo hauere ? E'
 paſſo p che ſerue al piu capitale inimico che habbia cioè
 al demonio, che ſi fa inferiore alla vilità impero che eſſendo
 el ſeruo minore del patrone et ſtando tale propoſitione per
 ferma (come ſta) qui facit peccatū ſeruus eſt peccati, ſi còclu-
 de che coſtui diuenta da manco che vn bel niente. E' paſſo
 perche ſi fa indegno di ogni conſolatione interna, diuina, &
 ſpirituale, rendendofi degno di ogni ſupplicio (oltra che ſe-
 condo Auguſt. l' animo diſordinato è graue à ſe ſteſſo) &
 perche caualca à ſpron battuto alla volta dell' inferno, ſi ſer-
 ua la porta incontro da ſe del paradifo, & ſi condanna alla
 eternale pena, per hauere poſto il ſuo amore in queſte coſe
 ſe baſſe. Onde ben dice el ſapiente di tali. *Uſq̄ quo ſtultia
 ea quæ ſibi nociua ſunt cupient ?* Sono anchora paſſi li
 peccatori, perche ſtanno uoluntariamente in uno ſtato nel
 quale non vorebbe morire, oltra chel peccato mortale,
 ſa meſſo fra loro & Dio, al proſſimo, & à ſe ſteſſo. Vn
 gran chaos fra eſſi, & gli eletti, & gli priua del vero,
 & infinito bene El peccato fa l' homo odibile à Dio al proſ-
 ſimo, & à ſe ſteſſo, lo rende duro inſipido, & indeuoto,
 lo precipita in altri uitij, errori, & inconuenienti lo fa
 male habituato ignominioſo, & ſimile allo inferno, per-
 che la ſua mente è tenebroſa, & habitacolo delli de-
 monij. El peccato oſcura lo intelletto peruertifce la vo-
 lontà, attoſica el ſpirito, inſatua la mente, ammazza l' ani-
 ma, & ci còpara alli iumèti, di modo che del peccato ſi puo*

dire. Homo cum in honore esset comparatus est iumentis, & similis factus est illis. El peccato è causa di ogni miseria, vn laccio delli demonij, vn fetore grauissimo nel conspetto delli angeli, vna horribile caligine, vna morte, & ignominiosa viltà dell'anima. Onde fra li altri esercitij spirituali è cosa molto meritoria attendere cò humilità alla còuersione delle anime, perche colui quale in tale impresa si occupa non solo come causa instrumentale libera li peccatori dalla morte spirituale, & eterna, ma li còferisce la vita della gratia, & della gloria. Chi piamente con le debite circumstantie si delecta in tale officio coopera con Christo nostro Salvatore, rende fruttuoso nel prossimo il sangue di quello, recupera à Dio quello che de iure è di Dio, come suo fidelissimo soldato, lesifica li santi, fa iubilare li Angeli, augumenta la Chiesa, & aiuta il mondo. Per il che ben disse Dionisio. Omnium diuinorum diuinissimum est Deo cooperari in reductione animarum ad ipsum. Et Gregorio. Sacrificium Deo gratissimum est zelus animarum. E scritto in Daniele cap. 12. qui multos erudiunt ad iustitiam quasi stellæ fulgebunt in perpetuas eternitates. Onde mi pareno hauere anche assai del paçzo alcuni che perdono tanto tempo in pensieri, & penserotti, sotto pretesto di attendere à se stessi, & mai si moueno fuora del nido per non lasciare le proprie consolationi se bene farebbono atti con lo aiuto di Dio à fare si bella impresa, & non si curano aiutare altri, vedendo alla giornata molti condotti alla becheria dello inferno. Sono paçzi quelli che da poi la penitentia si facilmente ritornano al vomito, perche recusa el consiglio della altissima Trinità, delli angeli, & delli Santi, si mettono à euidente pericolo di perdere quello che non sono certi di potere recuperare, si aggrauano di

nuouo la soma alle spalle, pagano Dio di ingratitude, & ri-
nouano le ferite dell'anima, come quelli che non si curano
della propria salute. Sono paŕzi quelli che vedendo tal so-
praſcrizione de lettere. In Giesu Christo &c. se ne burlano
e ridono come se de tal nome non fosse scritto, non est aliud
nomen, sub cælo, in quo oporteat nos saluos fieri, & alio-
ue in nomine Iesu omne genua flectatur cœlestium terrestriũ
& infernorum. Così quelli questuarij, che vendono l'indul-
gentie facendo vna scoperta mercantia de quelle. Ma piu
paŕzi o chi potèdoli provideere tollera vna tale furfantaria.
Così chi fauorisse li giudei lassando opprimere li Christia-
ni, ò sopporta altri abusi per dinari o vero per non contrista-
re alcuno, o mena il mondo à suo modo, dicendo sic volo, sic
iubeo, sit pro ratione voluntas. O consuma li suoi giorni in
spasso, e piaceri non curandosi di fare fidelmente quello ch'è
tenuto nella sua impresa, ò lauda, ò reprobà solo secondo che
li quadra al senso, ò come priuo tutto dello spirito vole com-
pire tutti li capricci, che li volano a guisa di tãti parpaglio-
ni per la fantasia, o fa il suo fondamento sopra il fumo del
mòdo, pascendosi di vento, o ha il dinaro per idolo, la osten-
tatione per fine, & il corpo per Dio, o, è in tutto rilassato
di fuora ch' in tutto è distratto, è sualifato di drento, ò così
vorebbe le delitie dello spirito, che non lassasse quelle della
carne, o hà talmente per obietto se stesso che hà dato in ob-
liuione la propria salute. Sono paŕzi quelli, che douendo
per il longo tempo essere maestri delli altri, anchora hanno
bisogno d'essere instrutti in le cose minime. Così quelli, che
non hanno alcuna cura delli propri figliuoli, per allenarli in
timore de Dio, come se ad esso non hauessero da rendere ra-
gione de quelli. Di qua nasce, che li homini ogni eta paiono

peggiori, percioche in li suoi teneri anni non sono instrutti
in le cose pertinenti alla salute. Ma lassati in preda alli sensi,
inebriati in le historie, & fabule de pagani, & in caminati
cō molti mali essemplij nella via della morte. Sono paŕzi al-
cuni, che vanno alla messa così per usanza non considerando
il fine, per ilquale se gli ha d'andare, qual debba essere la
compositione del corpo, & della mète in quella, & che men-
tale essercitio in tal tempo hauer si debba, pero ho pensato
per esser tal' impresa di tanto momento aprirli gli occhij
auanti ch' al presente capitolo imponga fine. Alla messa se
si debbe andare per referir gratie a Dio, de tanti beneficij
à noi concessi, per partecipare del sacrificio offerto in res-
missione delle nostre quotidiane colpe, & per riceuere la
sacra communione. Andiamoli adunque con humilita, riuera-
renz a fede, & deuotione, per ringraziare l'altissima Tris-
nita massime del beneficio de Christo, quale si è incarnas-
to, & morto per nostra salute, è ci hà talmente giouato,
che de figliuoli dell'ira, siamo fatti per lui figliuoli adoptia-
ui, heredi, & ueri amici di Dio, per il che nõ douerebbe
mai tal beneficio partirse dal cuore, ma hauendo con-
tinua memoria di quello, oltra referimento delle gratie dou-
uerissimo fargli spesso con forti proponimenti reale sac-
rificio de noi stessi, il che non fanno (perche sono paŕ-
zi) quelli, che vanno alla messa con tante pompe, & va-
nità solo per esser visti da questo, è da quello, per sbalez-
strare con li occhi, per vaghezze, è per proualer si della
Chiesa in luoco de piaŕza. Onde li puo ben dire il signo-
re. *Domus mea, domus orationis. Vos autem fecistis illam spe-*
luncam latronum, è perche ciascuno puo dire col propheta
Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ, non est pax

·ossibus meis a facie peccatorum meorum. Mettemo fra Dio
è noi la passione del signor nostro, La cui memoria si fa nel
reale sacrificio della messa, nellaquale si placa l'ira de Dio,
si come si rasedasse il fuoco passando per l'acqua, di mo-
do che perde la sua forza. Questo sacrificio è il maggiore
è piu necessario negotio che fur si possa in questa uita nel
diuino conspetto, ci libera dalla miseria eterna, e ne con-
duce al paradiso. Pero sono paZZi quelli, che con poca
reuerenza lo maneggiano, & li sono presenti, non meno
quelli, che lo fuggano per non hauer gusto de quelle. Onde
il sacerdote, che potendo, non celebra almeno ogni do-
menica, scopre chiaramète la sua tepidita. Così il laico Chri-
stiano, che non si eomunica nel natale del signor, in la pasca,
& nella penthecoste, Alla messa chi uà con le debite circons-
stanz e riceue spiritualmente, il frutto del sacramento, &
alle volte maggior che l'istesso sacerdote, per esser quello in
qualche maggior indispositione. A questa spirituale comu-
nion si ricerca la contritione de peccati, Pero di quella sono
priui coloro, che uanno alla messa con la con'cienza immon-
da, & cò il proposito di peccare, ò per veder l'amica. Que-
sti mostrano bene, che sono paZZi, percioche non temano la
presenza del vero iudice, si thesaurizano l'ira de Dio, &
abusano l'infinita bonta di quello. Se antichamente nel luo-
co detto Sancta Sanctorum non intraua se non il sacerdote
vna uolta l'anno essendo in l'arca, che figuraua Christo, per
che debbe hoggi il seculare grande che sia approssimar si al
l'altare, quãdo si celebra, è mirare in faccia del sacrificante,
essendo iui realmète il figurato? Debbe adunq̃ stare dalla lū-
ga cò humilita per reuerenza, per debito, e per nõ impedi-
re il sacerdote nella sua impresa, laquale fa non manco ca-

1
teris paribus per quello, che per se stesso. Sono anchora paz-
zi quelli, che si preuagliano delli sacerdoti per capellani,
dopoi li tengono per fattori o per faccèderi, ò seruitori. Ma
sono anche pazzi i quelli sacerdoti, che postponendo ogni re-
uerenza delli ordini si mettono à tali seruitij, è cò la sua ma-
la vita contèptibili si rendono appressò de secolari. Questi
se sono sal infatuato, & vno spirituale giaccio come potran-
no candire & infiammare gli altri? Pur per questo non do-
uerebbono restare li secolari di honorare Christo in quelli.
Se tenuto santo era il luoco, nelquale era l'Angelo in perso-
na del Signore, che Moise & Iosue non poteuano approssi-
marfi, se non si leuauano li calciamenti come si lege Exo. 3.
& Iosue. 5. Quàto piu è santo il loco dou'è il Signore del
li Angeli? E puoi ardira auicinarfeli il secolare che non gli è
deputato inuolto nelli negotij del mondo? Per questo meri-
tamente fece star Ambrosio fra popolari Theodosio impera-
tore, Come hai de còse. dist. 2. cap. Sacerdotij. Debbe adunqz
esser distanz a fra il clero, & il populo, e fra il celebrante è
gli circostanti. Debbono anche per honesta in le chiese es-
sere apartati li homini dalle donne, è quelli star dinanzi à
questi. Il populo debbe fare vna profonda reuerenza, quan-
do odè nominare il nome del Signore, star in piede quando
si lege l'euàgelio in segno ch'è pronto ad essequirlo, che ha
la dritta fede, è che per esso si sente eleuato in speranza alle
cose celesti. Debbe tenere le ginochia in terra massime quan-
do il sacerdote fa la confessione & ha còsecrato il Signore:
Et esso sta dritto per essere differente dal populo. com'è il
populo dal grege. Debbe il populo audire con attentione
quello, che dice in alta voce il Sacerdote cò animo di osser-
uarlo (& il Sacerdote proferir con tal deuotione che possi

eccitare il gusto alli altri, & orare, & cōtemplare, quando quello orà cō silenzio, occupandosi massime circa li misterij, della passione de Christo, elquale deleggiano come pařzi quelli, che stanno nel suo conspetto senza reuerenza, è deuotione. Ma piu presto (mentre si celebra) raggionano, ò ridoño fra loro, stanno con le ginochie a guisa de balestrieri, ò de cani volti al muro. Quando si leuà il sacramento, ò uero in piede come se fosseno affradellati con quello. Pero ch' infino à qui in cio è stato pařzo, viuendo da catholico per l'auenire proueda al caso suo, è non si curi tanto sodisfare alli sensi, che violi la dolce presența de Dio, accio de lui, è delli suoi pari piu non si dica. *Vsq̄ quo stulti ea quæ sibi nociua sunt cupient?*

¶ *Sapientior sibi stultus videtur?* Cap. XIII.

Tanta è la interiore superbia, & persuasione del pařzo, che se reputa per 'meglio scoprire la sua sciochezza, di essere piu sanio delli altri, dicèdo ben di lui il sapiente. *Sapientior sibi stultus videtur*, per questo nõ vuole esser ripreso, amonito & instrutto con qualche Christiano consaglio, s'è prelato reputa d'hauer tal grado p' li suoi meriti, è d'esser migliore de tutti li sudditi. Vuole come principe esser obbedito, si duole piu della transgressione delle sue ordinationi, che delli diuini precetti, disprezza facilmente gli altri, è troppo rigoroso contra ogni leggier colpa, come se lui mai non errasse, spesso vuole anche nel mal' esser obbedito, viue de proprio ceruello, s'appoggia volentieri alla sua mattesca prudẽza, & prorumpe in sdegni, è furori per ogni frascaria. S'è religioso, hà in contempto li seculari, come se la sanita consistesse piu nell'habito, che

nella bontà della uita, presume molto de si stesso, vñ
seropulizzādo in cose minime, è non si fa conscienza delli
notabili errori, consuma in otio gli suoi giorni, fa se li
non e fatta à suo modo, a tutti vuole dare legge, sindacan-
do a questo è quello, si uà ostentando, percioche in la hu-
mana laude ha posto il suo fine è fa concorrenza con li al-
tri. S'è ecclesiastico beneficiato perde il tempo per borea
nell'ornato uano escusandosi, se di questo è ripreso, dice,
Dio guarda al cuore bisogna conformarsi alli altri. Il no-
stro andar ben vestiti redonda in honor della Chiesa co-
me se l'habito supeebo non fosse chiaro inditio dell'animo
superbo, come se dal cuore uero humile nasceffe la esterior
superbia. Come se fusse licito per non fare del singulare an-
dar drieto alli abusi delli altri, & come se l'ornato della
Chiesa fosse piu nelle belle vesti delli Ecclesiastici che nel can-
dore delle uirtu, & in la santità della uita de quelli quali si
sogliono anche insuperbire. Peroche sono paZZi della vas-
rieta de seruitori, d'hauere tante belle statue antique di
marmore piu delli altri, è diuersi caualli in stalla. La Cre-
denza fornita de vasi de argento, tanti danari in cassa, è
grand'amicitia con questo principe, è, con quello altro.
Se insuperbiscono questi delle riccheZZe, è che hanno della
nobilita del sangue, dell'operationi loro, c'hanno qualche
apparēZZa de bene, è spesso vergognádosi d'invitare Giesu
Christo, benche triumphano del patrimonio di quello per
non esser deleggiati dalli altri: come se non dicesse el Si-
gnore, beati eritis, cum maledixerint vobis homines, &
dixerit omne malum aduersus uos propter nomen meum,
Math.v. ne pensano di poter errare, perche sapientior sibi
stultus videtur sono paZZi li ambitiosi, liquali non lassano

che fare è che patire per conseguire il suo intento. Questi
amant primas cathedras i sinagogis, et vocari rabbi. Math.
23. repugnano alla charità volendo esser proposti alli altri;
si procurano honori et dignitadi, et in quelli hāno se stessi
non Dio per fine. Questi spesso uogliono esser laudati delle
virtu, che in essi nō sono, sono prius della quiete della mēte,
temono piu de despiacere alli homini, ch' al signore, et si rē
dono pronti ad ogni peccato per cōseguire il suo disegno,
sono paZZi, li presuntuosi, mētre abbracciano cose sopra le
loro forze, presumeno troppo de se stessi, si cōfidano tanto
in le sue operationi, ardiscono pregar Dio p altri, nō essēdo
degni pregar per se medesimi per qualche loro natabile
colpa, s' esponano ad euidēti pericoli de peccati mortali, ten
tano Dio domādandoli gratie, nō adaptandosi col operare
à quelle, se i geriscono a far quello che nō gli apartiene, si met
tono ad instruere altri, essendo essi ignoranti, si vsurpano
la potesta, che nō hāno. Sono facili a sindacare questo e q̃llo,
vogliono far cōcorrentia cō li piu sufficiēti di loro, è, vāno
per curiosita inuestigando cose alte, che sono sopra la loro
capacita. A ciascuno de tali dice il sapiente, Eccle. 3. Altiora
te ne quesieris, et fortiora te, ne scrutatus fueris, sopra di cō
storo ha luoco il nostro tema, cioè sapientior sibi stultus vi
detur. Però nō è da marauigliarsi, se tanto si piacciano in li
suoi occhij, si tātō si attribuiscono, et se tātō si psuadeno di
sapere et de valere piu delli altri. Sono paZZi li curiosi,
mentre consumano li suoi giorni in le fiabbe, et nouelle del
mondo, voglieno sodisfar e nel tutto alli suoi sensi, riuoltan
no il cielo, et la terra con la sua fantasia, si delectano scara
tabellare libri, cercando per borea, et reputatione d'ina
ricchire il suo buso intelletto, imparano molte cose sup

perstitiose, & impertinente, vanno inuestigando con uani
suoi discorsi naturali la materia dell'altissima Trinità, del
santissimo Sacramento, della diuina predestinatione, &c.
Se la vogliono sottilizare mo in vna cosa, mo in vn'altra,
perdeno il tempo sì precioso in le vane scienz e de pagani,
metta la sua delectatione piu in le creature, chr in Dio, vo-
gliono sapere tutti l'alrui fatti, corrano alli spettaculi piu,
che non fa la capra al sale, è si danno in preda a gli occhij,
per li quali entra la morte nell'anima, & l'essercito de de-
monij che loro saccheggiano. Sono paZZi quelli che soglia-
no dar legge à tutti, far tanti iuditij temerarij, è condemna-
re con li suoi capricci questo, & quello. Perche si vsurpano
quello, che conuiene a Giesu Christo (Cui pater dedit om-
ne iudicium facere, offendono il prossimo hauendolo poi in
contempto, è noceno a se stessi. Così quelli, che hanno si catt-
ue oppinioni de Dio, temendo che non possi ogni cosa, ch'el
sia parziale, ch'el non habbia cura delli fatti nostri, è che nõ
perdoni a i peccatori, benche si pentiscano, è pur è scritto,
omnia possibilisunt apud Deum. Iustus es domine, & res-
ctum iudicium tuum. Ipsi cura est de nobis, come hai. i. Pet. v.
& in quacuncq; hora conuersus fuerit, & ingemuerit pecca-
tor, omnium iniquitatum suarum non recordabor. Il medes-
mo si puo dire de quelli, che sono tanto persuasui, che si ten-
gono affradellati con Christo, che reputano il suo iudicio
infallibile, che credon si esser spirituali, li pare che li sia lici-
to giudicar tutti col dire, che è scritto appressò di Paulo.
Spiritualis homo omnia diiudicat, & a nemine iudicatur,
Il male di costoro nasce, che'essendo paZZi, si vedeno sa-
uuj in li suoi occhij, onde ben ha causa de dire Salomone sa-
pientior sibi stultus videtur.

¶ Sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis nunc
carne consumamini? Cap. XV.

Non mancano esempj chiarissimi in questi nostri tempi de quelli, che pareuano per altezza de spirito toccar' el cielo, & hor sono inuolti nel fango puzolente della carne, perche hanno corso in incertum, come scriuq' l'Apóstolo, è percossò l'aere cò li suoi spirituali essercitij &c. Si sono affaticati in vano per la loro sinistra intentione, hia pocresia, falsa spiritualita, & interiore archimia. Onde se li puo ben dire, salua conscientia, sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis, nunc carne consumamini. Quanti hanno conuersato con moneche sotto proteſtio d'edificarle, ò con meretrici sentendosi hauere qualche lume, feruore, buono animo, intento, & desiderio, e per non esser stati cauti, prudenti, & oculati sono andati finalmente in precipitio, ò cadendo in li sottilissimi lacci delli demonij. Perche certo cauti, è boni star col ceruello à partito, è non fidarsi mai de si stesso altrimenti caderemo in tal stato, che meritamete ci fara detto con non poca nostra confusione: sic stulti estis, vt cum spiritu cœperitis, nunc carne consumamini? Oime in che miserabile captiuita si troua chi in le mane della carnalita si da in preda, perche il fuoco della libidine gli hà abbruscato è consumpto il santuario del suo cuore. Et onde nasce si bestial vitio nell'anima tanto bella, nobile & eccellente? certo dalla ociosita sentina de tutte le tentationi, dalla troppa quiete, et prosperita, dal nutrire con delicatezza il corpo, (imperaccioche in le delitie patisse naufragio la castita) dalla superflua familiarita con le donne, & giouenetti, dal vostro resistere con santi proponimenti alli vitiosi motti del cuore sa-

pendo che è scritto. *Beatus homo, qui tenebit, & allidet par-
uulos suos ad petram,* dalla curiosita delli sensi, dalla humas-
na superbia, & elatione della mente, & dall'inordinato amo-
re, che l'huomo ha à se stesso. Questo uitio è tãto horrendo,
che anchora gli demonij doppo, che ci hanno tentato abhorì-
scono l'atto di quello, tanto permissoso, che dissipa li beni tẽa-
porali, abbrevia la vita corporale, destrue li meriti, amazz a
l'anima, fa l'huomo inimico capitale di Dio, tanto vergogno-
so che lascia li suoi captiui confusi, anche in se medesmi. Oltra
che perdono il credito, e restano infami al mondo, & tanto
potente, che atterra molti spirituali, alli quali poi si puo dia-
re. *Sic stulti estis, vt cum spiritu coeperitis, nunc carne con-
sumamini?* Da questo vitio deriuano tanti altri vitij ch'è vn
stupore oltre tanti adulterij, incesti, atti contra natura stus-
pri, rapti, fornicationi, & sacrilegij. Per questo il Christias-
no diuenta cieco nella mente, confuso nell'intelletto, immon-
do nella conscienz a, estinto nello spirito, inordinato nell'af-
fetto, schiauo nelli sensi, precipitoso, inconsiderato leggiera-
ro, & inconstante nel proceder suo, amator di questo secolo,
è de si stesso uano, è presone de li demonij. E che piu non
estima quello eterno premio, non teme Dio, recompensa il
grande beneficio dell' Angelica custodia con la maggiore
ingratitude, conculca in se medesimo il purissimo sanz-
gue di Iesu Christo, è quanto sia per lui, di nuouo spes-
so lo mette in Croce, ha in fastidio le cose spirituali, è co-
me pazz o mette in cose caduche il suo vltimo fine. Et per-
che noi tutti viatori siamo sopra la terra a guisa de tanti
nauigatori posti in alto mare inuito fra li altri al firmo
possesso della castita del corpo, della mente, è del spirito,
accio possiamo fare vna vera vnione con Dio. *Quelli che*

hanno cominciato a far' vna vita spirituale, a dar de calci al mondo, a vincere è mortificare se stessi, a portare la propria Croce, à esercitarsi in le interiore uirtudi, à mettere in fuga gli vitij, e à caminare per le sacre pedate de Christo, perche li demonij li fanno la ruota, li haüno giurato la morte, & non vedono l' hora in qualche occasione de metterli la mano nel petto, accio restino suoi pregoni per la mita, & in via hac, qua ambulat, abscondent laqueum sibi, de modo che se non serano prudenti, & oculati, se non staranna ben attaccati a Christo, se' non ci aiuteranno con la oratione santa, se non custodiranno 'con diligenza, il proprio cuore, se non haueranno in sospetto gli suoi sensi, se non si salderanno sopra la ferma pietra, della Croce, se non si delectarano crescere nel viuo desiderio di piacere a Dio, & se con humil confidenza in quello non perseverano infatigabilmente nell' interiore conflitto, vn giorno hauerà luoco sopra di loro el detto di Paulo con nõ poca infamia, & sua confusione, cioè, Sic stulti estis vt cum spiritu cœperitis, nunc carne consumamini ?

Que stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes.

Cap. XVI.

Chi considera profondamente la vocatione de quelli poueri pescatori, quanto Dio ha operato p' me & loro in la conuersione de tanti potenti è sanij del módo, q̃llo che il medemo spesso anche far sole rendendo stupore à tutti per alcune persone semplice, & idiote. Ma illustrate da quello superno splendore, humili, deuoti, feruèti, & accesi del suo diuino amore cõprende chiaramente esser vero quello,

che dice l'Apostolo, scriuendo alli Corinthi, cio è. *Quæ stulta sunt nunc elegit deus, vt confundat sapientes*, non è da marauigliare se Dio si compiace piu alle volte in hominì simplici, che saputi, & prudenti del mondo, perche quelli nõ hanno cosa, che faccia mēzo fra loro ad esso Dio, Ma questi impediscono tal interiore vnione, che debbe esser tra l'anima & il suo celeste sposo, in piu modi massime con la reputatione, boria, propria confidenza, persuasione, sottile superbia, & vana complacenza. Pero che vuole esser secondo il cuore de Dio attendi a ben anichilarfi, & darfi alla reale abietione di se stesso, à profundarsi nel vero conoscimento de tutto il suo homo interiore, à humiliarfi à suo potere nel diuino conspetto, à farsi pazza d'una santa pazia per Giesu Christo, à remouere da se tutto quello, che puo far mezo fra lui, & il suo Signore, & à diuentare ben piccolino in li occhij suoi. per che sempre *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes*. E per che mi si fa inanzi alli occhij della mente vna gran squadra de pazzi. Oltra li sopradetti. Auante che se mi partino dalle mani li voglio comprendere nel presente capitolo. Sono adunche pazzi quelli che non conoscano altra felicità, che questa del modo mescolata con molte amaritudini, & si grande è la loro pazia, che vorrebbero piu presto perpetuare in terra, ch' in paradiso. E pur *sub cælo vanitas vanitatum est, & omnia vanitas*, la figura del mondo passa, & ogni cosa in fumo si risoluue. *Est festum breue gaudium, & gloria mundi quoniam ad instar puncti est*, come scriue Iob cap. 20. Pero non senza causa in la scrittura sacra è simile à cose mutabile, come sarebbe all'ombra. (onde dice Dauid. *Homo vanitati similis factus est, dies eius sicut umbra pretereunt, al' fiore, è fieno,*
quale

quale alla matina è verde, & alla sera è secco. Onde appresso di Esaia dice el Signore, Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri, & secondo santo Iacomo al uapore ch' in poco tempo appare, & dispare. Oltra che per continua esperiença la vanità della nostra vita si còprende. Le cose anche del mondo sono vilissime da se. Pero Paulo disse di loro. Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christus crucifaciam l' anima nostra de inestimabile capacita non si può quietare, & satiare in queste cose basse. Onde bẽ disse Augustino, Inquietum est cor nostrum domine donec requiescam in te, & il profeta. Satiabor cum apparuerit gloria tua. Per questo disse Paulo, Conuersatio nostra in caelis est & altroue. Quæ sursum sunt, sapite, Quæ sursum sūt, quærite, non quæ super terram. Et certo è vna gran vergogna, et espressa pazçia, ch' el christiano decorato dalla imagine, & similitudine de Dio, redento col purissimo sangue de Christo, ornato di fede, dotato de spirito, deputato con li angeli, capace dell' eterna beatitudine, herede della bontà, & partecipe della ragione, stia con l' affetto inordinato appoggiato al mondo, attaccato alla carne, & inuolto in quelle cose con tutto il cuore. Lequale li santi con tale, è tanto feruore spreçzorno, Pazçi sono secòdo Gregorio (legà chi vuole dist. 47. omnes) Quelli, che in le cose terrene sono forti, & in le spirituali, & celesti deboli, che desiderono per la gloria del mondo in se vana stentare fino alla morte godendo in le fatiche, è, per quella del cielo immarcessibile nõ vogliono alcuno disconcio, & che per li guadagni transitorij sono pronti a sostenere ogni ingiuria, è per il premio del paradiso non possono tollerare vna parola. Pazçi mi paiono anchora quelli, che per contristar altri con qualche correzione

G

fraterna contristano, el spirito santo in se medemi, è che la
brauano con Dio, prorumpendo in tante biasteme, quando
hanno qualche cosa, da patire, come se li facesse ben vn grã
torto, è che loro volessero giocare alle pugne cò lui. Pazzi
sono qlli, che col vitio della prodigalita dissipano in cose sup
flue le sue facultà, è mentre che vogliono parere generosi,
e magnanimi facendo dire delli fatti suoi restano poi per
tale abuso disprezzati da tutti, sono pazzi alcuni iracon
di, quali copriscono la sua ira sotto colore di defendere l'ho
nore de Dio, come se con la colera piu presto non tendesse
no dishonore à quello, che gloria, ò vero lo scusano con dis
re che presto li cessa, che hanno causa è ragione di scorrocc
ciarsi, e che li primi moti non sono in potestà dell' homo cos
me: el scorroccarsi per ogni frascaria piu volte al giorno,
non fosse piu presto mal' habito di scorroccarsi, che primo
moto, ch'el dir è far diuerse ingiurie à questo, è à quello sen
za rispetto il biastemare senza misura, il dare delle botte
mo ad vno, mo ad vn' altro, il resentirse per ogni cosa, e
in contrasfar la faccia con modi e gesti scandalosi, il riuersar
li occhi, el mirar il prossimo col volto perturbato, e il
mettere la casa, vicinanza, ò monasterio sotto sopra, non fosse
sono piu presto effetti notabili dell'ira, che primi moti di
quella, in questa bestiale squadra sono alcuni tanto strani,
che se ben hanno il torto non gli è chi li ardisca dire il bene
suo. Altri che si scorrocciano con tal rabbia, è fanno tanto
strepito con li denti, che spauentano, chi gli è appresso. Altri
che hauendo li cuore ramaricato mostrano bona cera con di
uerse è dolce paroline, come simular di ma se li uien fatta si
fanno conoscere di fuore quello che erano di dentro: Pero nõ
bisogna fidarsi di loro. Altri sono tanto facili al scorroccarsi

che non fanno dir parola, che non la dicano con la spuma al
naso. Altri sono così ipersuasibili, che quanto più tetti di placarli
più gittano da ogni cato fiamme di foco per impatienza. Altri così li
foresteri sono amoreuoli. Ma così quelli di casa à guisa di cani, è
gatti, è sono tanto terribili, che subito non li va qualche cosa per la
fatafia bisogna bene guardarli dalle sue mani. Ad altri non cessa
la ira fin che non hanno à suo modo sbarrato la materia, o che
non se ricordano della ingiuria receuuta, è così il tempo è, non la
virtu dell' aio li leua il veneno dal cuore. Resta che se humili
liamo inuerita, che corrispondiamo hormai alla vera putienza,
al beneficio del sangue per noi sparso, che ce infiamemo nell' a
more diuino è habbiamo l'occhio aperto più alla simplicita
Christiana, che alla sapienza del mondo. Perche *Quæ
stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes.*

¶ *Qui audit uerba dei, et non facit ea stultus est uero stultus. C. 17*

Molti sono hoggi li auditori della parola de Dio,
(bèche anchora diuersi l'habborriscono, et habbino
in cõtepto) ma pochi li effecutori di quella, ma dice Paulo, *Non
auditores legis, sed factores, iusti sunt apud deum.* Onde
Iacobo scriue. *Estote factores uerbi, non audiores tantum,
fallentes uos metipsos,* et il Signor dice, *Beati, qui audiunt
uermum dei et custodiunt illud,* Pero è da concludere (non
giouando l'odire senza l'operare) che molti sono pazzi
di buona sorte. Perche non curandosi di operare, ingannor
no se medemi, deleggiono Dio, è seducono il prossimo quas
le ha qualche bona oppinione di loro. Per questo bẽ scrisse
Matheo. *Qui audit uerba dei, et non facit illa, similis est
uero stulto, ma non sono manco pazzi di loro, quelli, che
l'odono, è mettono in parte, et in escutione, ma perche tengor
no il piede in due scarpe hauendo l'affetto inordinato à*

cosa creata, non restano di precipitare nell'inferno, così quelli, che predicano a gli altri quello, che essi non fanno, ne intendano di fare à guisa de tanti papagalli, & boffoni, delli demonij, quali si ridono de alcuni, che sopra li pulpiti pareno homini piu mirabili delli altri, per cioche hanno l'habito abietto, la capuccia piu longa delli altri, vna grã corda per cintura, le scarpe alla apostolica, li piedi scalzi. Molti de questi parlano cose alte, di sua fantasia essendo drento de se la istessa ignoranza. Altri lodano il dispregio del mondo, & essi hanno il cuor sepulto in quello. Altri vanno ostentando spiritualita, & non sanno, se siano viui, o morti, per esser andati alla religione piu per necessita, che per desiderio de piacere à Dio imperoche erano prima soldati desperati, o frati infamij in altre religioni, ò secolari sedotti, ò mercanti falliti. Altri parano affradellati con Christo, & delli andari interiori, spirituali, & della Christiana mortificatione non hanno alcuna insegna. Altri non ricordandosi piu quanti heretici in li nostri tempi sotto tal habito se sieno scoperti si presumano di sorte per essere di qualche credito a presso à alcuni, che non si puo quasi piu viuere con loro. Altri sono così morsicati dall'inuidia, che non possono tollerare, che alcuno fuora di loro, si spenda nel profimo come sel sole della dottrina Christiana non lucessi se non a casa sua. Altri per fare vna diabolica concorrenz a vanno detrahendo a chi in duce cò ogni suo sforzo li secolari à risoluerli di far da vero, à lassare li suoi mali habiti, & ad honorare Dio i se stessi à suo potere. Ma per la mia parte protesto, che se mai mi uene per le mani alcuni de simili demonij incapucciati che non solo li lauerò il capo di bona forte, ma li farò conoscere alla scoperta, cò chi hauranno da fare, & sarà fatta chiara al módo

la sua hipocrefia. E per gloria de Dio mi cōstituisco in questo capitolo capitale inimico de simili hipocritoni è indemoniati, gabbadei, & affurfantati con animo di portar somma reuerenza à chi nell'habito di tale ò altra religioe cercara Christo in uerita. Le religione in se sono bone, & io le reuerisco, in quelle tengo siano anchora alcuni veri innamorati del Signore. Pero col cuore mi collocò sotto li piedi di qlli hauendoli in gran veneratione. Ma sero ben sempre in stecato con la spada in mano cōtra di quelli di qual habito, grado & claustro si voglia, che cercano piu se stessi, che Dio sotto pretesto di religione è massime cōtra qlli, quali facèdo professione, de disprezzare il mondo piu delli altri: se intertengono volentieri con questo è con quello, vanno discorrendo, à guisa de tanti santi per esser distratti per le case de gentilhuomini, & vogliano così esser amatori della posuerta che non patiscono alcuno disconcio. Questi sono pazzì. Percioche non essequiscono quello che li predica la scrittura sacra, che li ditto quello seraphico Francesco nella regola, è che li parla Dio nel core, essendo scritto. Qui audit verba dei, & non facit ea, similis est viro stulto. Sono anchora pazzì quelli, che subito hanno fatto vna bona opera, ò fatto fare alle sue spese vorebbono fosse manifesta à tutti, pero alcuni fanno depingere à lettere grosse, accio che meglio si scopra la loro pazzia. Hoc opus fecit fieri el tale, o la tale, & alcuni fanno anche mettere oltra il nome propio la insegna, & arma della sua casata sopra calici, paramenti d'altari, muri, & tapizarie. Altri per vna noua bizaria che li viene nel capo fanno professione (per meglio nuotare il propio parere) di portare la piuma in la beretta alla destra, ò alla sinistra di essere guelfo, ò ghebellino, collonese ò vrsino,

regale ò imperiale. E molti vanno drieto à tali capricci non
sapendo anche quello che si pescano è se siano viui, ò morti.
Pazzi sono alcuni gran prelati, quali per nõ violare la sua
gran reputatione (laquale pero piu accrescerebbono proces-
sando in simplicita Christiana) intrando in qualche terra si
sdegnano intrare prima in chiesa e consignarsi auante il cõ-
spetto del signore de l'uniuerso, essendo scritto. Primu que-
rite regnum Dei &c. ch'andare alli palaZZi pieni de tana-
ti fantuosi apparati. Perche la maledetta superbia da loro
poco conosciuta, li ha cauato li occhi, è che parecchio recu-
sano le sante cerimonie della chiesa, sotto pretesto de humi-
lita, è admettano quelle del secolo, anzi le procurano, quale
li allontanano assai piu dal segno, In simile rethe di paZZia
vidi vna volta vn gran Cardinale per essere legato cosi in-
uolto, che mi astomaco dal capo ai piedi di modo che cono-
scèdo la fumosità del suo ceruello p molti giorni nõ potetti
hauer aio di visitarlo. finalmete andado a lui i cõpagnia de
vn feruete episcopo mi disse, e pche nõ vi lassate vedere mes-
ser LorèZZo. Li rispose pche vi vedo tato occupato dalla sup-
bia, che vi ho vna grã cõpassione, & in casa vostra regna ta-
to fumo, che mi cana li occhi. Sono paZZi anche qlli che vo-
leno pur mantenere la sua borea dopo la morte, (bèche essa
li rēda al tutto humiliati) col ordinare che siano sonate tate
cāpane, inuitate all'essiquie p sola ostetatione tate religioni,
poste le sue reliquie i loco sublime, e attaccate i tutte le par-
te della chiesa le sue armi, & isegne p meglio far dire delli
fatti suoi. Sono paZZi qlli che tardono il cõfessarsi, il cõuer-
tirsi, & il far bene, piu che possino cū periculū sit i mora, im-
perochè all'improuiso rapisse il signore, & nõ est q eripiat.
Cosi qlli preti è frati, che i li suoi chori dicono le hore cano

niche cō tāta prestezza, che nō sono intesi da se ne da altri
 come se li scotasseno le labra, che pare habino tolto à deleg-
 giar dio è li Sati, e che nō vedono l' hora de partirsi di chie-
 sa come si temessono ch' el tetto nō li cadesse alle spalle lassò
 qlli che i tali lochi sacri attédono a cātare, & biscātare piu
 p delectare le orecchie delli homini, che p piacer à dio, piu p
 cōseguire humana laude, che p far christianamēte il suo offi-
 cio & piu p far vna supba cōcurrēza cō li altri cātori, che
 p eccitar il suo, & altrui spō à ricorrere cō humilita alla di-
 uina clemēza, lassò anchora qlli, come tāti paZZarelli ch' in
 tali lochi si relassano in tāre teue destrationi, & loquacita
 che scādelez ano li secolari. Così qlli, che fanno tal ipresa in
 pcō mortale hauēdo l' offiūo de pregar p li popoli. Quorū
 pctā comedūt. Così qlli, che dicono li diuini officij cō negli-
 gēza, è epidita sēza gusto, è deuotiōe nō acorgēdosi, ch' è
 scritto. Maledictus hō, q̄ facit opus dei negligentē. Così mi
 pareno esser nō māco paZZi delli altri qlli, che dicono il di-
 uino offō vso ad vn modo, è mo ad vn' altro come li piace, è
 nō secōdo il rito della chiesa, i laqle si trouano, ò lassano vo-
 lūtariamēte le sillabe, parole, ò versi nō pagādo cōpitamēte
 qsto spūale debito, ò mescolano cose vale fra loro nel dire
 delli diuini officij, o senz a legitima causa si absentano da qlli
 ò li dicano da se fuora del debito tēpo, come sarebbe (s. n. za
 pero p tricolare necessita) prima circa il vespero, ò il vespero
 post Solis occasū. Ciascuno de tali puo gridar ad alta voce
 alli veri spūali. Miseremini mei, miseremini mei salti vos ami-
 ci mei, q̄ manus tepiditatis tetigit me, è pche ha loco tal det-
 to sopra di loro. Qui audit verba dei, & nō facit ea. filius ē
 viro stulto. Sono paZZi qlli che vedēdo vn' qualche ipresa
 spūale nō far il debito suo, lo remouāo da qlla, è vedēdo tāti

stiocchi mancare non senz a grande preiuditio d'anime in le loro imprese spirituali potendo non li prouedano. Se vn me dico corporale per grande amico che sia si lassa, quando nõ si aff à per li fatti nostri, perche non si debbe tanto piu lassar vn medico spirituale quando è atto piu presto à intepidirue, & à far piu infstolire le nostre piaghe interiore, che à curarli. Non mi piace anchora che siano tollerati tanti carnalazz i et homini da buon tempo, ch' hanno cura d'anime, senz a cura, ch' hanno il nome, & luoco de pastori, è pur sono lupi rapaci, è se ben hanno vn gran peso alle spalle per esserli ingrossata la conscienz a mancano in tutto al grege à loro comesso. Sono pazzi quelli gran maestri che si delectano piu presto hauer in casa, chi li vada da piacenz a via con dolce paroline è diuerse adulationi, che homini che facciano il viaggio di Verona, è professione de dirli la semplice, charrita, & il ben suo sopra il frôte. Per questo non è da meressinghiare se hoggi de veridici in le corti, apparent rari nantes ingurgite vasto, si omnia paulatim collabuntur, & si nunc super terram sunt homines ita seipsos amantes, quia non desficiunt, qui diu noctuq; apud primates asscrant malum bonum, & bonum malum. Dio ci conceda fur hormai gratia, che delli adulatori si perda la semenz a: altramente la cosa andara male per la republica Christiana, è certo è vna grã cosa, che appena si troua chi ardisca dire al Papa, ò cardinali al Imperatore, Re, & altri principi temporali, il gran peso, che hanno sopra la conscienz a come stiano in le mane de Dio in questi modi ingiustamente affligono li popoli, in che cosa mancano, è quello che far li cõuiene, se nõ vogliono restare pregioni della morte pabulo senz a fine delli demonij è precipitati come disutili nell inferno con la sentenz a alle

spalle di quello eterno supplicio. Ma quasi tutti per li male detti rispetti humani & per il timore vano de non contristare essi gran maestri sono adulatori laudandoli di quello, che essi fanno se cognoscono, che sono degni di biasmo, è chel spirito santo, parlandoli nel cuore d'essi adulatori con li continui remorsi di conscienza li fa palese il suo errore, onde bẽ se li puo applicare tal detto. Qui audit verba deũ & non facit ea, similis est viro stulto.

¶ Stulto labore consumeris. Cap. XVIII.

Quanto s'affatichi spesso il tepido, l'infidèle in la osseruatione della sua legge, l'heretico per sostenere le sue pacesche openioni il scismatico, è preciso per satisfare alla sua ceruicosa superbia, il carnale p' eseguire qualche sua fantastica deuotione hauẽdo il cuor inuolto in qualche mortal colpa, & l'hipocrita per acquistare credito fama, & vn poco d'humane laude si vede chiaramente per cõtinaua esperienza, è pur s'affatica in d'arano, è perde il tempo di modo che se li puo dire, tal sentenz a, cioè, Stulto labore consumeris. Per il che se conuince al primo tratto esser pazzo di bona sorte. Come è anchora pazzo quello che attende à cumular robba pensando poter satiar la sua ingorda voglia à guisa di colui che mangia carne salata credendo di leuarsi la sete. Così è pazzo il sensuale mentre si persuade far assai cõ tanti stenti fastidij è notabili pericoli della vita: quando puo satisfarsi à similitudine di bestia con qualche momentaneo diletto. Così el superbo et vanaglorioso quale non lascia che fare, perche li sia dato qualche fumetto sotto il naso. Così il falso religioso, quale per la sua sinistra in-

entione non ha merito del suo operare, ma è martire delli
demonij. A ciascuno de questi si puo dire fratello. Stulto la-
bore consumeris. Sono anchora pazzi quelli che essendo
frati in qualche fauore appresso la corte di Roma voglia-
no tenir li altri soffocati è rappresi in le cause della inquisi-
tione come se hauesseno la monarchia del módo, et copreno
quelli che cadono della loro religione, recusano, è defendeno
à spada tratta di modo che pare loro soli essere catholici et
li altri heretici, lasso qui molte altre superbesche insolentie
che fanno. Ma al fine volendo essi parere piu sauij. De tutti
parerano iusto Dei iuditio piu pazzi delli altri. Sono mat-
ti quelli che in tutto hanno voltato le spalle à Dio reuoltan-
do à se medemi tutte le operatione, cosi quelli che voleno co-
me tepida darli à Dio et non lassare in tutto il mondo,
fra liquali quello porta il cofalone che sa meglio tenere il pie-
de i due scarpe, che piu reconosce la tepidita p sua signora,
et che è piu vestito de sapietia humana et di carnale prudē-
tia, laqual è matta, vana, et bestiale. Costui si psuade sapere
ogni cosa, et non sa se medemo non conosce le male inclin-
tione, non s'auede ch'è priuo d'ogni virtù, et che ha perso il
vero lume iuditio et consiglio per le tenebre. Quae sunt su-
per faciem abyssi del suo huomo interiore. In questo capito-
lo molti hanno causa de pēsare al fatto suo. Pazzi sono quel-
li che hanno la sua mēte cosi sepolta in le cose basse che ancho-
ra non fanno beche habbino. 50. è 60. anni per qual fine Dio li
habbi messo in questo módo, pero vano drieto à bon conto
secondo il senso mattesco. Et se tu li dici il fine del Christia-
no in questo módo è cognoscere, amare, et imitare de core Gie-
su Christo, dalquale hauemo si bel nome, li par vn segno et
vn parlare fuora di proposto come si suol dire, e pur con

tal mezz'ora se peruene al vltimo nostro fine, quale e di fructu
re Dio in Paradiso. PaZZi sono quelli Preti, & frati che
laudano con le parole à bocca piena la vita Christiana, &
non si curauo hauerla in se stessi, ma fanno tutto l'oppo-
sito col viuere secondo la carne e dar de calci alla croce,
quando la viene alla volta loro, si come la douerebbono
accarezzare per desiderio de rendersi conformi alla vita
del dolce Christo, qual fu per tanti anni in continua croce,
& in continuo essercicio delle virtu per darci esempio in
se medemo de quelli. PaZZi sono quelli che vanamente se
confidano in la promessa che Dio li ha fatto nel battesimo,
de darli la vita eterna, non seruando li patti che essi in quel-
lo hanno fatto con lui. E perche sono PaZZi costoro? pot-
reste dire. Perche al dispetto de Dio (per modo de dire
quale li vorebbe salui, se da loro non restasse) voleno an-
dare all'inferno, & non si curano schifare tanto male, quale
è l'inferno, & acquistar tanto bene quale è il Paradiso. Hana-
no promesso à Dio, de rinunciare al mondo, & alle sue
pompe, al Demonio, & alle sue opere, e pur sono inuoliti
in quelle sin' alli occhi, Sono paZZi quelli che in questo
mondo pensano viuere senza fastidio; in ociosità non pig-
liandosi per troppo amore che hanno à se stessi altro afa-
fanno di cosa che gli accada non per vigore della virtu
Christianiana. Così quelli per il contrario che procedono in
le sue facende con tanta ansietà, che sempre sono inquieti
quando non gli riesce qualche suo disegno, come se
Dio fosse obligato far à loro modo compirli tutte le sue
sfrenate voglie, & mantenerli quello che li piace. Felice chi
come buono ambidestro sa ben far gli fatti suoi in pa-
ce accada quello che si voglia, per esser tutto resignato in la

mane de Dio, dal quale piglia il tutto che li occorre, & co
si ne caua frutto di vita. Sono paZZi di buona sorte quelli
che si vanno becchando il ceruello in cose friuole, che non so
no de alcun momento, quod vitari nõ potest. Douemo adon
qua mettere il nostro fine in Dio, ordinar si ben in lui, & à
esso indriZZare tutto il nostro intento. Sono paZZi alchu
ni, quali spendeno tutto il suo tempo in uane scientie de pas
gani non curandosi mai legere il libro della uita: qual' è,
Christo crucifisso & nel libro del suo homo interiore in li
quali s' impara l' amore inestimabile, che Dio ci porta, la nos
tra mirabile dignità si cognosce, & siamo fatti capaci de
molti misteriosi secreti, vedemo ogni uiuibile creatura depu
tata al nostro seruitio, li Angeli essere nostri pedagogi, li
Cieli per noi creati, & l' istesso Dio di continuo occupato
per mantenerni li meZZi della nostra salute, per condurni
al porto benchè molti essendo tutti liberi uogliono restare
fra scogli. PaZZi sono quelli che uedendo l' huomo essere
de tale & tanta nobilita da Dio creato si auilisseno così scioc
chamete in cose comune con le bestie, per che attendeno piu
à edificare la carne che lo Spirito: & danno se stessi in obs
liuione per hauer tutto il suo affetto à robba honori & car
nale diletto. A' chi è tale anchora che faccia qualche bene nõ
emèdádosi se puo dire securamete. Stulto labore cõsumeris.
Sono paZZi i qlli che accorgédosi in le prediche ò in legger
libri sacri ò p lui ò infuso ò p remorse di conscientia di esse
re in miserabile seruitu non si curano leuar si da quella per
acquistare la libertà del spirito col vincere perfettamente
se stessi in le forze de Christo quale non sole à mancare se
non à chi sono paZZi quelli che strasinati dalli suoi ingora
di affetti tanto s' affatighano per stare male in questo mon

do & per bauer nel altro vn letto ben fornito di fuoco nel inferno per questo vengono puoì in odio à se medemi, & ad altri massime quando li va fallito qualche suo disegno, & sono tanto insopportabili che non si puo viuere cò loro. Sono paçç i quelli che attribuißino li suoi defecti alli altri, & non à se stessi, è pur hanno li vitij come tanti venenosi serpenti in le cauerne del cuore, per questo sono facili à lamentarsi de tutti se non de se medemi come se l'huomo non fosse offeso piu da se, che da questo, ò da quello dicendo Christo. Nemo læditur nisi à se ipso. E che sia il vero ch'è ben ordinato in Dio, è buono i la prosperità & i l'aduersità, ne si turba facilmente se ben li foffono ditte villanie da ogni canto, perche sa guadagnare alla destra, & alla sinistra & il cattiuo in la bonaccia; & aduersita sempre va con la persa, & li lascia del capitale. Et di queste niuno è causa se non lui stesso. Ançi in li traugli, pene, ingiurie, persecutioni & tormenti il buono diuenta vn gran santo, & il cattiuo an demonio in carne in la prosperità, ma piu in la aduersità metre prorumpe in sdegni, & in furori, in biamismi è atti de desperatione. Paçç i sono quelli che dicono, non poter si astenersi dal tale, & tale vicio, & pur il male, è che non vogliono. Perche se facessero per resistere dal tanto suo quello che possono mediante il diuino aiuto se trouerebbono ogni giorno de debili piu forti. Ma non si delectano far buoni proponimenti, piangere il suo miserabile stato alli piedi di Christo, far orationi, violentare il senso, mortificare la ingorda voglia, fuggire l'occasione hauer suspetti se medemi, & mirar in quello che hanno fatto li Santi che erano vestiti de carne come noi. Sono paçç i quelli che vorrebbono stare raccolti in se stessi, è sempre sono distratti

nella mente, dissipati nel core, & macerati nel intelletto, per
che sono curiosi, loquaci, inuentori de nouelle, & inuestiga-
tori delli altrui fatti. Così quelli che così si contentano lassa-
re vn peccato che vogliono à suo piacere perseverare in
vn' altro. O dicono di volere mutare vita nel tutto, & sem-
pre sono à incomenzare, perche non allidunt paruulos suos
ad petram, non danno il bando alli diaboliche suggestione
con la memoria di Christo & nõ si resoluono al primo trat-
to accorgendosi della tentatione di non volere per alcuno
modo violare la dolce presentia de Dio in atto, ne meno col
consenso. Sono pazzi quelli che stanno nel pericolo del
peccato s'assicurano come presuntuosi confidandosi troppo
de se stessi, & così ha loco in loro quel detto. Qui amat pe-
riculum peribit in illo. Perche à tale il demonio spesso pres-
para vna gran rouina, di modo che nel suo operare, se non è
cauto se li puo dir per aduiso. Stulto labore consumeris.
Così quelli che stanno in vno stato nel quale pero, se l'inter-
rogasti non vorrebbero morire. Questi fanno spesso resis-
tentia alle bone inspiratione, perche li rennescie restituire
quello d'altri, lassar l'odio, domar la gola, mandare per gli
fatti suoi la cõcubina &c. Pero non possono dire che la gra-
tia li manchi, ma possono ben lamentandosi de se stessi dire
che non la vogliono. Perche sono intornati de gratie. Ma si
puo dire che Abbondantia fa fastidio, che deleggiono Dio
& che sono capitali inimici della propria salute. Si come so-
no anchora quelli che alleggerisseno li suoi enormi peccata &
zi, che non gli lassano con dir che Dio è misericordioso
& che si faranno poi assoluere da tutti. Sono pazzi quelli
che lassano li peccati per solo rispetto humano nõ per amor
de Dio, è della virtu. Pero non è da marauigliare se non fan

no passo in la via spirituale, & se non mutando proposito non resteno de precipitare nel inferno, non basta cessare dal atto esteriore nel cospetto delli homini non tal sinistra intentione, se l'huomo di dentro da se resta cattiuo nel diuino cōspetto. Mettiamo fine al capitolo per. lassar intrare in campagna vn'altra squadra de matti, accioche meglio il nostro laberintho se riēpa. Puoī che stultorū infinitus est numerus.

¶ Stultus in tenebris ambulat. Cap. XIX.

Non so chi potesse esprimere le tenebre interiore, in laquale inuolto si troua il pazzo, per la cecita de mente in laquale è incorso, iusto Dei iudicio. Onde ha ben causa de dire il Sapiente. Stultus in tenebris ambulat. Et nõ manco pazzi delli altri (mentre miro con l'intelletto q̄sta innumerabile squadra) mi paiono q̄lli che restano di far bene p vergogna & rispetto humano, come farebbe orare in chiesta cō attētiōe, seruore, et deuotiōe, di cōfissarsi qualche volta p l'anno, andare alle publiche processione, dire l'offitio, ò la corona, cō dire faremo tenuti santoni, hipocriti, non hauetemo appresso delli altri tanto credito autorita, & reputatione, anzi saremo derisi, tenuti in puocho conto, & sbeffati, & nõ si auedeno che la superbia p farli parer matti li mena il ceruello intorno che nõ hāno vero lume & gusto de Dio. Et che il rispetto humano, et timore vano li caua li occhi. Et cosi Stultus in tenebris ambulat. Sono pazzi q̄lli che laudano se stessi, o altri del male & vogliono la gloria in q̄llo, che li fa degni di grā vituperio in la p̄nte vita & ne l'altra. Questi ostentatori & adulatori sono t̄ati hoggi in numero che solo Dio li puo proueder cō la sua valida māo. Sono pazzi q̄lli che cometteno molti errori p essere i cōpagnia d'altri q̄li i tal caso si possono chiamare suoi nimici. Co

me sarebbe lassandosi vincere dalla sensualita in mangiare,
e bere per non contristare q̄sto e quello, elquale se li to-
lesse ogni volta vn ducato di borsa, subito lassarebbono
Cosi sono paŕŕi quelli che facilmente promettono, e fas-
cilmente sogliono violare la fede data, e reuellare li secre-
ti de altri. Cosi quelli che promettono cosa pero fanno di
non potere mantenere, o non mantengono potendo quello
che hāno promesso. O danno interiore di quello che non si
puo ottenere, o vanno ridendosi de chi se fidato de loro
indirli li suoi secreti. Da qui nascono molti inconuenienti
de scandali, de odij, e mormoratione. Oltra che resta violas-
ta la fidelta, e simplicita Christiana. Sono paŕŕi i q̄lli che
à guisa de gaŕole nō fanno raffrenare la sua lingua, ma fan-
no professione de essere buoni ciarlatori, esperti buffoni, de
trattori di q̄sto e di q̄llo, motteggiatori e mormoratori. Co-
si coloro che vogliono da altri essere tenati secreti, e essi
vanno publicando à tutti li fatti suoi. Per il che se sei sauo,
O Lettore tenerai reposti li fatti tuoi, quali non vorrestū
che si sapesseno nel scrimo del tuo petto, e dirai con Isaia
secretum meum mihi secretum meum mihi. Capitolo. xxiiii.
Cosi sono paŕŕi quelli che per vergogna non scopreno le
sue interiore piaghe à chi li puo dar soccorso. E cosi tengo
il veneno, e il demonio nel cuore ilquale quādo trona uno
simile serra bocca ti so dire che in quello li fatti suoi acces-
candolo di sorte, che stultus in tenebris ambulat. Sono paŕŕi
e quelli che cō tante cerimonie mostrano da amarti, e pur
per non contristarti non ti auisano Caritatiuamente delli
tuoi difetti, ma piu presto ti laudano palpando di quelli,
di che biasimare ti douerebbono. Cosi alcuni Preti e frati
tepidaŕŕi quali non solo non danno proportionato remes-
dio

dio à chi li va per le mane, ma scandalez andosi di qualche
sua tentatione li metteno in desperatione, è questo procede,
perche essi non sono stati degni di essere tentati per la sua
dapochezza a interiore. Sono parzi quelli che tanto inutil-
mente sotto pretesto di Pietà si occupano in l'altrui fatti
che si dimenticano de se stessi. Onde sono pui sualisci dal-
la vanagloria, ociosità & distrattione. Così quelli che col
suo mal' esempio, & documento sono causa al prosimo de
spirituale rovina. Perche si fanno degni di maggior suppli-
cio, perche non si curano de honore de Dio, & della utilità
del prosimo, & perche si rendono infami appresso de tut-
ti. Così quelli che si ralegrano, ò ridono del mal d'altri, per
invidia, & malignità, & così noceno piu à se stessi che alli
altri. Così que' li che vorrebbero li gradi honoreuoli, & nò
si studia con la virtu hauer il merito di quelli. Così alcuni
che vorrebbero da tutti esser amati, & accarezati, & essi
sono mal seruiciali fastidiosi, & increseuoli a tutti. Questi
sono troppo compassionuoli à se medemi, & crudeli alli
altri, estimano ogni suo piccolo disconzo, è se li altri hanno
male non se ne curano. Sono parzi quelli gentilhuomini ap-
passionati che vogliono hauer ogni cosa bona in casa. et essi
nò vogliono essere buoni, è de tutti se lamentano eccetto, che
della cosa piu cattiuà, quale sono loro stessi. Questi hauerà
no anchora buoni vicini, amici, seruitori &c. Quando con
la natiuitò della vita contentaranno Dio in se medemi. Così
quelli che fanno oratione con tanta instantia, accioche Dio
faccia le sue vendette, ò li prosperi in li suoi pessimi fatti, ò
si facili à desiderar male à questo, & à quello, ò si corro-
zono con Dio lamentandosi di quello come se li facesse be-
ne vn gran torto, quando li manda qualche cosa da patire,

H

ò li vogliono dare legge nel tutto, come se fusseno piu saui
de lui, o che esso nel suo operare hauesse ben gran bisogno
de loro consiglio. O si cruciano di quelle cose allequale non
possono prouedere, ò in li euidèti pericoli p tentare Dio nò
fanno quello che far potriano, ò biastemando vogliono com
battere con Dio, è pur la perdeno, Onde alcuni hanno ardia
mento de dire. Al dispetto de Dio faro, & diro, &c.
Sono paŕzi alcuni che se ne stano sopra la reputatione per
bauer vn ingegno acuto, vna apprensua forte, vna memos
ria tenace, altra gratia naturale, ouero per che sono al posses
so de gusti, lumi & altri doni sopranaturali. Così quelli che
si sono tanto pugilanimi in ogni contrario, ne si curano for
tificarsi piu interiormente piu l'uno di che l'altro, ma si dis
sperano si Dio li calca un' poco piu la mano alle spalle. Così
quelli che per vscir di pena fanno tanti incanti, ò per non
perdere la robba si consultano, col demonio, ò fanno qualche
gran peccato per sanarsi di qualche corporale infirmita, ò
elegeno piu presto la colpa che vna minima tribulatione.
Così quelli che vorrebbero in via & in patria trionfare, è
pur sono molto lontani dal segno, ò senŕa altro Paradiso
vorrebbero star sempre in questo mondo, per potere senza
fine satisfare alli sensi. E pur qui non sono le vere delitie è
consolatione. Così quelli che essendo pessimi stanno fra li bo
ni come pecore amorbate fra le sane, o prestano tãta fide al
patre del mendatio che l'hanno quasi per Dio, ouero à ŕa
ratani, quali con tanta sottilissima arte li cauano li danari di
borsa, ò vogliano cò vna ricetta sanare tutte l'infirmita, ò so
no inuolti in molte superstitioni, ò per curiositã vãno volen
tieri à spettacoli, balli &c. E pascono Dio de parole dicens
do molte oratione vocale con la mente straniata, senŕa gu

sto, è deuotione et dall'altro canto sono impatientissimi, superbi fumosi, è carnali senza proposito di mutare vita, ò hanno le cose sante piu nelle casse che nel cuore quale à guisa de vna stalla, è immòdo. O' si confidano ch'el tale preghi per loro non cessando di mal operare ne curandosi imitare Christo, o metteno la deuotione in cose esteriori non curandosi di piacere à Dio piu l'uno di che l'altro, ò fanno le feste piu in seruitio del demonio che de Dio, ò ieiunano de tal sorte ch'el degiuno è accompagnato da tre buoni pasti come si vede per esperiença, è non degiunano per potere con la mente piu libera occuparsi nel tempo festiuo in laude de Dio, ò hanno l'occhio piu à ornare le case de' bellissimoi apparati che il cuore de' virtu christiane, ò hanno tutta la politia sua di fuora via, & ogni immonditia in la conscientia, ò vanno alle Chiesie per hauer piu commodita di mal' operare, è de venire in qualche carnale desegno data la posta in tal hore, è tal chiesia di trouarsi, o fanno in luochi sacri trattati bestiali, coniuuratione, ò giuramento d'hauer lega in qualche male, ò ragionano de cose vane, & impertinenti in quelli, ò hanno apiacere di essere visti con qualche noua foggia alle spalle per parere tanti Polidori. Sono paççi alcuni gentil huomini senza la vera gentilhomia, quali in le processione massime del santissimo sacramento procedeno cò tal contentioni che non vole l'uno dar luochò à l'altro, vogliono essere olditi da Dio, & essi non oldeno se stessi, per essere distratti, & leggieri di modo che come d'una balla da vento. Li demonij fanno vn giuochò del caso suo. Altre volte in tale pia impresa dopo la confessione si piangeua & sospiraua, al presente par che si vadi à spasso, che la si faccia per sola vsanza, cosi di fuora via cò far pasti solèni in luochò dell'an

tique astinenze con ciarlare de cose impertinente in loco de le laude che à Dio dar si deueno , con andare su le foggie per scontro del sacco, è cilitio che si portaua (di sorte in tal tempo non paiono li huomini humiliati ma insuperbiti) col hauere molti odori, è belletti in loco della cenere che si spargeua sopra il capo, & col contendere fra loro li ecclesiastici, & religiosi chi de essi debba precedere, come se l'ultimi fosseno piu santi, & meglio esauditi delli primi, Tutti questi sono cosi priui del tanto necessario, & desiderabile lume di verità, che ben ha loco sopra ciascuno di loro quel detto di Salomone à non puoca loro confusione . *Stultus in tenebris ambulat.* Ma mettiamo nel seguente capitolo alla scoperta alcune altre sorte de matti, & stati o p̃j Lettori in questo attenti che vi trouareti contenti per la bonta del Signore, è satisfatti scoprendo molti errori.

¶ *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, & quæ parasli cuius erunt.* Cap. XX.

Sono paŕzi non meno delli altri che pur sono tenuti sauij quelli, che gli pare de hauere fatto vna gran cosa, perche sono intrati in la tale & tale cõpagnia schola, è fraternita, nõ curandosi pero esser deuoti, humili feruenti, mortificati, è pazienti fra loro piu luno giorno che l'altro come se bastasse à placare Dio hauere vna veste di tela indosso cõ la faccia coperta. Questi battezzano vn' fare gran charità insieme rilassarsi spesso per l'anno in magiarie alle spese del Crocifisso, (e pur questa, è vna gran charità) è dispensano à suoi parenti l'elemosie che li occreno da distribuire e sono discipuli senza disciplina, della tale regola senza

regola, deuoti senza deuotione, spirituale senza spirito, & Christiani senza Christo. Sono parzi quelli che hanno questo & quello, facendo robba per fas & per nefas, poi pensano de esonerare la coscienza sua p fare il tale è tale legato in le mane de alcuni che nò li eseguiscono. A chi è tale se li puo dar questo bel saluto per la sua cupidita & auaritia. Stulte hac nocte animam repetent à te, scilicet demones, & quæ parasiti cuius erunt? Così quelli che non si contentano monstrare la sua maledetta superbia in vita se non la fanno anchora conoscere al mondo dopo la morte cò uolere tante ostentationi in li loro esequij de soni de campane, de luminari, & de sepulture henoreuole per sola borea & reputatione, come se li santi fossero mâco restati buoni nel diuino còspetto p nò hauer hauuto tate cose dopo la sua morte. Lau do sommamente le esequie fatte secondo il rito della Chiesa Santa, Ma nò uorrei che la superbia li hauesse parte, laquale douerebbe essere estinta nel defunto si come esso è morto quanto al corpo. Sono parzi quelli che nelle necessita fanno tanti voti & mai li compiscono come se hauesse tolto à deleggiare. Dio è li santi, è così ha loco in loro il prouerbio Che passata la fortuna è aggabato il santo. Il medemo posso dire de alcuni, quali si contentano di essere tenuti boni dalli altri, se ben non gli sono, è così godeno in l'apparanza della bonità, se ben non hanno la resistenza di quella. Questi se persuadeno de far per Dio piu del debito suo, hanno vna santta fantastica, superficiale di puoca volonta & senza santimonia è nouita della uita. Sono parzi quelli che per non essere esauditi al primo tratto da Dio in le sue petitioni ciascano in diffidenza, & mormoratione, è nò s'auedeno che in essi l'impedimento la puocha fede, la mala uita,

la inconstantia, la superbia el non perseverare, l'accidia, ò la sinistra intentione. Così quelli che non fanno dire vna parola che non giurino, è così perdono il credito pensando di conservarlo, per che quanto più vno giura más gli è creduto. Questi comunamente per che sono matti giurano doue non bisogna, & non giurano doue bisogna. Sono parzi li Artisti che attendono à cacciarsi al inferno con tante arte, sophisticarie, & malitie che vsano vedere & operare suo ingannando questo & quello, è non fanno anchora che più ingannano se medemi. Oime che hoggi non glie quasi arte che non sia piena de inganni, è falsificata de modo che non si sa più di chi fidare & esser nel mondo abbondanza de matti, de dopioni falsari, & ingannatori de se stessi, & altri così si puo dire che siano parzi da catena, alcuni che non lassano che fare & cumulare robba, & sempre sono poveri como si vede de coloro che fanno professione de archimia molti delliquali de Richi se ne vanno all'hospitale. Così quelli che hauendo qual che robba guasta, ò moneta falsa, li par di hauer fatto vna bella cosa quando l'hanno potuto dare à qualche persona semplice, & inesperta come se Dio non li vedesse, & considerasse sottilmente li loro andari. Questi vorrei che considerasseno ben el detto del Signore appresso di Luca cioe. Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, & quæ parasti cuius erunt? Sono parzi quelli che fanno professione de insegnare ad altri, molti modi de ingannare questo & quello dicendo che sono tratti da maestri, come se li huomini non fossero più che male inclinati al male per la natura corrotta. Onde chi insegna hoggi, far figure nude per monstrare al mondo che sono sufficienti in superbia, chi à ballare, à giocare à carte, à cantare cose inhoneste, & à far noui spettacoli, comedie,

d'representatione vane per passare il tempo come si quello non passasse pur troppo presto da se stesso, chi à fare il zaratano, belletti, colori, profumi, & altre simile frascherie, ch' à portare veste, è stiualetti tagliati in cento pezzi, capilli morti, & alle d'one massime e scopro il petto p meglio à stomacare chi le vede, chi à fare arte magica, diuerfi incanti et maleficij. Chi alli putti che anchora nò hanno sciutto il naso à portare vanità, accio començi à bon hora la superbia à fare in qlli b'è li fatti suoi, Et chi à stare in ocio come dicono li Lutherizanti (delli, quali vorrei hormai veder perder in tutto la somèza) cò dire che basta la sola fede alla salute, come se Dio hauesse dato in vano li suoi precetti da seruare, et che li santi fosseno stati matti affatigandosi tanto come hanno fatto. Sono non meno delli sopra detti paçzi quelli che vanno alli studij per imparare le landabile scientie, è di dentro ogni hora piu perdono il timor de Dio per le male compagnie, diuentato Carnali, vitiosi, altieri, fumosi, è tante sentine de vitij che meglio sarebbe per loro che non hauessero mai cognosciuto Parise, Padua, o Bologna &c. A ciaschuno de questi se potria dire tal notabile sententia al fine loro. *Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, & quæ paraasti cuius erunt?* Sono matti quelli Medici che per mantenere li corpi da se sani consigliano el nò seruare li degiuni, el mangnar carne la quadragesima, & il nò darsi profondamente alle sante meditationi cò dire che tale esercizio fa diuentare l'huomo malenconico. Così quelli che presummeno esponere la scrittura sacra essendo ignorantij è mechanicij, superbi, de mala vita, è priui del superno lume. Così quelli che se ne fanno beffe, perche non ha vn ornato stile, ò che pensano intendere la nò hauendo il spirito santo, ma quel del demonio.

Così quelli che per essere homini dal bon tempo non fanno parlare delle virtu Christiane. se non si da bocca fredda, anchora che siano dotti in scorz e de lettere, perche nõ hãno il vero gusto, è, possesso de lettere. Onde trouerai vno che sappia diffinire in latino che cosa sia pazienza, humilità, prudenza, &c Ma non senteno nel proprio core quello che sonano tale parole. Sono pazzi i qlli che in li cõiti quãdo hãno bẽ dato alla gola loro signora tutti li suoi cõtenti, allego no la scrittura sacra non senza contentione è parlano della diuina presciẽtia è predestinatione senza humilità, è reuerẽza. Questi che hauesseno sempre alla mano il libro della Croce & ragionasseno di quella, perche così parerebbono Christiani de fatti, è non de parole. Sono pazzi i quelli studenti che hanno per fine del suo studio la reputatione, la cupidita, & l'amor proprio, ò disputano per confonderc il compagno non accorgendosi che essi restono confusi dalla vanagloria & persuasione. Così quelli che nel suo leggere attendono prima à farsi buoni pagani che Christiani per sapere ragionare con tutti delle historrie de antiqui Romani, de fabole, & facende de gentili come se in questo stesse il fatto nostro. Sono pazzi i quelli che tãto s'immergono in le sue operatione che non le fanno lassare senza pena è perturbatione, quando sono impediti se bene, e espediente lassarle. Così quelli che sempre si accostano alli estremi è non fanno mai tenere la strada de mezzo. Da qui nasce che non considerata la capacitã, & diuersità di Cereuelli uno uorra indifferentemente insegnar ad altri quello che lui fa & iudica per bene, ò che mo vol vedere il tutto troppo minutamente è mo non si cura de alcuna cosa circa il gouerno della casa. Così quelli che estimano li altri per vn bel niente, perche

troppo se confidano nel proprio ingegno . Questi sono facil
ali à cascare in heresia per la sua superbia & persuasione
come si uede alla giornata per esperienza . Così chi sequita
ò presta fede alla bestiale oppinione delli heretici moderni:
fondata in la satisfatione delli sensi . Così quelli che hanno in
casa vn infermo , è non vogliono che se li parli di confessio
ne, è dilla salute con dir si smania , non è da darli fastidio, è
così tengono da lontano li veri serui de Dio , accio che non
li faccino con sani consigli quello bene che potriano . Di mo
do che bene ha loco il detto della scrittura sacra . Inimici ho
minis domestici eius . Sono pazzi quelli , qui peccant in spe
dandosi bon tempo con dire, Mi confessaro poi quando sero
vecchio & faro penitètia . Questi sono piu presto lassati da
li peccati che essi, lassino quelli . Il medemo dico di coloro
che presumeno de insegnare ad altri quello, che essi anchora
non hanno . Così di quelli che per li carnali piaceri getta
no via la robba, è l'anima rouinando il corpo, o per la bo
rea del mondo metteno la vita loro abbandono mille volte il
giorno, ò pigliano, per scudo il santo matrimonio di satisf
fare ad ogni sua sensua'ità, ò che non estimano fabrica
rarsi un letto nel inferno per lassare ricchi gli figliuo
li , o alleuano le figliuole in lasciuite è vanitate , o che
fanno tante grandissime , & superflue spese per fare dire
delli fatti suoi , o opprimeno così gli suoi subditi , che essi
poi sono sforzati à ingannarli . O che banno per mas
le gli sia detto la verità . Sono anchora pazzi gli Si
gnori temporali che pensano regnare longamente tiranta
ndo, bandendo da se il timore de Dio , opprimendo gli
subditi con tante estorsione , & soffocare le ragione de
altri , & volendo menare il mondo à suo modo . Così

quelli che hauendo assassinati Dio, è Santi pensano li basti quando moiono à esoneratione della loro conscientia edificare vn oratorio ouer hospitale di quello de altri, pche anchora nõ lo possono portare seco. Così quelli Signori che fanno officiali cattiuu che li supportono è vogliono possano fare come li piace. Et hauendo per ufficiale qualche huomo da bene, qual viue come li detta la conscientia, subito lo impediscono, accio nõ faccia quello che debbe. Sono pazzi li Cortesani benchè siano huomini ingeniosi quali tradiscano li soi patroni, fano ogni cosa per uenire à qualche suo disegno, è vogliono dar legge à tutti, come se fosseno li piu sanij del mondo. Così quelli che dicono de andare contra alli Turchi è vanno per robbare, è p farsi amazzare senza proposito per la loro sinistra intentione. Così quelli Vesconi che sono si pronti à promouere à ordini sacri indifferentemente chi li va per le mane senza cõsiderare se sono dotti ouer ignoranti, bene accostumati, ò per mala vita indemoniati. Così ql li Preti per consequentia che dicono certe messe da Caciatori impressa come se li scotasseno sotto li denti, è senza spirito, gusto è deuotione alcuna. Così quelli confessori che se ingeriscono à tal impresa non hauendo scientia, ne conscientia. Così quelli Predicatori che attendeno piu à tirar lacqua al suo molino che à guadagnar aie à Christo. Così de ql li secolari che nõ hãno ardire di chiamare li sui cõfessori p nõ cõtristarli se ben si auedeno che de quelli nõ reportano frutto spirituale piu l'uno di che l'altro contra li soi uitij, & naturali inclinationi. Sono pazzi piu de tutti quelli che per ambitione procurano di potere gouernare se stessi, così quelli che altro non pensano come tanti sardanapali che à mangiare sguaçando le coste a Christo, & à triunfare sotto

l'ombra del campanile, è di la croce. Così quelli Prelati che godeno li beni delle Chiesie lassando quelle roninate, è così li altari scoperti, ò con paramenti strazati ò con tali ministri che sono pronti assoluere da ogni caso purchè corrano li carlini, & che paiono breuemente tami sbirri saccomanni & assassini da strada. Questi douendo viuificare, regere, & edificare anime le mortificano, suiano dal bono sentiero & rouinano. Sono pazzi quelli che fanno tanto strepito & reformare altri, & mai reformano se stessi. Così quelli che desiderano li episcopati, piu perche li sia fatto di beretta, & meglio rilassarsi in delitie & per godere secondo li sensi li pochi giorni che li restano che per affatigarsi piu del solito per portar maggior croce, & per honorare meglio Dio, è gionar al prosimo. Così quelli che se persuadeno p essere della tale, è tale casata che li sia licito tutto quello che li piace, tato nel cumulare robba, quato i satisfarsi cò mométanei dilette & in volere irrichire per borea il suo buso & mattesco intelletto de curiose & vanne sciétie. A questi bisogna fare intendere quello che scriue Luca cioè. Stulte hac nocte animam tuã repetent à te, & quæ parasti cuius erunt? Lasso coloro che cominciano caminare cò grã furore nella via de Christo che paiono hauer ben gran spirito, è pero, finiscono in carne p nõ hauer il suo fine ordinato in Dio. Sono pazzi quelli che pensano andare in paradiso piu presto delli altri, perche non fanno peccati mortali notabili, benche siano inuolti in molte volontarie imperfetioni, non curandosi de quella Christiana perfettione che in suo grado conseguire potriano. Così quelli che intrano in li monasterij per altro fine che per seruire à Dio, pche ogni dì riescono non purgando la sua intentione migliori martiri delli demonij.

Così quelli Abbati Priori, ò guardiani che nel accettare no-
uitij fanno fasso de ogni herba accio non uenghino meno li
monasterij, è così vanno accumulando tanta diuersità de cere
uelli capriciosi, è matti che poi se danno delle z occole sopra
la testa, uengono tra loro per leggiera causa alle mane, &
sono alle volte il scádalo de secolari. Sono paZZi quelli che
uogliono essere perfetti, & non si curamo caminare per li
debiti mezz i della Christiana perfettione. Così di quelli
che vorrebbono veder tutti uiuere à loro modo perche sono
troppo sauij in gli suoi occhi consigli, quelli che hauens
do fatto voto di pouerta vogliono in le religione gras
di honoreuoli à tutte le sue commodita. Così quelli che has
nendo lasciato molte ricchezze e al mondo per hippocres
sia vanno mendicando per inricchirse. Così quelli, che essen
do religiosi claustrali si vanno intertenendo con li secolas
ri mo con questo mo con quello sperando à loco è tempo
preualersi del loro fauore per uenire à qualche suo dese
gno. Così quelli Monachi Preti, ò Frati tanto sumtuosi nel
edificare, che fanno vergogna anche alli gran Maestri. Così
coloro che patiscono tanti disconzi & incomodi senza
suo merito, che non cercano Dio in verità, Così quelli che
non metteno in operatione quello che persuadeno alli altri
in le sue predicatione. Così quelli che mandati dalla obedi
entia resteno per respettucci humani di esequire il suo officio
con diligenza. Sono paZZi quelli Auditori che in le predi
catione sono tanto liberali che danno à tutti la sua parte de
le reprehensione se non a se stessi, che sempre impgrano è mai
uengono alla cognitione della verità, è che s'appresentano
al predicatore solo per pontarlo, & per inricchire la fanta
sia di qualche fortilità. Per questo hanno piu concorso della

altri, quelli che sputano lettere da ogni canto, che vanno nel suo predicare sopra la cima delli arbori è che hanno lochio solamente à far dire delli fatti suoi. Sono paŕŕi quelli che mettono il suo fine in le grandeŕŕe del módo, nó curandosi delle cose de Dio, chi gli ne parla, è deriso da loro. Mi vna volta à vna tauola de vn gran prelato, & parlandoli di quello che douerebbe fare il Christiano per piacere à Dio, comincio à ridersi di tal ragionamento con gli suoi Corseregiani come se non hauesse mai sentito nominare Christo, & che bastasse alla sua salute hauere alle spalle uno habita rosso, lasso come de li a poco se fece recitare auante una comedia de amore, allaquale stette presente per due hore quello che non potetti tollerare quattro parole spirituale. O Redentore mio come poi tollerare si grande abuso? Perche non apri hormai gli occhi della tua misericordia sopra de tanta moltitudine de paŕŕi dandoli lume di verità? è perche non prouedi alla tua Chiesa santa. Omnes enim amici eius sprauerunt eam, & facti sunt ei inimici. Plorans plorauit in nocte, & lachrymæ eius in maxillis eius. Non est qui consoletur eam ex omnibus curis eius. Vide Domine desolationem istam. Respice de Cælo, & visita vineam istam, quam proprio sanguine plantauit dextera tua, Poueretti nuoi trionfamo alla spese del Crocifisso, è ci vergognamo sentire parlare de lui? El frutto delli Chiodi, delli tormenti, & opprobrij de Christo, transfisse appresso in delitie? Quelli che à esempio delli altri douer ebbero hauere il cuor casto è pieno de sante cogitationi, non parlare se nó cose spirituli è di edificatione, & operare con tal feruore alla Christiana, che fosseno il spezzone delli altri, sono tanto sensuali tepidaŕŕi, è im-

mortificati che si preualeno del suo si sublime grado in au-
gumento di grandezza, è non di humilità che non vogli-
no per casa se non buoni compagni, giocatori spadacini cans-
tori, huomini che siano tanto belli coram vobis, & adulatori
& che reputarebbono à gran smacco della sua altezza, &
reputatione se alla sua mensa se legesse, ò parlasse de Chris-
sto, delle reale uirtu & delli debiti mezz i della nostra sa-
lute, & non piu presto de stati, de buoni vini, de luochi ame-
ni, de delicati cibi, de nouelle è fiabbe del mondo. Ma se si
auedesseno come sono intornati da diuersi sottilissimi lacci,
come la morte caualca à tutta via alla uolta loro à staffetta
à tutta briglia, & come li demonij li fanno la rota hauendo
gli giurato la morte per precipitarli non emendandosi nel
inferno (doue stanno in eterno per il suo mal gouerno) So-
certo che si occuparebbono in altro, che in perdere il tempo
in sentire comedie, in accommodar nel tutto il corpo fatto
loro Signore à bacchetta, in andar à Caccia, ò à spalauero,
& in fare ogni cosa per dissipare secondo li sensi il patri-
monio di Christo. Ho detto chel corpo è fatto loro Signo-
re. Pero l'obbediscono volentiere, non ardiscono contristar-
lo, estimano piu vna minima sua incommodita che ogni, grã
de offesa de Dio, auante alquale non se inginocchiarebbono
per assai. se non li fusseno cosini sotto li genocchij, tapeti sot-
to li piedi, & loco molto proportionato per appoggiare le
braccia. Ne anche con tante comoditati pensare che molto si
affermi all' oratione, ma subito che la carne li manda inanzi
per sua ambasciatrice l'accidia si parteno con tal mese damen-
ti, de piedi fatto dalli loro Cortesani, che essi fanno piu ho-
nore al suo corpo mortale che non haueano, à quel suo grã
de Iddio immortale. Pregamo, ò Pio lettore per atto di

Charità el Signore che à tali gran Maestri si fumosi, & persuasui che non uogliono alcuno Christiano consiglio che gli doni tal cognitione de se stessi, che s'arendino à lui, che si faccino vn' buon mantello de humilità, & che bramino hauer sempre alli fianchi in locho delli adulatori, che li dica senz a rispetto la uerità, del qual' dono quasi tutti li Signori temporali & spirituali hoggi hanno meno bisogno anzi piu che del pane. Altramente vn giorno sera detto à ciascun de loro alla improvista. Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, & quæ parasti cuius erunt. Qui vult capere capiat.

I L F I N E.

¶ In Vinegia per gli heredi di Gioanne Padoano.

M D L V I.

C O N G R A T I A.





